

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

TEORIA E ANALISI DEL TESTO

XXIII CICLO

Andrea Lancia, Chiose alla Commedia

Edizione critica

CANDIDATO

Dott. Luca Azzetta

SUPERVISORE

Prof. Luca Carlo Rossi

Bergamo

2011

APPENDICE

CHIOSE DI ANDREA LANCIA
(MS. FIRENZE, BIBL. RICCARDIANA, 1033)

<Inferno II>

|c. 2v|

[88] ← [*Temer si dee di sole quelle cose*], <...> prepositio^a.

[91] ← [*Io son fatta da Dio, sua merzé, tale*], Causa vero <t>imendi et <christi>anorum prepositio <...>^b.

[127] → [*Quali fioretti dal notturno gelo*], Comparatio, et optima, in qua notari potest quod pigritia frigidior est velocitate.

[139] → [*Or va ch'un sol voler è d'amendue*], Hic concordatur voluntas ratione.

[140] → [*Tu duca, tu signor e tu maestro*], Hic obedit rationi voluntas: Virgilius enim denotatur per rationem, Dantes vero voluntati ascribitur.

<Inferno III>

|c. 3v|

[76] ← [*Ed elli a me: «Le cose ti fier conte»*], Responsio differ<...>^c.

[123] ← [*Tutti convegnon qui d'ogne paese*], <...>g<...>^d.

<Inferno IX>

|c. 9r|

[76] → [*Come le rane dinanzi a la nemica*], Co<m>para^e.

<Inferno XI>

|c. 11r|

[94] → [*Ancor indietro un poco ti rivolvi*], Questio.

[97] → [*«Filosofia», mi disse, «a chi la intende»*], Solu<tio>^f.

<Inferno XII>

|11v|

[34] → [*Or vo' che sappi che l'altra fiata*], Ut supra in capitolo 9: «Ver'è ch'altra».¹

^a Lacuna dovuta a rasura.

^b Lacuna dovuta a rasura.

^c Lacuna dovuta a rasura.

^d Lacuna dovuta a rasura, la sola lettera visibile è la g testuale tipica del Lancia.

^e compara] copara, per omissione del titulus.

^f Lacuna dovuta a margine rifilato

[38] → [*Che venisse colui che la gran preda*], Ut supra in capitolo 5: «Trasseci l'ombra» etc.²

|12r|

[88] ← [*Tal si partì da cantar alleluia*], Ut supra, capitolo ***.³

<Inferno XVII>

|c. 16v|

[1] ↓ [*«Ecco la fiera con la coda aguzza»*], Dividi potest capitulum istud in iii^{or} partes. In prima parte se continuando ad precedentis capituli finem, ponit applicationem huius animalis quod dicitur fraus. In secunda parte describit fraudem et status fere et accessus ad eam. In tertia ponit partem ultimam prime distinctionis circularum, videlicet notat usurarios. Ultima parte ponit descensum eorum super fera<m>^g ad locum qui dicitur Malebolge. Secunda pars incipit ibi: *La faccia sua* etc.; tertia ibi: *Poco più oltre* etc.; quarta ibi: *E io temendo* etc.⁴

[15] ← [*Dipinto avea di nodi e di rotelle*], Et ligaminum volubilitatum.

[34] ← [*E quando noi a lei venuti semo*], Secunda.⁵

|c. 17r|

[76] ← [*Et io, temendo nol più star crucciasse*], Tertia.⁶

[80] ← [*Già su la groppa del fero animale*], Nota hic quod sapiens fertur a fraude, non ab ea ducitur.

[84] ← [*Sì che la coda non possa far male*], Conspicit futura.

<Inferno XXVI>

|c. 25v|

[1] ↓ [*Godi, Fiorenza, poi che sè sì grande*], Dividesi questo capitolo in due principali parti. Nella prima, sé continuando al precedente capitolo, nomina per lo luogo coloro di chi avea trattato nel xxv capitolo, e isclamanto annunzia le feste alla sua cittade; la seconda fa processo a l'ottava bolgia. La seconda parte comincia quivi: *Noi ci partimmo* etc.⁷

[25] → [*Quante 'l villan ch'al poggio si riposa*], Fa qui l'autore comparatione di sé al villano che soprastà a fondi o valli nel tempo di luglio e d'agosto, e similitudine dal luogo che vede ad una valle piena di quelli bacherozoli. E dinota tempo in due luoghi, in prima quivi: *Nel tempo che colui* etc., e poi quivi: *Come la mosca* etc. *Come*, cioè quando, *la mosca cede a la zanzara*, cioè si dà luogo a la zanzara: inprima dinota il tempo quanto a la parte de l'anno, poi dinota il tempo quanto a l'ora del giorno^h, cioè partito il sole è fatto notte.

<Inferno XXVII>

|c. 26v|

[22] → [*Perch'io sia giunto forse alquanto tardo*], Solvitur quodam dubium.

^g feram] fera, per omissionem del titulus.

^h giorno] tempo, errore di duplicazione.

<Inferno XXX>

|c. 30r|

[2] ↑ [*Per Semelè contra 'l sangue tebano*], Semeles enim, de stirpe Cadmi, concepit filium ex Iove, viro Iunonis, cuius nomen fuit Baccus. Que Semeles blanditiis Iunonis fingentis se anum decepta, ob fulmen Iovis mortua est et filius imperfectus adhuc infans genitricis ab alvo eripitur, ut hec fabula ponitur *Methamorfoseos* libro vi, distinctione 26.⁸

[4] ← [*Atamante divenne tutto insano*], Hic fabula ponitur *Methamorfoseos* libro iii. Ynno matertera Bacci eum nutrit, contra quam irata Iuno virum suum Athamantem insanire fecit: «Protinus Eolides media furibundus in aula clamat: “Io, comites, his retia tendite silvis! Hic mihi cum gemina visa est cum prole leena”». Et Learcum interfecit ut hic narratur: «Tum denique concita mater, seu dolor hic fecit seu sparsi causa veneni, exululat». Et cum alio filio Melicerta se in mare proiecit.⁹

[16] ← [*Ecuba trista, misera e cattiva*], Fabulam Ecube uxoris condam Priami capte a Grecis ponit Ovidius in maiori, libro xiii, ibi: «Que corpus complexa anime tam fortis inane» etc., et ibi: «Has datus Ismario regi Pollidorus in horas quid moror», etc., et ibi: «Latravit, conata loqui» etc.¹⁰

|c. 30v|

[98] ← [*L'altro è il falso Sinon greco*], Hanc fabulam ponit Virgilius in *Eneyda*, libro secundo, et Ovidius in *Methamorfoseos* libro ***.¹¹

<Inferno XXXIII>

|c. 33v|

[87] → [*Non dovei tu i figliuoli por a tale croce*], Solvit questionem.

<Purgatorio XVI>

|c. 53r|

[88] → [*L'anima semplicetta che sa nulla*], Plato est contra, sed hec vera fides.

[90] → [*Volentier torna a cciò che la trastulla*], Hic videtur sibi contradicere.

|c. 53v|

[134] ← [*Di' ch'è rimaso della gente spenta*], Nota causam.

[135] ← [*In rimprovero del secol selvaggio*], Ut supra, ibi: «La parte selvaggia».¹²

<Purgatorio XVII>

|c. 53v|

[14] → [*Talvolta sì di fuor, ch'om non s'acorge*], Ut supra, ibi: «Come falso veder bestia quand'ombra».¹³

|c. 54r|

[69] → [*Pacifici, che son sanz'ira mala*], Duplex est ira.¹⁴

<Purgatorio XX>

|c. 57r|

[10] → [*Maladetta sia tu, antica lupa*], Argumentum pro primo capitulo prime cantice, ubi dicitur: «E una lupa che di <tutte> brame» etc.^{i 15}

[15] → [*Quando verrà per cui questa disceda*], Ecce quod loquitur in primo capitulo prime cantice, ibi: «Questi la cacerà per ogni villa».^{j 16}

<Purgatorio XXXIII>

|c. 68v|

[36] → [*Ché vendetta di Dio non teme suppe*], Eo quia qui interficiunt homines comedunt etc.

|c. 69r|

[74] ← [*Fatto di pietra e inpietrato tinto*], Refert ad superiora.

<Paradiso IV>

|c. 73r|

[19] ← [*Tu argomenti: «Se 'l buon volere dura*], Questio.

[22] ← [*Ancor di dubitar ti dà cagione*], Questio.

|c. 73v|

[94] ← [*Io t'ho per certo nella mente messo*], Questio.

[103] ← [*Come Almeon che di ciò pregato*], <F>abula^k.

[137] → [*Io vo' saper se l'uom può sodisfarmi*], Questio.

<Paradiso V>

|c. 74r|

[69] → [*Ritrovar puoi il gran duca de' Greci*], Fabula.

<Paradiso VII>

|c. 76r|

[25] ← [*Per non soffrire alla virtù che vole*], Questio.

[56] → [*Ma perché Dio volesse m'è occulto*], Questio.

|c. 76v|

ⁱ Lacune dovute a margine rifilato; prime cantice scritto in interl.

^j Lacune dovute a margine rifilato.

^k Lacuna dovuta a margine rifilato.

[124] → [*Tu dici: “Io veggio l’acqua, veggio il foco”*], Questio.

<Paradiso VIII>

|c. 77v|

[90] ← [*Perché ’l discerni rimirando i Dio*], Questio.

[115] → [*Ond’elli ancora: «Or di: sarebbe il peggio»*], Questio.

<Paradiso IX>

|c. 78v|

[97] → [*Ché più non arse la figlia di Belo*], Fabula.

[100-101] → [*Né quella Rodopëa che delusa fu da Demophonte, né Alcide*],
Fabule.

¹ *Inf.*, IX 22; vd. anche BAMBAGLIOLI, p. 97 (da cui dipende la chiosa del Lancia nel ms. II I 39); *Ottimo*, I p. 220; *Ottimo3*, NY, c. 20v, in cui ricorre il rinvio a *Inf.*, IX.

² *Inf.*, IV 55; vd. anche *Ottimo3*, NY, c. 20v, che cita al riguardo *Inf.*, IV 19.

³ *Inf.*, II 52 segg.; vd. anche *Ottimo*, I p. 227; *Chiose Selmi*, p. 64, in cui ricorre il rinvio a *Inf.*, II.

⁴ La divisione del canto in quattro parti, con inizio rispettivamente ai vv. 1, 10, 35, 76, non si ritrova in altri antichi commenti; essa non corrisponde all'indicazione posta dal Lancia accanto ai vv. 34 e 76.

⁵ L'indicazione che qui inizi la seconda parte del canto, differente da quella indicata nella chiosa proemiale, si accorda con la partizione proposta dall'*Ottimo3*: «[...] Si che questo canto hae tre parti: ne la prima parte descrive la detta fraude; nella II, che comincia quivi: *Et quando noi* etc., tratta la detta III qualitate de' violenti; nella III, che comincia quivi: *Et io temendo* etc.» (Vat. Barb. Lat. 4103, p. 80; NY c. 26v sembra presentare una correzione delle parole «Et quando noi» non visibile su microfilm); vd. anche chiosa al v. 76.

⁶ L'indicazione che qui inizi la terza parte del canto, differente da quella indicata nella chiosa proemiale, si accorda con la partizione proposta dall'*Ottimo*, I p. 309, e dall'*Ottimo3* (NY c. 26v), per cui vd. chiosa al v. 34.

⁷ Vd. PIETRO, p. 227; LANCIA, ms. II I 39, c. 46v, che dividono il canto allo stesso modo; vd. anche *Ottimo*, I p. 439, e *Ottimo3*, NY, c. 36v, in cui tuttavia la seconda parte principale del canto è ulteriormente suddivisa in parti secondarie.

⁸ Il rinvio alle *Metamorfosi*, pur circostanziato, è impreciso: il racconto ricordato dal Lancia compare infatti in OVIDIO, *Met.*, III 259-315.

⁹ OVIDIO, *Met.*, IV 512-30, partic. vv. 512-14, e 519-21.

¹⁰ OVIDIO, *Met.*, XIII 399-575, partic. vv. 488, 530-31, 569.

¹¹ VIRGILIO, *Aen.*, II 77-198; manca in Ovidio un racconto relativo a Sinone e al cavallo di Troia.

¹² *Inf.*, VI 65, citato anche dall'*Ottimo*, II p. 293.

¹³ *Inf.*, II 48.

¹⁴ Per la consueta distinzione tra *ira bona* e *ira mala* vd. per es. TOMMASO, *Summa*, II^a-II^{ac}, q. 158 a. 1; ID., *Quaestiones Disputatae, De malo*, q. 12 a. 1.

¹⁵ *Inf.*, I 49, cit. anche dal LANCIA, ms. II I 39, c. 104r, e dall'*Ottimo3*: «Qui isgrida contra l'avaritia, della quale trattòe per simile modo, capitolo primo *Inferni*, quivi: "E una lupa che di tutte brame"» (NY, c. 71v); vd. anche LANA, p. 1331b, e *Ottimo*, II p. 357, in cui è un rimando generico al primo canto dell'*Inf.*

¹⁶ *Inf.*, I 109; vd. anche LANCIA, ms. II I 39, c. 104r, *Ottimo*, II pp. 357-58, e *Ottimo3*, NY, c. 71v, in cui le citazioni di *Inf.*, I, stabiliscono un rapporto diretto tra questi versi purgatoriali e la profezia del Veltro.

NOTA AL TESTO

1. I MANOSCRITTI

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Nazionale, II I 39 (già Magl. VII 1229 bis)

Cart., sec. XIV (per elementi interni: 1341-43), cc. A-C + IV + 192 + A'-C', mm. 300 x 220/225; campo scrittoria: cc. 1-100 mm. 210 x 114/118, delimitato da quattro forellini-guida per le linee perimetrali tracciate a piombo, manca la linea verticale destra; da c. 102 mm. 220 x 80, i forellini-guida delimitano cioè un campo scrittoria con larghezza pari a quella di un endecasillabo, ma risultano progressivamente assenti, sino a scomparire del tutto da c. 130; sopravvivono saltuariamente tracce di rigatura a piombo. Primo rigo di scrittura della *Commedia below top line*.

Doppia numerazione moderna a cifre arabe: nell'angolo sup. destro e, eseguita nell'ottobre del 1913, nell'angolo inf. sinistro; bianca c. 65, scritta solo nella metà superiore la c. 141v (*Purg.*, IV 130-142); moderne e num. con cifre romane le cc. I-IV (sec. XVIII) che, oltre all'indicazione del contenuto del codice, informano della provenienza del ms. dal Convento dei Teatini di San Michele Bertelde di Firenze (soppresso il 30 agosto 1784) e dell'acquisizione nel 1785 da parte della Biblioteca Leopoldina; bianche, moderne e non num. le cc. A-C e A'-C', sul retto della guardia posteriore è la registrazione dell'ultimo controllo, effettuato il 21 ottobre 1913.

Struttura fascicolare originaria sconvolta dalla caduta delle cc. iniziali (probabilmente in numero di quattro: due per il proemio all'*Inf.*, due per il primo canto) e dal restauro; attraverso le parole d'ordine poste in fine fascicolo al centro del margine inf., visibili a cc. 8v, 18v, 27v, 37v, 47v, 57v, 69v, 79v, 89v, 109v, 119v, 142v, 152v, 172v, 182v, essa è comunque identificabile in una serie prevalentemente di quinterni: 1⁸ (10-1^o e 2^o), 2¹⁰, 3¹⁰⁻¹, 4-6¹⁰, 7¹², 8-12¹⁰, 13¹², 14¹²⁻¹, 15-19¹⁰; il passaggio da *Inf.* a *Purg.* si ha nel mezzo del fasc. 7, con la c. 65 bianca (falsa cesura); il passaggio da *Purg.* a *Par.* cade probabilmente alla fine del fasc. 13 (c. 131v), dunque con cesura sia nella fascicolazione che nel testo della *Commedia*.

Filigrane: cc. 1-129 e 183-190 frutto simile a Briquet 7347 (Firenze, Archivio di Stato, 1341), 7349 (Bologna, Archivio di Stato, 1342), 7374 (Firenze, Archivio di Stato, 1345-54); cc. 134-77 bue simile a Briquet 2751 (varianti comprese tra il 1340 e il 1387).

Iniziali di cantica filigranate (*Purg.*) e rubricate (*Par.*); iniziali di canto filigranate da *Inf.* III (c. 2v) a *Inf.*, XII (c. 18v). Il testo del poema è disposto su una colonna a cc. 1r-113r, 114r-151r, 153r-161r, 163r-165v, 166r, 167r-v, 170v-172r; su due colonne, anche di lunghezza differente tra loro, a cc. 113v, 161v-162v, 165v, 166v, 168r, 169r-170r, 172v-180v, 181v-192v; parte su una colonna, parte su due colonne a cc. 168v e 181r (tali irregolarità si riscontrano anche nel ms. New York, Pierpont Morgan Lib. M 676, anch'esso vergato dal Lancia). Iniziali di terzina sporgenti; nelle prime due cantiche la pagina ospita 12 o 13 terzine (pochi i casi con 11 terzine, eccezionali con 10 o 14); con il *Paradiso* si ha prevalentemente la riduzione a 11 terzine; quando il testo è disposto su due colonne si oscilla tra 12 e 22 terzine per pagina. A tutta pagina sono i proemi al *Purgatorio* (c. 66r-v) e al *Paradiso* (c. 132r-v). Parzialmente visibili i titoli correnti con l'indicazione del canto dantesco. L'errata piegatura del bifolio centrale del fasc. 2, cc. 13-14, procura la sequenza scorretta *Inf.*, IX 49 – 120 (c. 13), VIII 106 – IX 48 (c. 14); l'inversione, occorsa probabilmente in tempi moderni in occasione del rifacimento della legatura, non è segnalata dalle due numerazioni.

Testo e chiose sono di due mani fiorentine coeve:

- a) mercantesca, verga il testo della *Commedia* da c. 1r a c. 96r (*Inf.*, II 1 – *Purg.*, XV 145); le rubriche, in nero, lunghe e in volgare (tipo *a*), da c. 1r a c. 36v (*Inf.*, II – XXI); le iniziali di canto fino a c. 18v (*Inf.*, XII); le chiose di commento da c. 1r a c. 11v (*Inf.*, I 67 – VII 96, con una breve aggiunta a *Inf.*, VIII 28). Questo primo copista ricorre a lettere alfabetiche di richiamo scritte in rosso per indicare a quale verso dantesco si riferisca la chiosa; le parole di Dante da chiosare sono sottolineate in rosso; le citazioni esplicite sono segnalate con una manicola inserita nel corpo della chiosa e, nel margine, dal nome dell'*auctoritas* citata. A causa dello stato di conservazione del codice, gravemente danneggiato nei margini soprattutto nelle prime cc., le chiose non sono del tutto leggibili.
- b) cancelleresca identificata con quella di Andrea Lancia, verga il testo della *Commedia* da c. 96r a c. 192v (*Purg.*, XVI 1 – *Par.* XXXIII 145); le rubriche, in rosso, brevi e in volgare, da c. 38r a c. 191r (*Inf.*, XXII – *Par.*, XXXIII); le chiose di commento parzialmente da c. 4r (*Inf.*, III 70), inserendosi negli spazi lasciati liberi dalla prima mano, integralmente dalla fine di c. 11v (*Inf.*, VII 96) a c. 192v (*Par.*, XXXIII 145). Passando dal testo alla glossa, Lancia ricorre a una diversa tipologia di scrittura: per la *Commedia* impiega la sua usuale cancelleresca, per le chiose prevalentemente una *littera textualis* semplificata, talora piuttosto disarticolata, scritta a penna sottile, in cui si ritrovano, con diversi gradi di intensità, anche elementi cancellereschi.¹ Alla mano del Lancia sono da ricondurre anche i disegni esplicativi a c. 17r *Inf.*, XI; c. 24v *Inf.*, XIV; c. 30v *Inf.*, XVIII; c. 73v *Purg.*, IV; c. 81v *Purg.*, VIII; c. 159r *Par.*, XIII; c. 167v *Par.*, XVII; c. 185v *Par.*, XXIX.

Una mano tardotrecentesca ha apposto una chiosa in volgare a c. 34r, una seconda mano tardotrecentesca annota qualche postilla in latino e in volgare e registra alcune varianti al testo del poema: vd. cc. 29r, 31v, 33r, 56r, 79r, 92v, 95v, 108v, 109r, 116v, 117r, 122v, 145v, 149r, 150r, 173r, 178r; è possibile che a questa stessa mano si debba l'abbozzo di correzione di c. 22v.

Legatura moderna: piatti in cartone, dorso in pelle.

Il manoscritto contiene:

DANTE ALIGHIERI, *Commedia* con chiose in volgare marginali e interlineari; in particolare: cc. 1r-64v *Inferno*, mutilo in principio per la caduta delle prime carte: testo da *Inf.*, II 1, chiose da *Inf.*, I 64; cc. 66r-131v *Purgatorio*; cc. 132r-192v *Paradiso*. C. 1r rubrica «Canto II della p(r)ima parte nel qual fa p(r)oemio alla p(r)ima cantica [...]», inc. «Lo giorno se n'andava», c. 192v expl. «l'amor che muove il sole e l'altre stelle».

¹ Sul significato da attribuire alla scelta della *littera textualis* si vedano le osservazioni di Teresa De Robertis: «Può darsi che la scelta della *littera textualis* per il commento abbia una funzione puramente contrastiva rispetto alla veste grafica della *Commedia*, ma certo si è tentati di interpretare questa scelta (niente affatto obbligata [...]) come una volontà di calare il proprio lavoro, grazie alla scrittura, entro una precisa tradizione, anche se rovesciando i termini del normale rapporto gerarchico testo-glossa. Ciò che viene confermato, al f. 132v, dall'inizio della chiosa a *Par.* I 1, dove il lemma "La gloria di colui che tutto muove et cetera" è scritto dal Lancia con penna a punta più larga e in lettere di modulo maggiore, secondo la prassi esegetica universitaria» (DE ROBERTIS, *Scritture di libri*, i.c.s.). Sulle diverse scelte grafiche operate dal Lancia nella copia di quattro testimoni della *Commedia* vd. ora CECCHERINI, *La cultura grafica*, i.c.s. Sull'impiego da parte dello stesso copista della *littera textualis* e della bastarda cancelleresca in codici della *Commedia* con commento vd. anche SAVINO, *Alla ribruscola della «Commedia»* (2001), in ID., *Dante e dintorni*, pp. 275-83, a pp. 279 e 281; sul ricorso al doppio registro grafico da parte di Francesco di ser Nardo da Barberino vd. BERTELLI, *I codici di Francesco di ser Nardo*, pp. 408-21.

Il codice, con tutta evidenza una copia di lavoro del Lancia, è stato predisposto per accogliere il commento: sia quando il testo è vergato su una colonna, sia quando esso è scritto su due colonne; in questo caso il numero di terzine è inferiore, così da riservare un ampio margine, prevalentemente nella parte inferiore della pagina, per accogliere le chiose. Il primo copista e il Lancia lavorarono a stretto contatto, dividendosi in parti eque la fatica di copiare il testo della *Commedia* (49 canti il primo, 51 il secondo); tuttavia l'atteggiamento dei due scriventi si distingue per molteplici aspetti. Il collaboratore infatti mostra una buona familiarità nella pratica scrittoria, ma solo progressivamente riesce ad armonizzare sulla stessa carta la presenza dei versi danteschi e della chiosa a essi corrispondenti (la solidarietà testo-chiosa si attua in modo definitivo solo da c. 4r). Egli trascrisse dapprima il testo della *Commedia*, successivamente dispose il commento intorno al testo, secondo uno schema a cornice regolare, bipartita nei margini superiore e inferiore: dapprima dunque vergò le chiose nella metà sinistra della carta procedendo dall'alto verso il basso in senso antiorario, quindi vergò la seconda metà partendo ancora dal margine superiore e procedendo in senso orario lungo i margini del foglio fino ad occupare quello inferiore.² Alcuni indizi significativi mostrano che questo copista trascrisse i canti che gli erano stati assegnati in un solo momento, copiandovi materiali che trovava già pronti: non si registrano infatti sbalzi di inchiostro tra le chiose, tutte vergate con inchiostro marrone (al contrario per i versi danteschi è costantemente impiegato un inchiostro bruno), né variazioni significative nell'assetto grafico. È dunque probabile che egli dovette lavorare a stretto contatto con il Lancia, l'autentico ideatore del codice oltre che l'autore delle chiose, che infatti fin dalle prime carte, intrecciando la propria mano a quella del suo collaboratore, vergò le lettere di richiamo in rosso per evidenziare il rapporto testo-chiosa. Con il notaio fiorentino il primo copista ebbe una buona familiarità e questi gli accordò una certa fiducia, requisito necessario per avviare la collaborazione nella copia del commento, ancorché gli ritagliasse un ruolo evidentemente subalterno. In questo collaboratore non è certo possibile riconoscere né un copista di professione, né un copista per passione, giacché non presenta alcuna caratteristica né dell'uno, né dell'altro; invece elementi codicologici e paleografici consentono di delineare il profilo di un uomo non digiuno della pratica scrittoria e della cultura volgare, abituato a maneggiare volumi (si veda, tra l'altro, la consuetudine piuttosto singolare di tracciare delle *manicule* inserite a testo in presenza di citazioni da *auctoritates*, il cui nome è riportato in margine alla chiosa), e che tuttavia nel passaggio dal testo alla chiosa non seppe (o non volle) variare il tipo di scrittura, così che anche in questa scelta (o necessità) la sua cultura grafica mostra chiaramente la provenienza dall'ambito mercantile. La domanda su chi sia quest'uomo e se la sua collaborazione con il Lancia si limitò a quest'unico volume o li portò invece a intrecciare più profondamente esperienze di vita e di letteratura resta al momento in attesa di risposta.³

² Per un'analisi di alcune soluzioni editoriali adottate nei manoscritti latini della *Commedia* unita a un commento vd. POMARO, *Forme editoriali*, pp. 283-320.

³ La familiarità del Lancia con l'ambiente mercantile, quale emerge dalla biografia del notaio fiorentino (fu prossimo alla famiglia dei Frescobaldi, a quella dei Villani, ad altre di cui poco o nulla sappiamo), non consente di avanzare ipotesi identificative. In attesa di prove dirimenti dovrà essere arginata la suggestione audace secondo la quale dietro la mano del primo copista potrebbe celarsi il volto di Giovanni o di Matteo Villani; essa infatti si affaccia corroborata non solo dal profilo socio-culturale che del primo copista è possibile tracciare, ma anche da elementi biografici che certificano un rapporto di amicizia del Lancia con il cronista fiorentino, che nel marzo del 1338, per riavere un manoscritto della *Commedia* che gli era stato rubato, davanti al tribunale della Mercanzia si era affidato alla testimonianza di alcune persone, tra le quali figura anche il Lancia in quanto buon conoscitore sia dello storico fiorentino, sia del «liber Dantis» in questione (vd. *Ordinamenti*, p. 18; AZZETTA, *Le chiose*, pp. 23); a

Diversamente dal primo copista, il Lancia scrisse le sue chiose intorno al testo della *Commedia* seguendo un andamento a cornice irregolare (limitate sono le annotazioni in interlinea): non solo perché nei margini superiore e inferiore spesso vergò le chiose su linee lunghe, ma soprattutto perché non obbedì a un rigoroso e predefinito progetto di *mise en page*, così che in alcune carte il margine su cui esse furono apposte dapprima è quello esterno, in altre quello interno, in altre ancora il margine superiore. Anche l'ordinata sequenza a cornice regolare che il collaboratore ebbe cura di rispettare venne alterata dal Lancia con aggiunte, integrazioni, correzioni, modifiche, dislocate in luoghi diversi della carta: sono proprio questi numerosi interventi che permettono di ascrivere al commento del Lancia anche le chiose vergate dal primo copista. Altri indicatori che confermano la paternità si colgono, qualora le chiose siano indipendenti da altri commenti, nella presenza di caratteristiche esegetiche proprie delle chiose vergate direttamente dal notaio (vd. per es. il gusto etimologico nella chiosa a *Inf.*, v 100-06), infine nel fatto risolutivo che il notaio fiorentino più volte nel corso del commento rinvia a quanto già detto chiosando i primi canti dell'*Inferno* (ora parzialmente perduti per il guasto meccanico che mutila il codice), a cui si riferisce come a cosa propria (vd. per es. chiosa a *Inf.*, VII 7-9, chiosa proemiale al *Purg.*, chiosa a *Par.*, XXX 16-27). Rilevante al fine di verificare il modo di procedere del Lancia, oltre che di stabilire la strettissima unità compositiva che lega testo e chiose dal punto di vista codicologico, sono le chiose a *Par.*, VI, il canto che presenta le chiose più estese, tutte evidentemente di carattere storico. Giunto infatti a commentare i vv. 40-42 a c. 144v, l'abbondanza del materiale obbligò il Lancia a interrompere la solidarietà testo-chiosa, inducendolo a occupare la c. 145r. Qui però, accorgendosi che lo spazio disponibile non gli sarebbero stato sufficiente a ricostituire una *mise en page* a cornice coerente nel rapporto testo-chiosa, e che anzi la distanza sarebbe aumentata, decise di sdoppiare e dislocare le chiose ai vv. 52-54 e 82-90, interrompendo inoltre la copia del poema dantesco e scrivendo la c. 146v con linee a tutta pagina, così da poter accogliere tutta la chiosa per cui nei fogli precedenti non aveva avuto spazio. In questo modo poté riprendere regolarmente a copiare da c. 147r il testo della *Commedia*, disponendo le chiose a cornice secondo l'impaginazione consueta.⁴

Fin dalla *mise en page* dunque il codice, che vanta il primato di essere il più antico ms. cartaceo della *Commedia* e l'unico cartaceo del tipo del Cento, denota la sua identità di copia d'uso, cioè copia personale di lavoro, oggetto di una lunga e assidua elaborazione, di una complessa stratificazione in cui le chiose furono scritte dal Lancia in momenti diversi: lo rivelano inoltre le diverse tonalità del colore dell'inchiostro, che variano dal marrone chiaro al nero; l'oscillazione della scrittura per velocità e tecnica di esecuzione, ora più vicina alla corsiva documentaria, ora alla *littera textualis*; la presenza di glosse che, aggiunte in un secondo o in un terzo momento, si comprimono di fronte alla chiosa successiva o che, troppo lunghe rispetto allo spazio libero, obbligano la scrittura a distendersi verticalmente sul foglio, negli interstizi rimasti disponibili (vd. per es. cc. 24v, *Inf.*, XIV 112; 50v, *Inf.*, XXVIII proemio; 89r, *Purg.*, XII

questi elementi si aggiunga infine la conoscenza precoce della *Cronica* da parte del Lancia, prima cioè che questa fosse ultimata e divulgata (vd. *Introduzione*). Sulla cultura grafica di questo collaboratore del Lancia vd. anche CECCHERINI, *La cultura grafica*, i.c.s.

⁴ La consapevolezza dell'operazione svolta dal Lancia è evidente nella nota posta a c. 145v con cui si conclude la prima parte della chiosa a *Par.*, VI 82-90, che ne annuncia la continuazione di seguito al segno di riconoscimento: « La chiosa di questo paragrafo è didietro a questo segno: ☆ »; la stella a sei punte si ritrova infatti a c. 146r, ad introdurre la seconda parte della chiosa ai vv. 82-90. Per una situazione più facile, in cui al Lancia fu sufficiente proseguire la scrittura delle chiose in carte diverse da quella in cui le aveva iniziate, indicando il collegamento con appositi segni di rinvio vd. *Purg.*, XXV, cc. 114r-115v.

58); la presenza di doppie chiose, ricavate da fonti forse accessibili in momenti diversi, o caratterizzate da una parte originale affiancata a un'altra dipendente da un commentatore precedente, per le quali il Lancia utilizza la stessa lettera alfabetica di richiamo; l'impiego, accanto ai rinvii con lettere alfabetiche ora in inchiostro rosso, ora in inchiostro bruno, di altri sistemi usati contemporaneamente sulla stessa pagina, quali i puntini in numero progressivo e la numerazione con cifre arabe, benché non manchino notazioni senza alcun contrassegno, poste a margine del verso a cui si riferiscono (è questo il caso, per es., degli ultimi canti del *Purgatorio*); la presenza di chiose non finite o interrotte da «etc.»; la presenza di spazi lasciati in bianco, soprattutto in corrispondenza di citazioni, numeri di canti o di capitoli di libri citati, in attesa di una revisione che non fu realizzata (vd. per es. *Inf.*, XXIV 46-57, 119, 142, XXX 86, XXXIV 1; *Purg.*, II 76-78, XXVI 25-36, 94-96, 131, XXVIII 61-66, 121-38; *Par.*, XVI 79, 109, XXV 1-12, 64-78, 100-02, XXVII 1-15, 19-27, 121-35, etc.).⁵

BIBLIOGRAFIA. BATINES, *Bibliografia dantesca*, t. II, p. 59 n° 103, p. 346 n° 572; *Esposizione dantesca in Firenze. Maggio MDCCCLXV, Cataloghi*, Firenze, Le Monnier, 1865, p. 63 n° 130; *I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura di A. BARTOLI, vol. I, Firenze, Carnesecchi, 1879, p. 12; L. ROCCA, *Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891, p. 51 n. 1, p. 57 n. 1 e p. 352 n. 1; G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. VIII, Forlì, Bordandini, 1898, p. 21; *Catalogo della Mostra dantesca alla Medicea Laurenziana nell'anno MCMXXI in Firenze*, a cura di G. BIGI ed E. ROSTAGNO, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1923 p. 52 n° 200; *Mostra di codici ed edizioni dantesche (20 aprile-31 ottobre 1965)*, Catalogo n. 1, Firenze, Sandron, 1965, p. 68 n° 88; M. CERESI, *Collezione manoscritta di codici danteschi della «Divina Commedia», esistenti in riproduzione fotografica presso la filмотeca dell'Istituto di Patologia del libro «Alfonso Gallo» in Roma*, in «Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro «Alfonso Gallo»», a. XXIV 1965, p. 22 n° 29; PETROCCHI, *Introduzione*, in *Commedia*, p. 521; SANDKÜLHER, *Die Frühen Dantekommentare*, pp. 111-12 e n. 62, p. 216 n. 97, pp. 236 e 272; M. RODDEWIG, *Dante Alighieri*, n° 234; CADERNI, *Per un censimento*, pp. 128-35; BAMBAGLIOLI, pp. XCVII-XCVIII; B. BANCHI - A. STEFANIN, *La «Commedia»: i codici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998, p. 40 n° 31; STEFANIN, *Un testimone frammentario*, p. 119 n. 5 e p. 124 n. 17; POMARO, *Analisi codicologica*, p. 1065; *Ordinamenti*, pp. 18-19; ABARDO, *I commenti danteschi*, pp. 341-43; G. SAVINO, *Stratigrafia del Dante Filippino* (2002), in ID., *Dante e dintorni*, pp. 323-33, a p. 333; AZZETTA, *Le chiose*, pp. 5-76; BELLOMO, *Dizionario*, pp. 307-10; BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca*, in partic. pp. 18, 27, 43, 58, 66, 72, 87-88, 124 n° 120, 158, 218 tav. 50; EAD., *Censimento*, pp. 54-55; CURSI, *Boccaccio*, pp. 43-46; AZZETTA, *Andrea Lancia*, i.c.s.; CECCHERINI, *La cultura grafica*, i.c.s.; BERTELLI, *La tradizione*, i.c.s. Il codice è visionabile con l'omissione di poche carte sul sito http://www.danteonline.it/italiano/codici_indice.htm

*

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Nazionale, II I 45 (già Magl. VII 1332)

Cart., sec. XV in., mm. 330 x 220 (202 x 100), cc. A-B + VI + 108 + A'-B', bianche e con prove di penna le cc. 57, 71-75, 106-108, bianche e moderne le cc. di guardia A-B e A'-B'; moderne e numerate con cifre romane le cc. I-IV (sec. XVIII) che informano del contenuto del codice. Numerazione mod. a penna nell'angolo sup. destro. Fasc. 1-3¹², 4-5¹⁴, 6¹⁰, 7-8¹⁴, 9⁶; parola di richiamo nel marg. inf. in posizione centrale. Filigrane: a cc. 1-35 fiore di giglio simile a Briquet 7269 (Mantova 1399, Siena 1403); a cc. 40-108 monte cerchiato con croce, difficilmente identificabile (vd. Briquet n° 11851-11895, da cui si ricava che questo tipo di filigrana fu particolarmente diffuso nella

⁵ La consuetudine di lasciare degli spazi per i nomi o le cifre che non si conosceva e su cui si intendeva documentarsi è attestata anche in Villani: vd. CASTELLANI, *Sulla tradizione*, p. 107.

prima metà del sec. XV); rigatura mista, foratura solo per il quadro di giustificazione delle carte.

Il codice è vergato da una sola mano in mercantesca. Il testo della *Commedia* è disposto su una colonna, iniziali di terzina sporgenti; la pagina ospita 12 o 13 terzine (pochi i casi con 11 terzine, eccezionali con 10); il passaggio dall'*Inf.* al *Purg.* si ha nel mezzo del fasc. 5, ove è lasciata bianca la c. 57 (falsa cesura). L'inizio *ex abrupto* a *Inf.*, VI 49 è probabile che sia il risultato della caduta di un fasc. iniziale di 12 carte; l'interruzione improvvisa della *Commedia* e delle chiose occorre al termine di c. 70v, circa a metà del fasc. 6: il campo scrittorio delle cc. che completano il fascicolo, rimaste bianche, era già stato predisposto per accogliere la scrittura. Iniziali maiuscole di cantica e di canto non eseguite, rubriche lunghe in volgare di tipo *a* fino a *Inf.*, XIX, poi assenti; titoli correnti assenti. Il testo di fra Simone da Cascia è vergato su due colonne di 32-34 linee di scrittura.

Nota forse di possesso di mano posteriore a quella del copista a c. 106r: «frater Serafinus de Florentia Ordinis Minorum»; il manoscritto passò poi nella biblioteca del cruscante Carlo Bardi († 1646), come si ricava dalla nota a c. 1r: «del Colorito 50».⁶

Legatura moderna: piatti in cartone rivestiti in cuoio, dorso in cuoio.

Il manoscritto contiene:

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, da *Inf.*, VI 49 a *Purg.*, VII 6, con chiose in volgare marginali ed interlineari; in particolare: cc. 1r-56v *Inferno*; cc. 58r-70v *Purgatorio*; c. 1r inc. «E elli a m(m)e: “La tua città ch'è piena”»», c. 70v expl. «fur l'ossa mie p(er) Ottavian sepolte».

FRA SIMONE FIDATI DA CASCIA, *Ordine della vita cristiana*; c. 76r rubrica «Incomincia l'ordine della vita cr(ist)iana delle sentenze de' santi Padri [...]», inc. «<C>on ciò sia cosa che Iddio crease», c. 105v expl. «grazia prestando l'alto Iddio il quale vive e renga in sechula sechulorum am(en)».⁷

BIBLIOGRAFIA. BATINES, *Bibliografia dantesca*, II, pp. 56-57 n° 99, p. 346 n° 582; *Esposizione dantesca*, cit., p. 64 n° 135; *I manoscritti italiani*, cit., p. 13; ROCCA, *Di alcuni commenti*, cit., p. 51 n. 1; MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 21; *Catalogo della Mostra*, cit., p. 35 n° 50; CERESI, *Collezione manoscritta*, cit., p. 24 n° 34; RODDEWIG, *Dante Alighieri*, n° 240; PETROCCHI, *Introduzione*, in *Commedia*, p. 521; SANDKÜLHER, *Die Frühen Dantekommentare*, p. 272; CADERNI, *Per un censimento*, pp. 168-74; BAMBAGLIOLI, p. XCVIII; BANCHI - STEFANIN, *La 'Commedia'*, cit., pp. 42-43 n° 37; STEFANIN, *Un testimone frammentario*, pp. 119 n. 5 e 124 n. 17; BELLOMO, *Dizionario*, pp. 119 e 311; BERTELLI, *La tradizione*, i.c.s.

*

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1033 (già O I 23)

Membr., sec. XIV (poco dopo la metà), mm. 294/298 x 212/216 (209/207 x 161/159 per i primi undici fasc., 225/223 x 160/158 per gli ultimi tre); cc. A-B + 108 + A', cart. mod. le tre cc. di guardia, bianche le cc. A, Bv, 35v, A'; numerazione a macchina per 105 (il num. 62 è ripetuto tre volte, il 63 due volte), tracce di cartulazione coeva in cifre arabe nell'angolo in alto a destra, visibile fino a c. 27r. Fasc. 1-11⁸, 12⁴, 13-14⁸, la c. 1 è reintegrazione tarda, probabilmente cinquecentesca, che imita la scrittura cancelleresca; il fasc. 12 svolge una funzione di raccordo tra la prima parte del codice e i due fasc. finali, di provenienza diversa. Parola d'ordine a destra nel marg. inf., inserita dal copista

⁶ *Catalogo degli Accademici*, p. 27.

⁷ L'opera, che sopravvive in circa cinquanta testimoni, fu compiuta a Firenze durante la predicazione del 1333. Questo ms. fu usato nell'ed. a cura di A. LEVASTI, in *Mistici del Duecento*, pp. 607-80.

degli ultimi due fasc. in un semplice cartiglio; pergamena di qualità scadente per tutta la prima parte; quadro di giustificazione e rigatura a secco, scrittura su due colonne con iniziali di terzina sporgenti, primo rigo di scrittura *below top line*; il numero di terzine per pagina oscilla tra 11 e 12 nei primi undici fascicoli, negli ultimi tre fascicoli vi sono 13 terzine; il passaggio dall'*Inf.* al *Purg.* si ha nel mezzo del fasc. 5, ove è lasciata bianca la c. 35v (falsa cesura). Lettera iniziale decorata in blu e rosa, *titulum* in grandi capitali dovuto al restauro cinquecentesco; iniziali di cantica e di canto filigranate alternatamente azzurre e rosse; assenti titoli correnti e rubriche per i canti della *Commedia*, resta lo spazio vuoto a esse destinato; numer. originale del copista in piccole cifre romane all'inizio di ogni canto, manca nei due quaterni finali.

Il codice è vergato da due mani:

- a) Bastarda cancelleresca (tipo Cento) con evidenti cambi di modulo, identificata con quella di Andrea Lancia: verga la prima parte del codice, fasc. 1-12 (cc. 2r-89v; *Inf.*, II 1 - *Par.*, XX 148). Le ultime carte relative al *Paradiso* (cc. 70r-89v) presentano le iniziali di terzina ritoccate di giallo, uno spazio predisposto per le rubriche più ridotto rispetto a quello lasciato nelle prime due cantiche e alcune varianti nell'assetto grafico che fanno assumere alla scrittura una più forte connotazione documentaria: è probabile dunque, anche in ragione del fatto che gli ultimi due fasc. recuperano materiale preesistente (vd. infra), che esse fossero vergate in un momento diverso, forse anteriore rispetto alla copia delle carte destinate alle prime due cantiche;
- b) Cancelleresca più regolare e curata, identificata con quella di un copista di professione, il 'copista di App', la cui mano si ritrova in altri codici della *Commedia* (Firenze, BML, Ashb. App. dantesca, 1; Paris, Bibl. Nat., It. 543; Holkham Hall, Library of the Earl of Leicester, 513); scrive gli ultimi due fasc. del ms. (cc. 90r-104v; a partire da *Par.*, XXI 1), preesistenti alla confezione di questo codice e recuperati dal Lancia, a cui si deve l'assemblaggio del manufatto.

Una terza mano, coeva a quella dei due copisti, ha operato una revisione su tutto il codice; essa è identificata con quella del 'copista di Ashb' che si ritrova in altri mss. della *Commedia* (Firenze, BML, Ashb. 829; Laur. 40. 15; Vaticano, Borg. 365; frammenti solidali parte a Firenze, BR, 1030bis, parte a Nonatola, Archivio del Comune, framm. senza segnatura, parte a Reggio Emilia, Archivio di Stato, framm. senza segnatura; Savona, Archivio di Stato, framm. senza segnatura).

Nella scrittura delle chiose è possibile riconoscere tre mani diverse:

- a) la mano di Andrea Lancia, che verga chiose in latino e in volgare in margine al testo, raschiate energicamente nelle prime carte (ma non tutte le chiose erase nelle prime cc. appartennero alla mano del Lancia). Nella scrittura delle chiose del Lancia è possibile individuare cinque assetti grafici, che corrispondono ad altrettanti momenti diversi: cancelleresca vicina a quella del testo anche se di modulo minore, posata, tracciata con penna piuttosto larga (vd. cc. 2v, 3v, 9r, 11r, 16v (intercol.), 17r («Tertia»), 53r, 53v, 54r, 57r, 68v, 69r, 73r, 73v, 74r, 76r, 76v, 77v, 78v); corsiva di modulo minuto, legata, tracciata con penna fine (vd. cc. 11v, 12r, 16v marg. esterno, 17r marg. esterno, 26v, 33v); cancelleresca simile a quella del testo, ma più rapida nell'esecuzione, con aste meno slanciate e il corpo delle lettere più tondeggianti, vicina alla scrittura del frammento Firenze, BNC, Conv. Sopp. H 8. 1012, da cui si differenzia per l'uso di *g* testuale accanto a *g* cancelleresca (vd. c. 16v marg. inf.); *littera textualis* semplificata, in cui non è impiegata nessuna variante corsiva (vd. cc. 25v, 30v); scrittura di modulo ridotto, ma non piccolissimo

come nel secondo assetto, rapida, con legature, ma senza varianti corsive nelle aste (vd. c. 30r).⁸

- b) una mano corsiva trecentesca, a cui si deve la partizione del testo fino a c. 62 e la postilla nel margine inf. a c. 49r; a questa mano si devono anche alcune chiose vergate nelle prime carte, in parte ancora leggibili, in parte erase.
- c) una mano in *littera textualis*, quattrocentesca, di modulo assai piccolo, curata e regolare (forse è la stessa mano che a c. 104v segna una notazione moraleggiante sui Lombardi, datata 1404), verga chiose puntuali in latino, prevalentemente in interlinea, inizialmente sporadiche a partire da *Purg.*, XII (c. 46v), via via sempre più fitte fino alla fine del poema.

A c. 1r è l'indicazione «del Mondo n° 31», da cui si ricava che il ms. appartenne al cruscante Cosimo Ridolfi († post 1613) e fu utilizzato nell'ediz. della Crusca del 1595;⁹ a c. 105r si leggono di mano tardo-quattrocentesca tre sonetti attribuiti a Ludovico da Piacenza, quindi scritte da una mano diversa due quartine di un altro componimento, «Chi v<o>l fare chome si fa nel m<on>do»; a c. 105v di mano mercantesca, secc. XIV-XV, è il sonetto «Senpre si disse che (un) fa male a cento», quindi prove di penna e la nota «d(ominus) Bap(aptista) de Pancaticis flor(entinus)».

Legatura recente (sec. XIX): dorso in pelle, piatti in cartone ricoperti di carta marmorizzata; restauro del 1994 a opera del Laboratorio di Restauro di Rosano.

Il manoscritto contiene:

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, con chiose volgari e latine, marginali e interlineari; in particolare: cc. 1r-35r *Inferno*; cc. 36r-69v *Purgatorio*; cc. 70r-102v *Paradiso*. C. 1r rubrica «Dantis liber primus de Inferno. Capitulum primum quod in tres principales partes dividitur feliciter incipit», inc. «Nel mezzo del camin», c. 102r expl. «l'altre stelle. Explicit Comedia Dant(is) Allegher(ii) de Florentia. Deo gratias»;

IACOPO ALIGHIERI, *Capitolo*: c. 102v rubrica «Qui comincia il capitolo ke fe il f(iglio) di Dante sopra la Com(m)edia», inc. «O voi che siete dal verace lume», c. 103r expl. «nel mezo del cammin della sua vita»;

BOSONE DA GUBBIO, *Capitolo*: c. 103v rubrica «Qui comincia il capitolo ke fece mess(er) Busone da Ghobbio sopra tutta la Comedia di Dante», inc. «Però ke sia più fructo e più dilecto», c. 104v expl. «fortificando la cr(isti)ana fede».

BIBLIOGRAFIA. BATINES, *Bibliografia dantesca*, II p. 73 n° 130; S. MORPURGO, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, vol. I, Roma-Prato, Ministero della Pubblica Istruzione, Tip. Giachetti, 1900, pp. 27-28; PETROCCHI, *Introduzione*, in *Commedia*, p. 528; RODDEWIG, *Dante Alighieri*, n° 319; POMARO, *Frammenti*, pp. 16, 78-79, fig. 19; EAD., *I copisti e il testo*, pp. 507-509, 532-36, figg. 21bis-24bis; *I Danti Riccardiani*, pp. 58-59; AZZETTA, *Per la biografia*, pp. 150-53; *Ordinamenti*, pp. 37-38, 54-58; ABARDO, *I commenti danteschi*, pp. 341, 366-74; BELLOMO, *Dizionario*, pp. 70, 198, 307, 310; BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca*, partic. pp. 18, 72, 77, 84, 86-87, 129 nr. 155, 159, 248-49, tavv. 80-81; EAD., *Censimento*, pp. 54-55; AZZETTA, *Andrea Lancia*, i.c.s.; CECCHERINI, *La cultura grafica*, i.c.s.; BERTELLI, *La tradizione*, i.c.s.

2. RAPPORTI TRA FIRENZE, BNC, II I 39 E II I 45

Elementi di natura codicologica, paleografica ed ecdotica consentono di riconoscere il ms. II I 45 quale *descriptus* acefalo dell'autografo del Lancia, sia nel testo della *Commedia*, sia nelle chiose. In particolare esso si configura come una copia fotografica

⁸ Vd. CECCHERINI, *La cultura grafica*, i.c.s.

⁹ *Catalogo degli Accademici*, p. 18.

o a facsimile del modello, del quale riproduce non solo la lezione, ma anche l'impostazione grafica della pagina.¹⁰

Sotto il profilo codicologico il rispetto del modello nella *mise en page* del poema dantesco, dunque del numero di terzine per carta e della loro disposizione spaziale, trova conferma costante. In particolare esso può essere verificato nei casi in cui il ms. II I 39 presenti 10 o 11 terzine per carta, invece delle più consuete 12 o 13; anche in queste circostanze infatti il copista del ms. II I 45 sceglie di riprodurre fedelmente il proprio modello, così da non dover riformulare il rapporto tra testo e chiose e da poter calcolare facilmente il numero di carte necessarie alla copia: vd. per es. *Inf.*, XII 94-126: II I 39, c. 20r – II I 45, c. 12r; *Inf.*, XIII 91-123: II I 39, c. 22r – II I 45, c. 14r; *Inf.*, XIV 34-66: II I 39, c. 23v – II I 45, c. 15v; *Inf.*, XIV 67-96: II I 39, c. 24r – II I 45, c. 16r; *Inf.*, XVIII 10-42: II I 39, c. 31r – II I 45, c. 23r etc. L'intenzionalità del copista nel mantenere l'impaginazione dell'antigrafo è confermata in modo evidente a fronte di un errore che occorre nel ms. II I 39. Il primo copista infatti, iniziando a vergare la c. 41r, invece che copiare correttamente *Inf.*, XXIII 37, scrisse due terzine del canto successivo (*Inf.*, XXIV 40-45); tuttavia, accortosi dell'errore, provvide a biffare i versi inopportuni con una decina di tratti di penna, riprendendo poi la copia del testo nel giusto ordine. Ora il copista del ms. II I 45, trovandosi davanti i versi biffati, evitò accuratamente l'errore ma per questo si trovò a disporre di uno spazio maggiore a fine carta, ove avrebbe potuto copiare due terzine in più rispetto all'antigrafo; al contrario egli preferì mantenere l'impaginazione del modello, fermandosi dunque come quest'ultimo a *Inf.*, XXIII 66 (II I 45, c. 33r). Anche le anomalie evidenti della *Commedia* del Lancia sono riprodotte nel ms. II I 45. Esempio è il caso della rubrica di *Inf.*, VIII, che nel ms. II I 39, c. 11v, è scritta per due lunghe righe nell'intercolumnio tra il canto e le chiose, con disposizione perpendicolare rispetto al normale andamento della scrittura; la stessa disposizione inusuale si ritrova identica e per la stessa porzione di testo nel ms. II I 45, c. 3v.

Anche la *mise en page* nella disposizione spaziale delle chiose conferma la dipendenza assoluta, cioè la riproduzione fotografica dell'autografo del Lancia da parte del ms. II I 45. In particolare risulta emblematico il caso della chiosa a *Inf.*, XVIII 82-89, in cui il notaio fiorentino, dopo aver vergato nel margine sinistro della c. 32r la storia di Giasone e Medea, in un secondo momento ritornò sul proprio testo e vi aggiunse un breve accenno alla storia di Isifile, scrivendolo nel margine destro; quindi, perché gli fosse chiaro dove la giunta avrebbe dovuto inserirsi, pose all'interno della chiosa relativa a Giasone il segno di richiamo %. Ora, giunto a copiare questa carta, il copista di II I 45, concentrato a riprodurre visivamente il modello, non si avvide del richiamo %, effettivamente assorbito dal corpo della chiosa, e duplicò la pagina così come essa gli appariva scritta, cioè senza ricongiungere la storia di Isifile al suo luogo proprio indicato dal Lancia (II I 45, c. 24r).

Una prova ulteriore che il ms. II I 45 è copia diretta dell'autografo del Lancia, e non, eventualmente, di un intermediario perduto o, per assurdo, di un *exemplar* preesistente, è data dalla trascrizione in II I 45 delle note tardotrecentesche aggiunte nei margini del codice del Lancia.¹¹ Si tratta della precisazione «a Bologna» vergata di seguito alla chiosa a *Inf.*, XVIII 61 (II I 39, c. 31v; II I 45, c. 23v); della chiosa «idest in Inferno» a

¹⁰ Il fenomeno della riproduzione fotografica del modello è indagato da ORLANDI, *Apografi e pseudo-apografi nella 'Navigatio sancti Brendani' e altrove* (1994), in ID., *Scritti di filologia mediolatina*, pp. 63-94; per una eccellente individuazione di un *descriptus* nell'antica esegesi alla *Commedia* vd. RINALDI, *Per l'edizione critica*, con ampia bibliografia.

¹¹ Un facile confronto di scritture mostra che il postillatore tardo trecentesco del ms. II I 39 è evidentemente persona diversa dal copista del ms. II I 45.

Inf., XIX 11 (II I 39, c. 33r; II I 45, c. 25r); dell'aggiunta relativa a papa Silvestro posta in margine a *Inf.*, XIX 117 (II I 39, c. 34r; II I 45, c. 26r); e soprattutto della lunga giunta ovidiana con cui l'anonimo lettore trecentesco puntualizzò il mito di Aragne ricordato dal Lancia nella chiosa a *Inf.*, XVII 18 (II I 39, c. 29r; II I 45, c. 21r). In quest'ultimo caso tuttavia il lettore trecentesco valutò male lo spazio necessario alla sua giunta, così, dopo aver scritto le prime sei righe subito sopra la chiosa del Lancia, avendo ancora bisogno di spazio vergò le rimanenti tre righe subito sotto, indicando chiaramente la consequenzialità della glossa così frazionata con un duplice segno di richiamo: un tratto obliquo seguito da tre punti in verticale. Ora, non solo il copista del ms. II I 45 copiò tutte queste aggiunte posteriori, ma nel caso della chiosa ovidiana a *Inf.*, XVII 18, la dispose interamente sopra quella del Lancia, eliminando così il frazionamento proprio del ms. II I 39, secondo quanto indicato dal suo autore attraverso il richiamo ben visibile posto nei margini d'essa.¹²

A questi elementi di natura codicologica, se ne aggiungono altri più propriamente paleografici. Il copista del ms. II I 45 infatti accolse anche alcuni elementi grafici sia del Lancia, sia del suo collaboratore; di quest'ultimo infatti provò a imitare le caratteristiche iniziali maiuscole di terzina: in particolare la *E* e la *Q*, il cui primo tratto, anziché curvo, è spezzato in due metà congiunte come fossero una moderna parentesi graffa, quindi la *L* e la *R*, e ancora la *C* e la *O* che presentano spesso le stesse caratteristiche di esecuzione riscontrate nel tratteggio della *E* e della *Q*, e che, non del tutto banali né frequenti, dovettero colpire l'attenzione del copista, probabilmente un mercante, del ms. II I 45. Dal Lancia invece mutuò i segni di richiamo impiegati per indicare la continuazione della chiosa in un margine differente da quello in cui essa principia: così, per es., nella chiosa a *Purg.*, III 28-45 il copista dell'apografo ricorse al segno di rinvio ·//. già utilizzato nella stessa chiosa dal Lancia (II I 39, c. 71r; II I 45, c. 63r). Un ultimo tratto imitativo è possibile riscontrare nel disegno che precede la chiosa sul giubileo, identico nel Lancia e nel suo apografo: una croce greca con ai quattro vertici il tratteggio di un piccolo tondo (*Inf.*, XVIII 10-42: II I 39, c. 31r; II I 45, c. 23r).

Sono infine gli elementi di natura ecdotica a certificare l'assoluta dipendenza del ms. II I 45 dall'autografo del Lancia. I risultati della collazione hanno permesso non solo di individuare errori specifici che caratterizzano la lezione del solo ms. II I 45, a fronte della lezione corretta dell'autografo del Lancia, ma anche errori che derivano dal modello fedelmente riprodotto o che sono stati indotti dalle sue caratteristiche, sicché il ruolo di *descriptus* del ms. II I 45 ne risulta pienamente confermato. Per quanto riguarda la copia del testo della *Commedia*, basti osservare quale esempio peculiare che il primo copista del ms. II I 39 nel passaggio tra c. 69r e c. 69v omise di copiare i vv. 34-36 di *Purg.*, II; questa stessa omissione si ritrova nel passaggio da c. 61r a c. 61v nel ms. II I 45.

Quanto al commento, che qui maggiormente importa, si considerino alcuni casi esemplari:

¹² La presenza delle aggiunte tardotrecentesche nel ms. II I 45, mentre conferma in modo ineccepibile la sua condizione di *descriptus*, a rigore non certifica in modo inequivocabile che esso sia copia diretta dell'autografo del Lancia; infatti, è pur sempre possibile ipotizzare l'esistenza di una copia fotografica oggi perduta del ms. II I 39, da cui a sua volta potrebbe dipendere il ms. II I 45, che dunque avrebbe l'aspetto di copia diretta pur senza esserlo nei fatti. Tuttavia, detto che dal punto di vista della restituzione del testo questa possibilità non avrebbe comunque rilevanza, poiché il ms. del Lancia ebbe circolazione assai ridotta e poiché è piuttosto esiguo l'arco cronologico che separa la scrittura delle aggiunte tardotrecentesche sul ms. II I 39 dalla copia primoquattrocentesca costituita dal ms. II I 45, credo sia più agevole ipotizzare che quest'ultimo sia copia diretta dell'autografo del Lancia e non un *descriptus* derivato da un intermediario perduto.

- Nella feroce tenzone che oppone Mastro Adamo e Sinone in *Inf.*, xxx, in due chiose adiacenti Lancia incorse nell'errore di attribuire all'uno le parole dell'altro: «*Ond'ei rispuose*, cioè maestro Adamo. *Et l'idropico*, cioè Synon». Un lettore successivo tuttavia, accortosi della svista, intervenne sul testo: nel primo caso affiancò alla chiosa del Lancia il giusto nome «Sinon», nel secondo invece, più chiaramente, soprascrisse sulla nota del Lancia la correzione «Maestro Adamo» (chiose ai vv. 109 e 112, c. 56r). Ora il copista del ms. II I 45 non intese affatto il duplice intervento né verificò quanto si legge nel testo dantesco, ma si limitò a riprodurre pedissequamente quanto gli proponeva il modello, cioè la semplice successione dei nomi che vedeva segnati sulla carta, dando vita così a una nuova, evidente incoerenza: «*Ond'ei rispuose*, cioè maestro Adamo a Sinon. *E l'idropico*, cioè maestro Adamo» (c. 48r).
- Vergando la chiosa a *Inf.*, xxxii 130-32 il Lancia scrisse: «uno die combattendo Tideo, cognato di Polinice, fue fedito da Menalippo della parte *di Tydeo*. Tideo, intendendo alla vendetta, perseguì costui e ucciselo, e nel capo gli diede di morso per lo furore e ira contra lui conceputa» (c. 60v); tuttavia, accortosi dell'errore d'anticipo *di Tydeo*, appose sopra il nome e a margine del rigo il segno di rinvio /., quindi al termine della chiosa, su un rigo autonomo di scrittura e preceduta dal richiamo /., annotò la lezione corretta «d'Etheocle». Il copista del II I 45 tuttavia non intese l'emendamento del Lancia: non solo ne replicò a testo la lezione errata «di Tideo», ma anche considerò l'aggiunta «d'Etheocle» come parola conclusiva della chiosa, che infatti scrisse subito di seguito al participio «conceputa» (c. 52v).
- Anche di fronte a brusche interruzioni il copista di II I 45 si adattò a seguire il modello; è questo il caso della chiosa a *Inf.*, xxxiv 1, che il Lancia costruisce in dipendenza dalla chiosa di Jacopo Alighieri e che interrompe nel bel mezzo di una proposizione relativa (l'interruzione, il cui motivo non è razionalizzabile, non è attestata nella tradizione delle chiose del figlio di Dante): «Fattore in prima con superbia s'acese, il quale ***» (c. 63r); lo stesso improvviso troncamento ricorre nel ms. II I 45, c. 55r.
- Nella chiosa a *Purg.*, i 85-93 il copista del ms. II I 45 lasciò uno spazio bianco nel corpo del testo: «Virgilio intendea piegarlo *** prieghi» (c. 60r); l'eziologia di tale errore appare del tutto evidente qualora si verifichi che in corrispondenza dello stesso passo l'autografo del Lancia ha un foro nella carta, di origine evidentemente molto antica, che produce una lacuna da sanare per congettura: «Virgilio intendea piegarlo <con> prieghi» (II I 39, c. 68r); il copista dell'apografo invece registrò il danneggiamento meccanico del modello lasciando nella sua copia uno spazio bianco.

Le risultanze della collazione mostrano come anche le corrottele minute del ms. II I 39 si trovino riprodotte nel ms. II I 45. Basti qualche esempio:

- Nella chiosa a *Inf.*, vii 68-84, il primo scrivente, mentre copia dal volgarizzamento del commento di Graziolo, vi inserisce un errore evidente: «li cieli si muovono e *rispondono* di varietade di lumi» (c. 10r); esso infatti è frutto del fraintendimento della lezione «risprendono» propria del volgarizzamento, che a sua volta semplifica la dittologia sinonimica che caratterizza la chiosa latina del notaio bolognese: «*ipsi celi moventur, variis etiam luminibus ipsi celi clarescunt et lucent*» (BAMBAGLIOLI, p. 57); questo stesso errore, non altrimenti attestato nella tradizione del volgarizzamento di Graziolo, compare identico nell'apografo II I 45, c. 2r.

- Chiosando *Inf.*, XI 1, e trattando dell'eretico Fotino Lancia incorre in un errore polare: «Et però ch'egli *non* volle resistere alli accusatori, avegna che non potesse» (c. 17r), giacché la sua intenzione era di affermare che Fotino provò a resistere ai suoi accusatori; esso si ritrova identico anche nel ms. II I 45, c. 9r.
- Presentando i fiumi infernali, Lancia incorre nella stessa chiosa in due errori: un banale trascorso di penna lo induce a scrivere «uno lagrimoso rio che discende nella misera valle, del quale si *generato* [*sic per* generano] tre fiumi», quindi per errore d'anticipo, spiegando il significato del nome 'Acheronte', scrive: «Acheronte che è interpretato *trestitia*», in luogo del corretto «sanza allegrezza» (c. 8v); entrambi gli errori figurano nella chiosa copiata nel ms. II I 45, c. 16v.
- Illustrando la risposta di Virgilio a Dante, che ha chiesto dove si trovino il Flegetonte e il Letè, Lancia, dopo aver descritto senza fraintendimenti la domanda del poeta, nella chiosa a *Inf.*, XIV 133-38 per un banale *lapsus calami* sostituisce al nome del fiume di fuoco quello del primo fiume infernale, con evidente perdita di coerenza e senso; in aggiunta sbaglia di una unità il rinvio al canto e lascia in bianco il numero del canto purgatoriale ove si parla del Letè: «dove domandi dove si truova Acheronta [*sic per* Flegetonte], il quale tu trovasti canto XIII [*sic per* XIII]. Ma Lethè vedrai fuori di qui, quando l'anime vanno a purgarsi, canto ***» (c. 25r); tutte e tre le lezioni caratterizzanti sono riprodotti nell'apografo II I 45, c. 17r, benché forse un copista esperto avrebbe potuto, se non individuare immediatamente l'errore, almeno integrare agevolmente la lacuna.

Anche gli errori più banali sono spesso riprodotti dal copista del ms. II I 45. Si vedano i seguenti esempi:

- Nella chiosa a *Inf.*, VII 86, dipendente dal volgarizzamento del commento di Graziolo, il primo scrivente introduce un errore di duplicazione: «La libertàe dello libero albitrio stae nello elegere *nello elegere* d'amare e operare bene e male»; esso compare acriticamente duplicato nel ms. II I 45, c. 2v, giacché il copista, impegnato in una chiosa lunga e difficile, riprodusse il modello senza riflettere sulla bontà di quanto veniva a sua volta vergando.
- A c. 70r, citando nel corpo della chiosa il v. 90 di *Purg.*, II, il Lancia dimentica la sillaba finale di una parola, come spesso gli succede: «*Ma tu per<ché> vai*», la stessa lezione evidentemente priva di senso e non corrispondente al verso della *Commedia* tradito nel ms. è replicata dal copista del II I 45, c. 62r: «*Ma ttu per vai*».
- Nella chiosa a *Purg.*, IV 37-39, Lancia incorre in un *lapsus calami* che lo induce a scrivere «Quivi che come di sopra mostra» in luogo del corretto «Quivi dice come di sopra mostra» (c. 73r); la stessa lezione si ritrova identico nell'apografo II I 45, c. 65r.
- Nella chiosa a *Purg.*, VII 1-9 per un trascorso di penna Lancia scrive «*Eneyna*» in luogo del corretto *Eneyda* (c. 78v); la lezione errata è accolta anche dal copista del ms. II I 45 (c. 70v).

L'incrocio di indizi materiali, codicologici e paleografici, e di indizi testuali consente dunque di riconoscere senza dubbio la condizione di *descriptus* del ms. II I 45. Non osta a tale conclusione il fatto che talvolta vi risultino emendati alcuni trascorsi di penna di estrema evidenza, quali piccoli errori di duplicazione ovvero omissioni di lettere che producono parole prive di senso a fronte di lezioni evidenti. Si tratta infatti di errori che un copista anche modesto avrebbe potuto sanare in modo intuitivo, se non addirittura

preterintenzionale.¹³ Così è evitata la duplicazione della preposizione articolata nella chiosa a *Purg.*, III 22-27: «in purgatorio erano già del *del* dìe passate due ore e terzo» (II I 39, c. 71r; II I 45, c. 63r); ovvero sono reintegrate due lettere accidentalmente omesse dal Lancia nella chiosa a *Purg.*, III 28-45: «le varie opinioni de' filos<of>i circa l'essentia di Dio» (II I 39, c. 71r; II I 45, c. 63r). Nella chiosa a *Inf.*, XIV 61-72, in cui a lungo si discute della rivalità mortale tra Eteocle e Polinice, risulta emendato l'errore di duplicazione del Lancia, che produce una situazione evidentemente priva di senso: «Ethiocle adirato e fellone fedie della spada per lo ventre ad *Ethiocle* e lui uccise» (II I 39, c. 24r); la lezione errata infatti è sostituita con il giusto nome di Polinice, più volte nominato nella chiosa (II I 45, c. 15v). Si tratta comunque di correzioni testuali che il copista di II I 45 introdusse senza alcuna sistematicità, cioè senza alcuna intenzione di procedere a una revisione del testo ovvero di esaminare accuratamente la lezione del modello copiato. In molti casi infatti aplografie, dittografie e lezioni aberranti dovute a evidenti trascorsi di penna sono riprodotte senza incertezze: agli esempi già ricordati si possono sommare, a titolo del tutto esemplificativo, la lezione «mondanamento» di *Purg.*, VI 52-59, in luogo di «mondanamente» (II I 39, c. 77v; II I 45, c. 69v), ovvero la forma «dise<n>sioni» di *Purg.*, VI 71, in cui l'aplografia causata dall'omissione del *titulus* si riscontra in entrambi i manoscritti (II I 39, c. 77v; II I 45, c. 69v). Quanto all'inversione di testo che oggi si legge nel ms. del Lancia e che procura la sequenza *Inf.*, IX 49-120 (c. 13), VIII 106 – IX 48 (c. 14), essa non si ritrova del testimone descripto, poiché si generò in un momento successivo nella storia del codice, quando il volume venne nuovamente rilegato e rifilato, e il bifolio centrale del fasc. 2, cc. 13 e 14, fu piegato in modo inesatto.

In conclusione, per quanto riguarda l'edizione delle chiose l'utilità del ms. II I 45 sarà circoscritta a quei casi in cui l'autografo del Lancia sia oggi caratterizzato da lacune meccaniche (rifilatura del margine, inchiostro evanito, buchi nel supporto scrittorio, macchie, etc.) prodottesi in un momento successivo a quando avvenne la copia del *descriptus*; in questi casi infatti, sempre segnalati in apparato, il ms. II I 45 consente di recuperare porzioni di testo non altrimenti attestate.

3. IL PROBLEMA ECDOTICO DELLE CHIOSE DI ANDREA LANCIA

L'edizione delle chiose del Lancia gode evidentemente della condizione privilegiata di potersi fondare sul ms. autografo. Tale privilegio tuttavia deve continuamente confrontarsi con lo *status* specifico del codice: una copia di lavoro sulla quale si sono stratificati almeno tre livelli di scrittura e in cui sono rinvenibili diverse tipologie di chiose e dunque diverse tipologie d'errore d'autore.¹⁴ Ora, detto che il rispetto per l'autografo ha imposto di dar conto in apparato di qualsiasi intervento si sia operato nei confronti della lezione tradita, così che si possa in ogni momento aver piena consapevolezza di quale sia la lezione vergata dal Lancia e quale invece quella scelta dall'editore, giova illustrare alcuni criteri che hanno permesso di orientarsi nel tentativo di risolvere i problemi ecdotici posti dalle chiose del notaio fiorentino.

Leggendo le chiose del Lancia ci si trova in presenza di un autografo in cui si affiancano chiose originali (ma forse talvolta copiate a partire da un appunto autografo precedente, e dunque soggette a determinate tipologie di errore), chiose derivanti da

¹³ Un esempio molto simile nell'ambito dell'antica esegesi alla *Commedia* è analizzato da MAZZUCCHI, *Nota al testo*, in CHIROMONO, *Chiose alla 'Commedia'*, pp. 62-67.

¹⁴ La necessità di distinguere «non solo fra diversi tipi di errore, ma anche fra diversi tipi di autografo» è opportunamente sottolineata da REEVE, *Errori in autografi*, p. 43.

altri commenti alla *Commedia*, o da altri testi ancora. Tra le chiose originali e le chiose ricavate dalla copia di altre opere va collocata una ulteriore tipologia testuale che consiste nella rielaborazione o nel rifacimento di un testo preesistente, sicché, salvaguardata la consapevolezza dell'operazione da parte del Lancia, il confine tra copista e autore, cioè tra errori di copista ed errori di autore, si fa quanto mai sottile e sfuggente.¹⁵ A loro volta le fonti impiegate dal Lancia, siano esse di natura esegetica o testi autonomi, si presentano al notaio in lingue diverse: in volgare, in latino, in francese, e sono state accolte o nella loro lingua originaria, o in versioni volgarizzate. I volgarizzamenti inoltre possono essere preesistenti alla chiosa del Lancia, ovvero possono esse il frutto di una sua traduzione appositamente realizzata in occasione della stesura del commento. Ancora, per i canti iniziali dell'*Inferno* le chiose del Lancia, in gran parte dipendenti dal volgarizzamento del commento di Graziolo Bambaglioli, furono vergate da un copista: le integrazioni e le aggiunte introdotte dal Lancia, oltre ad alcune peculiarità espositive, se indicano bene come questa prima parte debba essere ricondotta alla sua paternità, tuttavia non sono sufficienti a definire le carte vergate dal primo copista come una copia sorvegliata dall'autore, giacché il Lancia pare più interessato ad arricchire e a integrare l'apparato di glosse, che a verificare la correttezza testuale di quanto scritto dal suo collaboratore. Infine è evidente che i testi compulsati per approntare il commento si resero disponibili al Lancia già segnati, com'è inevitabile, da tutti gli accidenti propri della trasmissione testuale. A fronte di una situazione così articolata si dovrà innanzitutto riconoscere che gli errori commessi dal Lancia hanno origini assai diverse tra loro e richiedono dunque atteggiamenti diversi. Per questo innanzitutto si è cercato di distinguere tra gli errori che riflettono comunque l'intenzione del notaio fiorentino (es. un errore di informazione), che sono stati mantenuti a testo e segnalati in nota, e quelli che non riflettono alcuna intenzione (es. una distrazione momentanea), che invece sono stati corretti, relegando in apparato la lezione errata. In un terreno su cui talvolta le distinzioni paiono molto incerte, si è assunto come criterio quello per cui «una lezione non voluta dall'autore ma nata per disattenzione non ha alcun diritto di essere ammessa nel testo».¹⁶

1. Sono stati corretti a testo gli errori banali presenti in chiose originali (*emendatio ope ingenii*) o in chiose dipendenti da altri testi, cioè da fonte esegetica o fonte d'altra natura (*emendatio ex fonte*). Si tratta di errori riconducibili alle seguenti tipologie (si escludono dagli esempi quei luoghi in cui il Lancia, accortosi dell'errore compiuto, provvede immediatamente a correggerlo: di questi interventi si darà conto in apparato):
 - a. omissioni di un *titulus* o di un segno di abbreviazione: es. *accopagnante* per *accompagnante*, *similitudie* per *similitudine*, *impium* per *imperium*, *triumfate* per *triumfante*, *catiche* per *cantiche*, *adrebbe* per *andrebbe*, *predere* per *prendere*, *geti* per *genti*, *iferno* per *inferno*, etc.
 - b. aplografie o, ben più attestate, dittografie: es. *comcombattere* per *combattere*, indotta dal cambio di rigo (*Par.*, XII 91-96); *tententatione*, per *tentationem*, in cui alla dittografia si unisce l'omissione del *titulus* (*Purg.*, XI 1-24); *comincia entrare* per *comincia a entrare* (*Purg.*, XIX 1-24); *disonestatade* per *disonestade* (*Purg.*, XXIII 97); etc.

¹⁵ Vd. al riguardo il concetto di 'copia parziale' definito da REEVE, *Errori in autografi*, p. 45; problemi assai prossimi a quelli che qui si presentano sono stati affrontati da MAZZUCCHI, *Nota al testo*, in *Chiose Filippine*, pp. 111-17; ID., *Nota al testo*, in CHIROMONO, *Chiose alla 'Commedia'*, pp. 56-62.

¹⁶ REEVE, *Errori in autografi*, p. 54.

- c. caduta di una sillaba in fine di parola (o, in casi eccezionali, di due sillabe): *in similitu* per *in similitudine*, *tratta* per *trattare*, *tratta* per *trattato*, *quan* per *quanto*, *chiama* per *chiamata*, *commisura* per *commisurare*, etc.
- d. assimilazione di finali di parola, talvolta per attrazione desinenziale: *operationi humani* per *operationi humane*; *il padre nostro e la madre nostro* per *il padre nostro e la madre nostra*; *fiorini d'ori* per *fiorini d'oro*; *vedea Briarea* per *vedea Briareo*; *li antichi rampognani li vitii* per *li antichi rampognano li vitii*; etc.
- e. errore d'anticipo: *luogo o luogo*, per *modo o luogo* (*Par.*, IV 70-81); *così quella anima fe' quella anima* per *così fe' quella anima* (*Par.*, V 130-39); *verno quando l'autore entra*, per *verno quando il Sole entra* (*Par.*, XXVII 142-48); *Spirito Salmo per Spirito Santo* (*Par.*, XXXII 10-15); etc.
- f. duplicazione di parola: *cantica seconda cantica* (*Inf.*, V 31); *figliuolo figliuolo*, indotta dal cambio di rigo (*Inf.*, XVII 109-11); *non domandòe non domandòe*, indotta dal cambio di rigo (*Par.*, XIII 88-11); *del del*, indotta dal cambio di rigo (*Purg.*, III 22-27); *al Signore al Signore* (*Par.*, XII 133); *come poetano come poteano* (*Par.*, XXXIII 85-96); etc.
- g. omissioni facilmente determinantisi e comprensibili: *astroghi* per *astrologhi*, *exemplica* per *exemplifica*, *conversione* per *conversatione*, *filofia* per *filosofia*, *captano* per *capitano*, *inelligenti* per *intelligenti*, etc. Tuttavia qualora il confronto con la fonte abbia indotto il sospetto che non si tratti solo di una distrazione, ma di un reale fraintendimento rispetto alla fonte utilizzata (se non di un errore già in essa attestato), si è conservata a testo la lezione tradita, spiegando in nota la sua origine. Così, per es., la frase «paradiso, qui “apparecchiante la veduta di Dio”» (*Par.*, I 1), traduzione del *Comentum* di Pietro, «paradisus quasi parans Dei visum», presuppone il fraintendimento dell'abbreviazione «q̃i» (cioè «quasi»), comune nei testimoni del *Comentum*, tradotta dal Lancia con «qui».
- h. sostituzione di una lettera con un'altra: *preghiara* per *preghiera*, *orizonze* per *orizzonte*, *Eneyna* per *Eneyda*, *linqua* per *lingua*, *querra* per *guerra*, *apostromando* per *apostrofando*, *cornato* per *sonato*, *convernìe* per *convertìe*, *Peatrice* per *Beatrice*, etc.
- i. metatesi sillabica: *costana* per *toscana*, *decisa* per *discesa*, *priete* per *pietre*, etc.

Sono state corrette a testo due altre tipologie di errori presenti in chiose originali per le quali è da escludere intenzionalità da parte del Lancia, registrando in apparato la lezione erronea tradita dal ms.; qualora queste tipologie di errori siano attestate in chiose dipendenti da altri testi, cioè da fonte esegetica o fonte d'altra natura, sono state corrette dopo aver verificato che esse non siano tradite nella fonte compulsata dal Lancia:

- j. errori polari: «Et però ch'egli [*scil.* Fotino] *non* volle resistere alli accusatori, avegna che non potesse» (*Inf.*, XI 1), ma l'intenzione del Lancia è di affermare che Fotino provò a resistere ai suoi accusatori.¹⁷ «Qui tocca d'alcuni perversi ministri di quello ordine [*scil.* Ubertino da Casale e Matteo d'Acquasparta], li quali fecioro loro constitutioni quasi contrarie: l'uno <non> volle considerare ogni punto di sua regola, l'altro volle travalicare isponendo e alargando le regole della professione» (*Par.*, XII 124-26); in questo caso si è verificato che l'errore non è attestato negli esegeti precedenti, cioè nel Lana e nell'*Ottimo*, e in particolare manca nella tradizione manoscritta dell'*Ottimo*³, che con la chiosa del Lancia presenta una più significativa rispondenza lessicale. «L'anima di

¹⁷ Sulla particolare tipologia di errore polare dovuto all'aggiunta o all'omissione di una negazione vd. REEVE, *Errori in autografi*, pp. 53-54.

Traiano ch'era in inferno, ove non si riede chi n' esce, tornò a l'ossa, cioè tornò in carne, ossa e sangue l'anima col suo corpo» (*Par.*, XX 100-17), ma *esce* andrà corretto con *entra*, giacché questo è il senso della norma enunciata, a cui appunto fa eccezione solo l'uscita di Traiano; etc.

- k. errori e omissioni di confusione o di memoria: «l'alegoria de la favola si è che *Teseo*», in luogo di *Perseo* (*Inf.*, IX 49-53); «Ethiocle adirato e fellone fedie della spada per lo ventre ad *Ethiocle* e lui uccise» in luogo di *Polinice* (*Inf.*, XIV 61-72); «prudencia, iustitia, temperantia e *prudencia*», in luogo di *fortitudine* (*Purg.*, VII 36); «così dice l'autore che *Mattelda* fece a llui», in luogo di *Beatrice* (*Purg.*, XXX 58-60); «esso s'era <volto> con ogni sua potentia verso Betarice» (*Par.*, XXI 1-12); «*quarta* domanda di sam Piero», e «*quinta* domanda di sam Piero» in luogo rispettivamente di *quinta* e *sesta* (*Par.*, XXIV 97 e 103); etc.

In caso di altre tipologie di errori presenti in chiose dipendenti da fonti identificate si sono adottati i seguenti criteri:

1. Si è verificato nei limiti del possibile se l'errore sia già attestato nella tradizione manoscritta dell'ipotesi citato. In caso di risposta affermativa, poiché è probabile che il Lancia abbia utilizzato un manoscritto già sfigurato dall'errore e che la lezione tradita dal commento corrisponda dunque all'*intentio auctoris*, i prestiti da un testo difettoso (*emprunts à un texte fautif*) sono stati mantenuti a testo e segnalati in nota.¹⁸ Si tratta di errori di natura assai diversa: un *saut du même au même* è riconoscibile nella chiosa a *Inf.*, I 105 vergata dal primo copista e dipendente dal volgarizzamento del commento di Graziolo Bambaglioli, nella cui tradizione esso è bene documentato; un errore evidente nella chiosa a *Inf.*, IX 10-15, vergata dal Lancia che si attiene al volgarizzamento del commento di Graziolo; una *lectio faciliior* («degli heretici» in luogo della lezione corretta «de' cherici») è accolta passivamente dal Lancia nella chiosa a *Par.*, XII 137, essa deriva dalla tradizione dell'*Ottimo* in cui è ampiamente attestata ed è l'unica documentata nella tradizione dell'*Ottimo*³; etc.
2. Qualora l'errore derivi da un fraintendimento del Lancia della fonte impiegata, esso è stato mantenuto a testo; in nota se ne è spiegata l'eziologia: vd. per es. chiosa a *Inf.*, XV 1, in cui è frainteso un passo del *Comentum* di Pietro; chiosa a *Purg.*, XXI 40-57, in cui è frainteso il titolo della *Tebaide* in una chiosa derivata dal *Comentum* di Pietro; chiosa a *Par.*, XVIII 94-96, in cui, come nell'*Ottimo*³, è fraintesa un'espressione derivata dal commento del Lana; etc.
3. Qualora l'errore non sia attestato nella tradizione manoscritta dell'ipotesi citato e non sia riconducibile all'intenzione o alla cultura del Lancia, esso è stato corretto sulla base della fonte identificata (*emendatio ex fonte*).¹⁹ Si tratta di errori in cui cade sia il primo copista, la cui chiosa è spesso modellata sul volgarizzamento del commento di Graziolo (vd. per es. tre *sauts du même au même* nelle chiose a *Inf.*, II 1-2; VI 103-111; VII 87; o ancora la lezione errata *rispondono* in luogo della corretta *risprendono* nella chiosa a *Inf.*, VII 68-84), sia il Lancia quando opera in qualità non di autore ma di copista: vd. per es. il *lapsus calami* «porte» per «morte» nella chiosa a *Inf.*, XIII 91-108, emendato sulla scorta del volgarizzamento del commento di Graziolo citato correttamente anche dall'*Ottimo*; il recupero del sostantivo «anno» sulla scorta di Papia nella chiosa a *Inf.*, XVIII 29; l'omissione del nome di «Asdrubale» nella chiosa a *Par.*, VI 52-54b, reintegrato sulla base del testo di

¹⁸ HAVET, *Manuel de critique verbale*, pp. 34-37.

¹⁹ Discute il concetto di *emendatio ex fonte* DEL POPOLO, *Un paragrafo di critica testuale*, pp. 5-28; vd. anche BRAMBILLA AGENO, *La funzione delle fonti*, pp. 239-73.

Orosio; il recupero del termine «imperio» nella chiosa a *Par.*, VII 1-3, che riceve conferma dal confronto con il testo dell'*Ottimo*, lì rielaborato dal Lancia; l'integrazione della lacuna che sfigura la chiosa a *Par.*, X 131, che può essere sanata con il ricorso alla *Legenda aurea*, ripresa correttamente anche dall'*Ottimo*, la cui chiosa presenta molte analogie lessicali con quella del Lancia; etc.

4. Anche qualora non sia possibile verificare l'esistenza dell'errore del Lancia nella tradizione manoscritta della fonte compulsata, se esso è stato ripetuto più volte lo si è mantenuto a testo, spiegandone in nota l'eziologia. È questo il caso delle chiose a *Purg.*, XX 40-45 e 49-51, in cui il Lancia per due volte, citando la *Cronica* di Giovanni Villani, omette la stessa porzione di testo per *saut du même au même*: si è preferito ipotizzare infatti che il ms. della *Cronica* utilizzato dal Lancia fosse privo della frase omessa nelle due chiose, benché non si possa escludere la possibilità che per due volte senza avvedersene egli sia incorso sbadatamente nello stesso errore.

5. CRITERI GRAFICI E DI TRASCRIZIONE NELL'EDIZIONE DELLE CHIOSE E DI COSTITUZIONE DEGLI APPARATI

L'edizione di un testo qual è quello del Lancia, autografo per la gran parte o, per le carte vergate dal primo copista, comunque attribuibile al notaio fiorentino, impone obbligatoriamente anche per i fenomeni grafico-fonetici e i fenomeni linguistico-culturali «il rispetto per le situazioni che con buona probabilità possano farsi risalire alla volontà dell'autore».²⁰ Tale necessità nel caso delle chiose del Lancia si presenta tanto più cogente in quanto l'esistenza di altri suoi autografi consente di verificare con un buon margine di sicurezza le consuetudini grafiche e linguistiche che ne caratterizzano la scrittura.²¹ Esse soprattutto, rivelandosi coerenti nei diversi autografi in volgare che di lui sopravvivono e con cui si è istituito un confronto sistematico, consentono di far emergere una personalità dai tratti e dai gusti ben definiti, in cui la scelta intenzionale è evidente e chiede pertanto di essere rispettata. Solo così infatti apparirà con più compiuta chiarezza la posizione specifica che il Lancia viene a occupare nel panorama della prosa a lui coeva, rispetto alla quale si possono almeno segnalare, per esempio, l'avversione per le terminazioni ossitone, in particolare nella terza persona del perfetto nelle voci verbali, che induce a un impiego molto esteso dell'epitesi di *e*; la selettività nella scelta delle forme da impiegare, che riduce i margini di oscillazione e rivela in molti casi una precisa intenzionalità grafica; il ricorso a termini e a grafie latineggianti; ovvero, per quanto attiene alla morfologia, la predilezione per una forma non consueta nella terza persona plurale del congiuntivo imperfetto (in *-ssoro*), che è già stata riconosciuta come tratto peculiare della lingua del Lancia.

Più in particolare, per adempiere l'obbligo di restituire tutti i «fenomeni particolarmente significativi e meritevoli di conservazione» che l'edizione di un autografo richiede, e insieme volendo evitare inutili feticismi nella conservazione di fatti grafici privi di implicazioni fonetiche o culturali, si è fatto ricorso ai seguenti criteri editoriali, in osservanza con le indicazioni di «cauto ammodernamento grafico» fornite dalla Commissione Scientifica che presiede all'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi:²²

1. divisione delle parole nei casi di *scriptio continua* (le preposizioni articolate si scrivono unite solo quando la *l* è doppia);

²⁰ MALATO, *Criteri editoriali*, p. 11.

²¹ Vd. *Ordinamenti*, pp. 60-114.

²² MALATO, *Criteri editoriali*, pp. 16 e 11.

2. normalizzazione e introduzione delle maiuscole, degli accenti, della punteggiatura secondo l'uso moderno;
3. distinzione di *u* da *v*;
4. adozione del trigramma *gli* per esprimere il suono laterale palatale (normalmente *gli* nel primo copista, *gl* nel Lancia) e del nesso *gn* per il suono nasale palatale (normalmente *ngn* nel primo copista, *gn* nel Lancia);
5. scioglimento dei compendi e delle abbreviazioni tachigrafiche. Al riguardo va rilevato:
 - a. Per le terze persone plurali del congiuntivo imperfetto ho sciolto in *-or-* l'abbreviazione indicante 'vocale + r' (es. *avessoro*, *dissoro*, etc.), seguendo così uno dei tratti morfologici più specifici della lingua del Lancia, largamente attestato nelle forme delle scritture estese e già registrato come peculiare nell'autografo del volgarizzamento degli *Statuti* fiorentini; nei pochi casi in cui compaia la grafia estesa *-er-* questa è stata comunque mantenuta.²³ Nelle chiose vergate dalla mano del primo copista mancano casi di terze persone plurali al congiuntivo imperfetto; essi invece si ritrovano nei versi del poema, nei quali l'oscillazione tra grafie estese in *-or-* e in *-er-* vede la prevalenza della forma caratteristica della lingua del Lancia; i rari casi di abbreviazione 'vocale + r' sono stati risolti con la grafia *-or-* (es. *fossoro*);
 - b. Sciolgo *figlo* in *figliuolo* e *caplo* in *capitolo* giacché queste sono le forme attestate senza eccezioni in caso di scrittura estesa da parte del Lancia.
 - c. Ho reso il *titulus* indicante la nasale con *m* davanti a *p* e *b*. Poiché l'uso di *m* è costante e senza eccezioni nelle forme estese del tipo *Sam Piero*, *Sam Paolo*, *Sam Prospero* etc., rinvenibili sia nelle chiose alla *Commedia*, sia nell'autografo degli *Statuti*, ho sciolto in questo modo l'abbreviazione *s.* seguita da *p*, che in tutti gli altri casi è resa con *san*, *santo*, etc.²⁴ Per il trattamento del *titulus* indicante nasale nel prefisso *in-/im-* vd. sotto (n° 15).
 - d. Ho sciolto il *titulus* indicante la nasale con *m* in *etiamdio*, giacché questa è l'unica grafia estesa impiegata dal Lancia, così come già rilevato nella prosa degli *Statuti* volgarizzati.²⁵
 - e. Ho sciolto la nota tironiana 7 con *e*, fatta salva l'eccezione di 7c che si trascrive *etc.*
 - f. Ho sciolto in *santo* e *santa* i pochi casi in cui il Lancia ricorre all'abbreviazione *sco*, *sca* con *titulus* soprascritto, a cui normalmente è preferita la forma sintetica *s.* o la forma estesa *santo*, *santa* priva della grafia latineggiante.
6. normalizzazione della nasale preconsonantica davanti a *p* e *b* nei pochissimi casi in cui sia il primo copista, sia il Lancia, a fronte della consueta *m*, impieghino la *n* (es. *ambo* > *ambo*, *pionbato* > *piombato*); per i casi in cui la nasale sia parte del prefisso *in-/im-* vd. sotto (n° 15);
7. trasformazione delle rare grafie *ç* e *çç* in *z* e *zz*, secondo l'impiego di gran lunga più frequente sia nel primo copista, sia nel Lancia;
8. integrazione dell'*h* nelle forme del verbo avere che la richiedano e nelle particelle esclamative, in cui è normalmente omessa;
9. eliminazione dell'*h* superflua tra l'occlusiva velare e la vocale seguente. Benché infatti prevalga la grafia conforme all'uso moderno, si riscontrano, soprattutto nel primo copista, grafie del tipo *riccha*, *ocha*, *chori*, *fuocho*, *biancha*, *chagione*, *chosì*, *appichò*, *ghaleotto*, *aghuto*, *chuna*, etc.;

²³ *Ordinamenti*, pp. 93-94.

²⁴ *Ordinamenti*, p. 63.

²⁵ *Ordinamenti*, p. 63.

10. sostituzione della grafia *k* con *c* nei pochi casi in cui vi sia oscillazione, giacché la forma di gran lunga maggioritaria per l'occlusiva velare sorda è sempre quella con *c*. Si registrano infatti solo accidentalmente, da parte dell'uno o dell'altro scrivente, le forme *karitade* (4), *karitatevole* (1), *kavalieri* (1), *kerubini* (2). Si adotta invece la grafia più antica *kalendi*, giacché tale uso prevale di gran lunga sulla forma con *c*, attestata solo due volte;
11. normalizzazione delle grafie *qu*, *cu*, *cqu*. L'impiego da parte dei due scriventi di tali grafie è piuttosto regolare e corrisponde all'uso moderno. Benché infatti ricorrano grafie del tipo *aqua*, *quore* etc., prevalente è la scrittura del tipo *acqua* (l'unica attestata per il primo copista) e *cuore*, sulla cui base sono state uniformate le oscillazioni. È stata invece conservata la forma *Aquario*, attestata senza eccezioni nel Lancia per indicare il segno zodiacale (vd. sotto ciò che riguarda i nomi propri, n° 22);
12. eliminazione della *i* superflua dopo *c* e *g* palatali, usata occasionalmente sia dal primo copista, sia dal Lancia (es. *giente* > *gente*, *gielo* > *gelo*);
13. trasformazione in *i* di *j*, il cui uso per altro è sporadico da parte di entrambi gli scriventi;
14. trasformazione in *i* di *y* in tutti i casi in cui l'occorrenza di *y* sia minoritaria rispetto a *i* (es. *reyna* > *reina*, *symonia* > *simonia*, *dyavolo* > *diavolo*, *dyabolico* > *diabolico*, *tyranno* > *tiranno*, etc.), ovvero, a fronte di un'oscillazione marcata (invero piuttosto rara), quando non sia individuabile alcuna intenzionalità (es. *ysola* > *isola*, *ymo* > *imo*, *dya* > *dia*).²⁶ Questa normalizzazione vale di fatto solo per il Lancia, giacché il primo copista predilige normalmente le forme con *i*. Si è invece conservata la *y* in tutti i casi in cui questa sia l'unica grafia attestata nell'autografo del Lancia, o sia prevalente sulla corrispondente forma in *i*. In quest'ultima circostanza, in cui per altro il margine di oscillazioni è quanto mai esiguo data la stabilità e la coerenza dell'*usus scribendi* che si riscontra nell'autografo, la *i* è stata trasformata in *y*. Si è così rispettato un elemento colto tipico della lingua, cioè della cultura, del notaio fiorentino e che rinvia senz'altro alla sua volontà. Non è un caso infatti che tale uso riguardi soprattutto termini colti, spesso grecizzanti e impiegati dal Lancia a partire dalla citazione di un'*auctoritas* greca o latina: per es. *ymaginativa*, *ydropisia*, *dyocesi*, *epyciclo*, ma anche *ystoria*. Anche in questo modo il Lancia, notaio e volgarizzatore, si fece mediatore tra la cultura greco-latina e la più recente tradizione volgare, che provò così a nobilitare. Le oscillazioni del primo copista sono state uniformate alla grafia del Lancia;
15. conservazione del nesso *inm-* in termini del tipo *inmantenente*, *immediatamente*, *immenso*, *inmonde*, *immobile*, *inmodestia*, etc. In caso di scrittura estesa, infatti, è questa l'unica forma attestata nella prosa del Lancia e del primo copista. Essa documenta l'intenzione di non assimilare il prefisso *in* al termine seguente e trova la sua giustificazione nell'intento latineggiante tipico della prosa del Lancia (in questo caso condiviso dal primo copista). Attenzione particolare va posta al caso di prefisso iniziale *in-/im-* seguito da *p* e *b*. In questa circostanza si scontrano infatti due caratteristiche della lingua del Lancia: la prima che vuole l'impiego di *m* davanti a *p* e *b* (vd. sopra n° 6), la seconda che vuole il mantenimento del prefisso *in-*; ma l'oscillazione che potrebbe conseguirne è invece sottoposta dal Lancia a una norma seguita con fedeltà. Egli infatti, seguendo un uso ortografico ben attestato nei trattati medievali, ricorre al nesso *inp-/inb-* qualora sia sottolineata la natura composta del termine (es. *inpertanto*, *inpercìò*), ovvero quando sia evidenziato il valore negativo

²⁶ L'alternanza tra *y* e *i* in *isola* nella prosa del Lancia è attestata anche nel volgarizzamento degli *Statuti: Ordinamenti*, p. 68.

del prefisso (es. *impatientia*, *inpotenti*, *inpudicitia*, *impossibile*, etc.); ricorre invece al nesso *imp-/imb-* quando il prefisso sia ormai assimilato al termine seguente, ovvero quando il notaio non avverta la necessità di rimarcare la natura (es. *impaurito*, *impedire*, *impingua*, etc.).²⁷ Riconosciuto l'*usus scribendi* del Lancia, le pochissime oscillazioni rimanenti sono state normalizzate di conseguenza (es. si è ridotta l'unica occorrenza *impingua* a *impingua*, allo stesso modo un occasionale *impertanto* è stata normalizzata *impertanto*). A conferma della stabilità delle abitudini scrittorie del Lancia, andrà osservato che lo stesso *usus scribendi* si trova impiegato con piena coerenza anche nella prosa volgare degli *Statuti*.²⁸ In caso di scrittura in cui sia stato utilizzato il segno di abbreviazione indicante nasale, si è sciolto il *titulus* secondo la norma qui indicata. Le oscillazioni del primo copista sono state uniformate alla grafia del Lancia;

16. eliminazione dell'*h* iniziale per tutti i termini in cui, a fronte di oscillazione grafica, prevalgono le forme prive di *h* (es. *abitare* e derivati); l'*h* è stata altresì eliminata nel caso di ipercorrettismi contrari alle abitudini grafiche dei due scriventi (es. *hudia* > *udia*, *hodio* > *odio*, etc.). L'*h* iniziale etimologica o pseudoetimologica è stata invece conservata per tutti i termini in cui essa sia impiegata dal Lancia in modo esclusivo o maggioritario. È questo infatti un tratto tipico della scrittura del notaio fiorentino, che predilige con regolarità l'*h* iniziale sia quando essa compaia già nel latino classico, sia quando venga introdotta dalla grafia latina medievale. L'espressione di questo intento latineggiante, alimentato dalla consuetudine con i testi latini familiari al Lancia, da lui tradotti e impiegati nell'elaborazione delle chiose, trova conferma coerente nella prosa degli *Statuti* volgarizzati.²⁹ Inoltre, poiché l'*h* è spesso soppressa nei vocaboli preceduti da una proclitica con essi saldata, si sono normalizzate le oscillazioni secondo l'abitudine scrittoria del Lancia (si avrà pertanto *altro hemisperio*, ma *l'emisperio*; *vero huomo*, ma *l'uomo*, etc.).³⁰ Quanto alla grafia del primo copista, in cui si registra, accanto a molte oscillazioni, una preferenza accordata alle forme volgari, si è proceduto normalizzando l'*h* iniziale secondo l'uso riscontrato nel Lancia: non solo per omogeneità con le chiose del Lancia, a cui questo commento alla *Commedia* appartiene, ma anche perché più volte egli interviene sulla *scriptio* del primo copista introducendo il grafema a suo giudizio mancante: vd. per es. *Inf.*, IV 69, in cui Lancia introduce la correzione *hemisperio* su rasura; *Purg.*, XIII 32, in cui *Oreste*, secondo la grafia del primo copista, è corretto dal Lancia in *Horeste*;
17. conservazione delle grafie latinizzanti, dei prefissi latinizzanti non assimilati al termine seguente, delle forme in *-antia* e *-entia*, della *x* etimologica o pseudoetimologica, qualora si tratti di forme che con buona probabilità possano farsi risalire alla volontà dell'autore. Anche in questo caso risulta dirimente osservare come le scelte grafiche del Lancia lascino un margine ridotto a eventuali oscillazioni, sia nell'assunzione delle forme colte, sia nella scelta delle grafie volgari.³¹ Si è dunque adottata la *scriptio* più dotta quando questa sia l'unica forma attestata o sia quella impiegata dal Lancia a larghissima maggioranza (es. *excomunicati*, *apoplexia*, *absolutione*, *simphonia*, *substantia*, *penitentia*, etc.); si è accolta la grafia volgare laddove questa sia preferita dall'autore, normalizzando

²⁷ Vd. THUROT, *Extraits de divers manuscrits*, p. 522; P. RAJNA, *Introduzione. Ortografia*, in *Il trattato 'De vulgari eloquentia'*, pp. CXLIV-CXCV, a p. CLIX.

²⁸ *Ordinamenti*, p. 63.

²⁹ *Ordinamenti*, pp. 67-68.

³⁰ MUSSAFIA, *Dei codici Vaticani latini*, pp. 395-402.

³¹ *Ordinamenti*, pp. 66-67.

eventualmente le forme latineggianti pur sporadicamente attestate (es. *philosopho* > *filosofo*, *dampnatione* > *dannatione*, *propheta* > *profeta*, *auctore* > *autore*, etc.). Qualora la grafia adottata dal Lancia presenti una oscillazione tra le forme latinizzanti e quelle volgari che non consente di individuare una precisa intenzionalità autoriale si è conservata la grafia propria dell'autografo e dunque le sue oscillazioni. In pochi casi in cui il primo copista presenti forme incongrue e singolari rispetto all'uso del Lancia, queste sono state corrette secondo l'*usus scribendi* osservato (es. *Muxe* > *Muse*, *dexstra* > *dextra*). Eccezione a questa norma costituisce il termine *rethorica/-o*, normalmente scritto dal Lancia *ret(t)orica/-o*. Nella sola chiosa a *Par.*, IX 103-108, infatti, il notaio ricorre per ben cinque volte alla forma con *-th-*; poiché si tratta di occorrenze che compaiono all'interno di una citazione del *Convivio*, è possibile che la grafia qui adottata indichi un particolare rapporto con la fonte citata, di cui il notaio volle mantenere anche un aspetto grafico. In questo caso, la forma *rethorica/-o*, pur difforme rispetto all'*usus scribendi* riscontrato, è probabile che corrisponda alla volontà del Lancia e che come tale debba essere rispettata;

18. resa del raddoppiamento fonosintattico con la grafia analitica (es. *a llui*). Si è invece utilizzato il punto in alto per indicare i casi di riduzione consonantica della proclitica in posizione fonosintattica, sia o non assimilata con la consonante iniziale della parola seguente (es. *co· la*, *co· mmano*);
19. conservazione di tutte le grafie oscillanti tra scempie e geminate. Si sono tuttavia regolarizzate poche occorrenze in cui il primo copista presenta un uso incongruo nelle consonanti geminate (*dissonendo*, *dispositione*, *trassportano*, *trassmutare*, etc.);
20. adozione della grafia *sè* per la seconda persona singolare del presente indicativo del verbo *essere*;³²
21. rispetto della grafia dell'autografo per i nomi propri, di cui si sono mantenute anche le eventuali oscillazioni. Le differenze nella resa grafica dei nomi propri, la gran parte dei quali è di origine greca, latina ed ebraica, va ricondotta non solo all'*usus scribendi* del Lancia, ma anche al rapporto da lui stabilito con le fonti impiegate per la stesura delle chiose. Valga quale esempio l'oscillazione tra la forma *Catilina*, che occorre cinque volte in diversi luoghi delle chiose, e la forma *Katilina*, le cui tre sole attestazioni compaiono tutte al termine della chiosa a *Par.*, VI 52-54, in un passo che dipende dal volgarizzamento del *Tresor* di Brunetto Latini; è dunque probabile che in questo circostanza l'impiego del *k* attesti una forma arcaizzante suggerita dal manoscritto di Brunetto compulsato dal Lancia, che per l'occasione ne mantenne un tratto grafico distintivo. In altri casi il mantenimento della grafia di un nome proprio, ancorché eterodossa, potrà aiutare a riconoscere la fonte impiegata dal Lancia.³³ Tuttavia sono state normalizzate le grafie in cui si ritrovi l'impiego di *h* superflua dopo l'occlusiva velare (es. *Luccha*, *Moscha*, *Pagholo*, *Ugho*, etc.), a cui evidentemente non può essere attribuito alcun valore (vd. sopra n° 9).

A testo le chiose sono precedute dall'indicazione in grassetto del verso o dei versi a cui esse si riferiscono, quindi da indicatori che permettano di cogliere la loro dislocazione sulla pagina del codice e rispetto al testo del poema. A tale scopo si sono utilizzate quattro frecce, diversamente orientate, per indicare se la chiosa si trovi nel margine superiore (↑), inferiore (↓), destro (→) o sinistro (←) della carta, il segno =

³² CASTELLANI, *Da 'sè' a 'sei'*, pp. 3-15.

³³ Sull'appiattimento culturale che deriva da edizioni troppo facilmente normalizzatrici si veda almeno QUAGLIO, *Tra fonti*, pp. 321-63.

indica le chiose vergate in interlinea.³⁴ Qualora un canto, cominciando a metà pagina, abbia la prima chiosa scritta tra i due canti con righe lunghe per tutta la larghezza della carta, si è indicata la posizione con il segno ↑, che indica in questo caso il rapporto materiale tra il testo e la chiosa, non la posizione assoluta della chiosa sulla carta. In questo modo è possibile ricostruire la morfologia del codice, verificando anche gli elementi più significativi di stratificazione che le chiose presentano. Il verso dantesco o le parole del verso dantesco che aprono la chiosa sono poste in corsivo. Qualora la chiosa non inizi con la citazione del lemma (è questo il caso di tutte le chiose interlineari), esso è riportato in corsivo tra parentesi quadre secondo la lezione del codice del Lancia.

La presenza di tre asterischi segna l'incompiutezza di una chiosa o uno spazio lasciato bianco nel manoscritto. Poiché la maggior parte dei luoghi in cui essi compaiono individua la mancanza di un riferimento numerico a un canto dantesco o a un passo specifico di una fonte citata, in nota, qualora l'accertamento sia possibile, si provvede a indicare il rinvio al canto o alla fonte implicati.

Tra parentesi uncinata sono le integrazioni congetturali (< >); in caso di lacuna dovuta a guasto meccanico (perdita del supporto scrittoria, inchiostro evanito, etc.), la natura del guasto è descritta in apparato. Per le chiose comprese tra *Inf.*, VI 60-69 e *Purg.*, VII 1-9, la lezione corretta è stata reintegrata, ove possibile, attraverso il *codex descriptus* Firenze, BNC, II I 45, la cui porzione testuale è comunque riportata tra parentesi uncinata. In caso di chiose derivanti da fonti identificate, esegetiche o d'altra natura, si è fatto ricorso all'integrazione *ex fonte* nei casi in cui le porzioni di testo perdute, brevi o relativamente brevi, siano reintegrabili con buona probabilità; qualora l'estensione del guasto renda azzardato il ricorso all'integrazione *ex fonte*, si è segnalata a testo la lacuna con tre puntini posti tra parentesi uncinata (<...>) e si è trascritta in apparato la lezione dell'ipotesi utilizzato dal Lancia (vd. soprattutto le chiose a *Inf.*, I-III).

Una prima fascia di apparato registra i guasti meccanici, gli errori corretti a testo, le integrazioni congetturali; si precisa la natura del guasto meccanico e, ove sembri necessario, l'eziologia dell'errore. Sono altresì registrati in apparato tutti gli interventi operati dagli scriventi sul testo: correzioni, riscritture su rasatura, aggiunte in interlinea, espunzioni, segni di rinvio tra parti di una glossa collocate in luoghi distanti sulla pagina, segni di nota, *manicule*; nel caso della scrittura del Lancia si registrano in apparato significative variazioni nel colore dell'inchiostro o nell'assetto grafico, utili a ricostruire la stratificazione delle chiose sulla pagina (tali variazioni non si riscontrano nella mano del primo copista, vd. descrizione del ms.). Per i canti III-VII dell'*Inferno*, i soli in cui entrambe le mani siano attive nella stesura del *corpus* esegetico, si dà indicazione di quali chiose siano state aggiunte dal Lancia, ovvero di tutti gli interventi correttori o di integrazione operati dal notaio fiorentino sul testo scritto dal primo copista. Si registrano infine in apparato gli interventi rinvenibili sul codice riconducibili a mani più tarde (vd. descrizione del ms.).

Una seconda fascia raccoglie le note al testo. Sono indicate in particolare le fonti citate dal Lancia, così che sia possibile individuare non solo il contributo autonomo da lui portato all'esegesi del poema, ma anche le modalità di selezione, di confronto e di ricezione impiegate rispetto alle fonti storiche, letterarie, esegetiche. Poiché in qualche caso la fonte individuata è inedita, per agevolare il confronto con la chiosa del Lancia si è trascritto il passo dal manoscritto implicato: sia che si tratti di un manoscritto

³⁴ Il ricorso a indicatori funzionali a tradurre in moderni termini editoriali la stratificazione sulla pagina delle chiose esegetiche alla *Commedia* è stato introdotto con successo da MAZZUCCHI in *Chiose Filippine*, pp. 122-23.

posseduto e annotato dal Lancia, sia che si tratti di un testo esegetico alla *Commedia* ancora inedito, sia che si tratti di un'opera conosciuta dal Lancia ma non disponibile a stampa. Qualora la ripresa della fonte sia letterale o presenti minime modifiche formali, in nota si indica senz'altro quale sia il passo corrispondente; un rinvio generico a una fonte, un rapporto di vicinanza nei contenuti e nell'espressione formale senza che si debba o si possa stabilire un rapporto di dipendenza tra la chiosa del Lancia e un testo, ovvero nel caso che si debba postulare un significativo processo di rielaborazione o di riappropriazione, sono introdotti dalla formula *vd.*; un esito parallelo da fonte comune (se nota messa in prima sede), importante per verificare la circolazione di un testo, ovvero la vicinanza di interpretazioni esegetiche e/o letture riscontrabili tra il Lancia e altri autori coevi sono introdotti dalla formula *vd. anche*; infine la formula *vd. poi* indica la fortuna di una interpretazione singolare del Lancia o di notizie da lui tramandate presso esegeti posteriori (senza che si possa o si debba per questo ipotizzare una loro conoscenza diretta delle chiose del Lancia); questa stessa formula impiegata nelle note alle chiose al *Purgatorio* indica il particolare rapporto di dipendenza tra le chiose del Lancia e quelle dell'Anonimo Fiorentino (*vd. Introduzione*).

*

In appendice all'edizione delle chiose autografe del ms. Firenze, BNC, II I 39, si fornisce l'edizione delle chiose che si conservano parimenti autografe, parte in latino, parte in volgare, nel ms. Firenze, BR, 1033: esse, di estensione assai limitata, costituiscono un diverso ed esiguo approccio esegetico da attribuirsi al Lancia, non coincidente nella lettera con le chiose del *corpus* maggiore, né riducibile ad alcun altro commento oggi noto. D'altra parte è evidente che queste chiose confermano i criteri esegetici già riconosciuti come peculiari del notaio fiorentino: l'attenzione a individuare e a distinguere le parti principali dei canti (i nuclei narrativi e tematici); la consuetudine a istituire confronti puntuali tra luoghi diversi del poema dantesco; il ricorso efficace a testi classici (le *Metamorfosi* e l'*Eneide*); l'attenzione a cogliere il significato letterale del testo.

I criteri di edizione sono evidentemente gli stessi sopra enunciati, che solo vanno precisati come segue:

1. Poiché nessuna delle chiose si apre con la citazione del lemma dantesco, il verso è citato in corsivo tra parentesi quadre secondo la lezione del ms. Firenze, BR, 1033;
2. In apparato non si dà conto delle *manicule*, apposte prevalentemente nei margini del *Paradiso*, per la cui esecuzione non ci sono elementi che consentano di ricondurle con sicurezza alla mano del Lancia. Nemmeno vengono trascritte le chiose vergate da mani differenti, che annotarono il codice in tempi successivi al Lancia; a queste chiose, con particolare attenzione al corredo esegetico in latino vergato da una mano quattrocentesca, si potrà dare la giusta attenzione in una occasione specifica.³⁵
3. Nelle note al testo si segnalano le divergenze e le affinità con le chiose corrispondenti del ms. II I 39 e con la coeva esegesi dantesca, si precisano inoltre i rinvii alle fonti non esegetiche lì impiegate.

³⁵ Una edizione parziale di tali glosse è leggibile in ABARDO, *I commenti danteschi*, pp. 367 e 370-72, ma si tenga a mente che alcune delle chiose lì attribuite a una «prima mano» sono al contrario vergate dal Lancia.

6. IL TESTO DELLA *COMMEDIA* E LA SUA TRASCRIZIONE

La lezione della *Commedia* conservata da BNF, II I 39, testimone dell'antica vulgata, iscrive decisamente il manoscritto sotto il profilo testuale nell'area del gruppo del Cento, a cui lo riconducono anche la localizzazione fiorentina, la datazione ai primi anni Quaranta del Trecento e alcune caratteristiche codicologiche, pur con evidenti singolarità connesse con il suo essere copia d'uso (il supporto cartaceo invece che pergameneo, la disposizione del testo prevalentemente su una colonna invece che su due, l'assenza di elementi decorativi, la presenza del commento nei margini). Lo scrutinio delle varianti non rileva la presenza di elementi disomogenei che possano indicare un cambio d'antigrafo occorso durante la copia, nemmeno in coincidenza del passaggio dalla mano del primo copista alla mano del Lancia (*Purg.*, XVI). È da registrare invece il cambio della tipologia di rubriche a c. 38r (*Inf.*, XXII), cioè con la prima rubrica vergata dal Lancia: dal cosiddetto tipo *a*, più elaborato e di più antica tradizione, al più breve tipo *b*, forse avvertito dal Lancia come più funzionale al prodotto che stava confezionando;³⁶ a inizio canto infatti il notaio offre una chiosa volta a illustrarne la struttura e il contenuto, spesso innestando elementi innovativi sulla precedente esegesi lì rielaborata (Pietro Alighieri, il Lana, l'*Ottimo*), così che la chiosa ottenuta dovette sembrargli più esaustiva e di più alto valore esegetico, oltre che di maggiore autorevolezza, rispetto alle lunghe rubriche impiegate dal primo copista di cui non avvertì più la necessità.

L'autografo del Lancia, manufatto di fattura complessivamente modesta, nato come strumento di studio e di lettura a opera di un notaio intellettuale della prima metà del Trecento, si inserisce dunque nel celebre gruppo del Cento, che a Firenze svolse un ruolo fondamentale per l'affermarsi dell'eccezionale fortuna di Dante. Infatti a partire dai primissimi anni Trenta nel capoluogo fiorentino la diffusione della *Commedia* conobbe manifestazioni e proporzioni non paragonabili a quanto accaduto in altri luoghi della penisola, così che il mercato librario si trovò a dover soddisfare con una produzione seriale e una innovativa tipologia di volume una domanda crescente di copie del poema, spesso corredate da un significativo supporto iconografico.³⁷ L'appartenenza testuale del ms. II I 39 a questo gruppo non sorprende: il notaio fiorentino infatti dovette essere assai prossimo alle officine che producevano tali manufatti, come mostra non solo l'antico frammento Firenze, BNC, Conv. Sopp. H 8. 1012, che sembra anticiparne alcune soluzioni paleografiche e codicologiche, ma soprattutto la copia del più tardo Ricc. 1033, in cui, oltre l'aspetto grafico e codicologico, il recupero di materiali preesistenti del 'copista di App' e la revisione operata dal 'copista di Ashb', cioè di due dei più celebri copisti del gruppo del Cento, collocano il Lancia al centro di relazioni molteplici e strettissime che dovettero maturare proprio nelle officine scrittorie in cui si venne elaborando il testo della vulgata fiorentina preboccacesca.

³⁶ Accenna alla libertà dei copisti di fronte alle rubriche PETROCCHI, *Introduzione*, in *Commedia*, p. 283.

³⁷ Dopo gli studi pionieristici di MARCHESINI, *I Danti «del Cento»*, pp. 21-42, e ID., *Ancora dei Danti «del Cento»*, pp. 19-26, la definizione del gruppo dal punto di vista testuale è in PETROCCHI, *Introduzione*, in *Commedia*, pp. 289-313; importanti indagini sul piano paleografico e codicologico hanno permesso nuove acquisizioni e significative retrodatazioni relative al gruppo del Cento e alla produzione fiorentina di mss. della *Commedia*: vd. POMARO, *Codicologia dantesca*, pp. 343-74; EAD., *I testi e il testo*, pp. 193-213; EAD., *Frammenti*; EAD., *I copisti e il testo*, pp. 497-536; EAD., *Analisi codicologica*, pp. 1055-68; EAD., *Ricerche d'archivio*, pp. 243-79; DE ROBERTIS, *Rivalutazione di un frammento*, pp. 263-74; BOSCHI ROTIROTI, *Accertamenti paleografici*, pp. 119-28; EAD., *Codicologia trecentesca*, pp. 77-88; F. PASUT, *Codici miniati*, pp. 379-409; EAD., *Il 'Dante' illustrato*, pp. 115-47; EAD., *Pacino di Bonaguida*, pp. 41-62.

Se dunque il ms. II I 39 è spesso latore di lezioni corrette in molti luoghi in cui il gruppo del Cento è concorde nell'errore (soprattutto nell'*Inferno* e nel *Paradiso*), molte sono le varianti discriminanti che il codice del Lancia condivide con questa famiglia:³⁸

Inf., VI 18 *ingoia e disquatra*; XI 84 *però men dio*, 96 *svolvi*, 99 *corpo*; XII 41 *sì forte ch'io*, 103 *Quivi vidi*, 114 *Questi si ffa*; XIII 119 *L'altro a ccui*; XIV 21 *imposta*, 32 *vede*, 115 *in quella valle*, 125 *con tutto*; XV 25 *E quando*, 47 *innanzi*, 74 *tocchir*; XVI 34 *ne vedi*, 103 *da una ripa*; XVII 6 *fiume de' passegianti*, 21 *liurchi*, 22 *lo buero*, 69 *sedrà*, 115 *rotando*, 120 *per ch'io*; XVIII 82 *Lo mio maestro*, 126 *non ebbi ancor la*; XIX 12 <e> *quanta giusta*, 24 *fin al*, 25 *tutte*, 40 *Venimmo allora*, 93 *non gli chiese*, 114 *e voi onorate*, 122 *contente*; XXI 25 *Io mi rivolsi*, 46 *El s'attuffò*, 53 *che qui tu balli*, 106 *disse a me*; XXII 28 *Così stavan*, 124 *era compunto*; XXIII 88 *Questi*, 147 *mi diparti*'; XXIV 125 *come mul*; XXV 31 *cessaro*; XXVI 114 *e questa*; XXVII 4 *dietro a nnoi venia*, 47 *il mar governo*, 107 <l> *tacer*, 126 *la rimorse*; XXVIII 64 *E un altro*; XXIX 35 *parlar*, 55 *la sinistra*, 85 *dimaglie*, 106 *ditene*; XXX 18 *e 'l bel suo Polidoro*; XXXI 9 *attraversato*, 42 *prora*, 43 *di mezzo*, 67 *Raphael*, 143 *posòe*; XXXII 109 *che ppiù favelle*; XXXIII 15 *perch'io li sono*, 54 *fin che*, 82 *Cravara*, 98 *e insieme visiere*; XXXIV 6 *ch'al vento*, 32 *vedi omai*, 67 <e> *l'altro*.

Purg., I 88 *dal mar fo dimora*; II 10 *Noi andavan*, 79 *fuoro*, 86 *e 'l pregai*, 102 *raccolto*, 132 *dove s'aresca*; III 9 *come m'è picciol*, 27 <e> *da Brandizio*, 28 *se ombra*, 49 *ILerice Turbia*, 56 *e examinava*, 139 *ch'el c'è stato*, 142 *omai*; IV 54 *per che suole a riguardar*, 64 *robecchio*, 111 *pigrezza*; V 99 *a ppiè e sanguinando*, 134 *e disfecemi*; VI 8 *no gli fa*, 102 *sì cche*, 125 *Metel*, 126 *patteggiando*; VII 37 *sai poi*, 71 *che me condusse*, 119 *Giacomo*; VIII 4 *Che se lo novo*, 14 <e> *con*, 51 *sierrava*, 85 *andar*, 129 *del pregio della bontà*; IX 27 *disdegnan*, 39 *Greci si partiro*, 51 *la tratta*, 65 *e muti in conforto*, 88 *e acorta*, 90 *qui*, 101 *perfido*; X 13 *fecer li nostri*, 16 *cuna*, 32 *d'intaglie*, 34 *dicieto*, 127 *in alti*; XI 44 *si sveste*, 115 *è un color*, 132 *venuta sua*; XII 43-45 *tee... fee*; XIII 68 *parlav'ora*, 146 <rispuose>, *ibid. grande*; XIV 136 *l'udir mio*; XV 18 *mondo*, 41 *pensava*; XVI 7 *nol sofferse*, 12 *over ancida*, 127 *oggimai della chiesa*; XVII 19 *di colei*, 81 *poi mi rivolsi*; XVIII 42 *e ciò*, 70 *poneano*, 83 *cortese (?)*, 90 *alle nostre*; XIX 5 *veggion ne l'oriente*, 111 *a me*, 114 *e come vedi*, 117 *al monte è più*, 121 <a> *ciascun*, 125 *de l'alto sire*, 137 *che dicit*; XX 9 *in fuor tutto s'aproccia*, 38 *s'io torni*, 100 *riposto*, 121 *Però ch' al bene*; XXI 6 *e conducemi*, 115 *d'una e d'altra parte*; XXII 33 *per quel cerchio*, 35 *tutta da me*, 44 *spander*, 66 *e poi appresso*, 71 *e 'l primo*, 81 *feci usata*, 92 *al quarto*, 96 *avrem*, 116 *e riguardando*; XXIII 44 *nella faccia*, 58 *spoglia*, 83 *qua giù*, 94 *Barbasgia*, 96 *Barbasgia*, 97 *padre*, 121 *e costui*; XXIV 14 *triunfar*, 21 *l'altra*, 61 *a riguardar più oltre*, 69 *volar*, 72 *sfoga*; XXV 52 *fatta a la virtù*, 61 *infante*, 96 *a l'alma*, 107 *si sfigura*, 134 *gridavan i mariti*; XXVI 6 *il bianco*, 25 *d'esse*, 119 *lascia*, 128 *andar*, 137 *che 'l su' nome al mi'*; XXVII 5 *giron*, 8 *e cantavan*, 87 *fasciati tutti quindi*, 108 *l'ornar*, 133 *Vedi*

³⁸ Il riferimento è ai luoghi individuati da PETROCCHI, *Introduzione*, in *Commedia*, pp. 294-305; tuttavia oggi le lezioni caratteristiche del gruppo e la sua consistenza andrebbero ridefinite, se non altro perché non è più possibile considerare quale capostipite Ga, cioè il tardo Laurenziano Gaddiano Pl. 90 sup. 125, esemplato nel 1347 da Francesco da Barberino quando ormai l'esperienza del 'Dante dei Cento' era prossima ad aver esaurito la sua spinta propulsiva. Il confronto tra la lezione peculiare del ms. II I 39 e quella di altri gruppi ha dato esito negativo. Mi limito a segnalare incidentalmente come la *Commedia* del Lancia si accordi occasionalmente col ms. Firenze, BNC, Palatino 313 (Po), che non oltrepassa il quarto decennio del Trecento (vd. POMARO, *Frammenti*, pp. 110-11) e che attesta qualche elemento che è stato giudicato «peculiare dell'antica vulgata poi dileguatosi» (ma si tratta evidentemente di valutazioni da riconsiderare alla luce di studi recenti: vd. *Nuove prospettive*): vd. per es. la lezione originaria a *Purg.*, XIV 141, *in dextro*, poi modificata in *indetro*, che è lezione di larghissima diffusione, ovvero l'accordo in errore col solo Po a *Inf.*, XXII 62, *domandali ancor*.

che l' sole; XXVIII 48 intender quel che canti, 120 chianta; XXIX 21 diss' i', 41 e ora me, 44 in lungo, 46 et quando fu', 47 che l' oblico comun, 50 accese, 76 Sì che di sopra, 97 forma, 111 offendendo, 135 in atto e con istato sodo; XXX 28 dentro ad una nuvola, 45 trafitto, 66 di là dal rio, 69 non lasciasse parer lei; XXXI 78 apersion, 120 si stavan, 132 cantando, 143 trattando; XXXII 45 si torse, 46 albore, 47 gridando, 87 sedersi, 88 che la seconda, 100 starai, 111 che più a remoto; XXXIII 27 le boci vive, 108 novitade in sue, 127 eunce, 141 gir.

Par., I 141 come matera; II 42 natura in Dio; III 51 beati semo; VI 136 mossor; IX 7 la vista, 27 e di Prava; XIV 76 O velo sfavillar; XVII 5 da Beatrice, 9 segnata lieve, 141 nascosa; XIX 30 non la prende; XX 85 appresso che l'occhio, 114 che può; XXI 3 s'era; XXII 99 in sé tutto, 130 però più giocondo, 131 rapresenti; XXIII 59 al santo, 75 s'aprese; XXIV 119 con la tua bocca la mente; XXVI 40 del beato; XXVIII 23 al cignere; XXIX 84 ma ne l'una, 112 Et quel canto, 125 son peggio che porci; XXX 30 nol mi seguirà il mi', 109 di suo climo; XXXI 127 oriaflamma.

Accanto all'appartenenza al gruppo del Cento andrà registrata la piena solidarietà che i lemmi citati dal Lancia a inizio chiosa o nel corpo di esse istituiscono con la lezione del verso trascritto nel poema. Poche sono le eccezioni; ciò si verifica talvolta perché il Lancia recepisce la chiosa di un esegeta a lui precedente in cui è attestata una variante testuale rispetto a quella trascritta: a inizio della chiosa a *Inf.*, III 13, il lemma «scorta», vergato dal primo copista che deriva la chiosa dal commento di Graziolo, non corrisponde alla lezione «accorta» del testo; nella chiosa a *Inf.*, XXXI 67, il lemma «Raphèl», poi ripetuto nel corso della chiosa, deriva al Lancia dal commento di Graziolo lì compulsato, mentre nel testo della *Commedia* si legge la lezione «Raphaèl», che è variante peculiare del gruppo del Cento; invece a *Purg.*, IX 39, mentre a testo si legge «si partiro», che è ancora variante tipica della famiglia del Cento, nel relativo commento il Lancia cita il verso con la lezione corretta «il dipartiro», che indica probabilmente come la chiosa nacque mentre il notaio aveva sott'occhio un testo diverso dal ms. II I 39; a *Par.*, I 41 la lezione errata del testo, «la monda cera» non corrisponde a quella corretta citata nella chiosa, «la mondana cera», che deriva dal commento dell'*Ottimo*; a *Par.*, XVIII 49 la lezione «l'alte luci» (non attestata nell'ed. Petrocchi) non corrisponde a quella citata nella chiosa, «l'altre luci»; etc.

Andrà infine osservato che il manoscritto del Lancia presenta una serie cospicua di interventi correttivi realizzati attingendo ad altri testimoni. Essi non sono sempre attribuibili con certezza alla mano del notaio fiorentino; infatti per i primi quarantanove canti, nei casi in cui una lettera sia stata semplicemente erasa o sia stato introdotto un puntino sottoscritto a indicare un'espunzione, è possibile che la correzione sia stata eseguita dal primo copista a sanare lezioni vergate *currenti calamo*, che subito si avvide essere errate. Ciò che tuttavia importa rilevare è che si tratta di una operazione che consente al Lancia, mediante numerosi e specifici interventi sul testo, di recuperare nella gran parte dei casi la lezione corretta della *Commedia*. D'altra parte è altresì chiaro che si tratta di un'operazione estesa, ma non sistematica né particolarmente accurata; Lancia infatti, a fronte delle omissioni di alcune terzine introdotte dal primo copista nel passaggio dal *recto* al *verso* di un foglio o a causa di omeoteleuto, in alcuni casi si accorse della lacuna e provvide a reintegrare i versi caduti (vd. per es. le integrazioni di *Inf.*, XXV 95-97, nel margine destro a c. 46r, e di *Purg.*, XV 58-60, nel margine inf. a c. 94v), in altri casi invece non si accorse della terzina mancante (vd. per es. *Purg.*, II 34-36, caduti nel passaggio tra c. 69r-v).

Quanto al tempo in cui questa revisione avvenne e alla modalità con cui fu eseguita, un controllo tra le varianti e le integrazioni segnate nel ms. II I 39 e le lezioni tradite dal

Ricc. 1033 e dalla *Commedia* di New York, entrambi, come si è detto, databili intorno alla prima metà degli anni Cinquanta, porta ad escludere che gli interventi correttorii siano stati realizzati alcuni anni più tardi rispetto alla confezione del ms. II I 39, giovandosi in modo sistematico di uno di questi due codici. Il testo che essi conservano infatti, che non presenta le caratteristiche proprie della famiglia del Cento, non si accorda in modo significativo (cioè mediante errori congiuntivi) con le correzioni inserite dal Lancia (l'esiguità del frammento Conv. Sopp. H 8. 1012 non consente verifiche adeguate); d'altra parte, poiché i lemmi danteschi citati a introdurre le chiose o nel corpo del testo esegetico si accordano normalmente con la lezione revisionata del verso, è assai probabile che gli interventi testuali e l'elaborazione del commento abbiano proceduto di pari passo (vd. per es. *Inf.*, XXVII 47; *Purg.*, III 49, XVIII 83, XXVII 8, XXIX 47; *Par.*, XIV 76, XXX 30, etc.).³⁹

Questi gli interventi correttorii limitati ai luoghi caratterizzanti il gruppo del Cento già elencati (l'indicazione di tutte le correzioni e gli interventi testuali è riservata all'apparato critico):

Inf., XI 99 *corpo*, corr. su rasura *corso*; XIV 32 *vede*, corr. *vide*; XVII 21 *liurchi*, corr. con punto di espunzione *lurchi*, 22 *lo buero*, corr. *bivero*; XIX 12 <e> *quanta giusta*, aggiunta e tachigrafica, 114 *e voi onorate*, canc. *o-*; XXVII 47 *il mar governo*, corr. su rasura *il mal governo*; XXIX 55 *la sinistra*, corr. su rasura *la ministra*; XXXI 9 *attraversato*, corr. *attraversando*.

Purg. III 9 *come m'è picciol*, corr. in interlinea *come t'è picciol*, 49 *lerice*, corr. in *lerici e*, con *-i* corr. su *-e*, e aggiunta in interlinea; VI 126 *patteggiando*, corr. *parteggiando*; VII 71 *che me condusse*, corr. *che ne condusse*; IX 51 *la tratta*, corr. in interlinea *la entratta*, 101 *perfido*, corr. in interlinea *preferito*, a margine *proferito*; X 34 *dicreto*, corr. su rasura *dicreto*; XII 43-45 *tee... fee*, corr. *te... fe*; XIII 68 *parlav'ora*, erasa *-av*; XVIII 83 *cortese (?) più che villa*, corr. su rasura *picciola (?) più che villa*; XIX 111 *a me*, corr. *in me*, 117 *al monte è più*, eraso è; XXIII 97 *padre*, corr. su rasura *frate*; XXIV 14 *triumfar*, corr. *triumfa*; XXV 52 *fatta a la virtù*, su *a* in interlinea *al. da*; XXVI 6 *il bianco*, aggiunto un *titulus* sulla *i* a indicare la lezione *i(n)*, 25 *d'esse*, corr. *d'essi*; XXVII 8 *e cantavan*, erasa la *-n*; XXIX 47 *che l'oblico comun*, eraso *oblico* e aggiunto in interlinea *obietto*; XXXII 100 *starai*, erasa *-t-* (*sarai*).

Par., XIV 76 *O velo sfavillar*, corr. su rasura *O vero sfavillar*; XXX 30 *nol mi seguirà il mi'*, corr. *nol mi seguia il mi'*.

Nella trascrizione del testo della *Commedia* letto e commentato dal Lancia, rappresentante autorevole dell'antica vulgata, si è rispettata fedelmente la lezione del manoscritto, anche negli esiti aberranti, correggendo soltanto i più evidenti errori meccanici debitamente registrati in apparato. In apparato si dà altresì conto di tutti gli interventi operati dal Lancia o dal primo copista sul testo: introduzione di varianti interlineari o marginali, rasure, espunzioni, cancellature, correzioni e riscritture, alterazioni nella sequenza dei versi della *Commedia*, etc. Per rendere conto della particolare *mise in page* che caratterizza il poema dantesco (vd. descrizione del ms.) qualora il testo si trovi disposto su due colonne se ne è data indicazione mediante il ricorso alle lettere *a* e *b* poste accanto al numero della carta. Qualora una terzina sia caduta, prevalentemente nel passaggio da una carta all'altra, o dal *recto* al *verso* della medesima, essa è reintegrata a testo tra parentesi uncinata secondo l'edizione Petrocchi,

³⁹ Qualora il lemma chiosato non recepisca la correzione testuale o la variante affiancata al verso dantesco, va precisato che si tratta comunque di pochi casi che non pregiudicano la coerenza del rapporto testo-chiosa: vd. *Inf.*, XVII 21; *Purg.*, XXIII 97, XXV 52.

così da rendere più agevole la leggibilità dell'insieme e la verifica del rapporto tra il testo omesso e le chiose. In corrispondenza dell'ampia mutilazione iniziale che oggi sfregia il codice, poiché è certo che inizialmente il manoscritto dovette essere completo del primo canto dell'*Inferno* e della relativa rubrica (Lancia, come si è detto, accenna in più luoghi ai versi del poema ora perduti e alle sue chiose ad essi), si è reintegrato il testo tra parentesi uncinata secondo l'edizione Petrocchi.

Quanto ai criteri grafici di trascrizione, in considerazione di quanto osservato per l'edizione delle chiose ci si è limitati agli interventi editoriali già precedentemente enunciati. Andrà notato tuttavia che a fronte della consuetudine che porta il Lancia a ricorrere spesso e con coerenza all'impiego di grafie latineggianti, nella trascrizione dei versi danteschi può essere prevalente la grafia volgare (è questo il caso, per es., dell'esito *potenza*, che è forma consueta nella copia della *Commedia*, che si affianca a *potentia*, usato coerentemente nelle chiose). In questi casi, che evidentemente traducono un aspetto particolare del rapporto istituito dal Lancia con il testo dantesco, si sono rispettate le forme grafiche impiegate dal notaio; su di esse, qualora si siano riscontrate oscillazioni, si sono armonizzate le grafie del primo copista.

PROSPETTO DELLE SIGLE E BIBLIOGRAFIA

PROSPETTO DELLE SIGLE

BSDI = «Bullettino della Società Dantesca Italiana»

ED = *Enciclopedia dantesca*, t. I-VI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970-1978

Firenze, AS = Firenze, Archivio di Stato

Firenze, BML = Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana

Firenze, BNC = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

Firenze, BR = Firenze, Biblioteca Riccardiana

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, dir. S. BATTAGLIA, 21 voll. E uno di *Supplemento*, Torino, Utet, 1961-2004

GSLI = «Giornale Storico della Letteratura italiana»

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*

PL = *Patrologia Latina*

RIS = *Rerum Italicarum Scriptores*

RSD = «Rivista di Studi Danteschi»

SD = «Studi Danteschi»

TLIO = *Tesoro della Lingua italiana delle Origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in compilazione, consultabile sul sito <http://www.oivi.cnr.it/>

BIBLIOGRAFIA

1. OPERE DI DANTE

Commedia = D.A., *La 'Commedia' secondo l'Antica Vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, 4 voll., Milano, Mondadori, 1966-1968 (ristampa riveduta Firenze, Le Lettere, 1994).

Conv. = D.A., *Convivio*, a cura di F. BRAMBILLA AGENO, Firenze, Le Lettere, 1995.

Ep. a Cangrande = D. A., *Epistola a Cangrande*, a cura di E. CECCHINI, Prato, Giunti, 1995.

Epistole = *Epistole*, a cura di A. Frugoni, in D.A., *Opere minori*, t. II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, pp. 507-97.

Mon. = *Monarchia*, a cura di B. NARDI, in D.A., *Opere minori*, t. II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, pp. 241-503.

Rime = *Rime*, a cura di G. CONTINI, in D.A., *Opere minori*, t. I/I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1984, pp. 251-552.

Rime, ed. DE ROBERTIS = ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. DE ROBERTIS, 3 voll. in 5, Firenze, Le Lettere, 2002.

Il trattato 'De vulgari eloquentia' = Il trattato 'De vulgari eloquentia', per cura di P. RAJNA, Firenze, Le Monnier, 1896.

V.n. = *Vita Nuova*, a cura di D. DE ROBERTIS, in D.A., *Opere minori*, t. I/I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1984, pp. 3-247.

2. ANTICHI COMMENTI

ANON. LATINO = V. CIOFFARI, *Anonymous Latin Commentary on Dante's 'Commedia'. Reconstructed Text*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989.

ANON. LATINO, *Volg.* = Volgarizzamento delle chiose dell'Anonimo Latino all'*Inferno* e al *Purgatorio* secondo la lezione del ms. London, British Lib., Harley 3459.

ANON. FIORENTINO = *Commento alla 'Divina Commedia' d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV*, ora per la prima volta stampato a cura di P. FANFANI, Bologna, Romagnoli, 1866-1874, 3 voll.

BAMBAGLIOLI = GRAZIOLO DE' BAMBAGLIOLI, *Commento all'"Inferno" di Dante*, a cura di L.C. ROSSI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998.

BAMBAGLIOLI, *Volg.* = *Comento alla cantica dell'"Inferno" di Dante Alighieri di autore anonimo ora per la prima volta data in luce*, a cura di G.J. WARREN VERNON, Firenze, Tipografia T. Baracchi, Successore G. Piatti, 1848.

BENVENUTO, *Comentum* = BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij 'Comoediam'*, 5 voll., cur. J.P. LACAITA, Firenze, Barbera, 1887.

BOCCACCIO, *Esposizioni* = G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la 'Comedia' di Dante*, a cura di G. PADOAN, Milano, Mondadori, 1965.

BOCCACCIO, *De montibus* = G. BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, a cura di M. PASTORE Stocchi, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, voll. 7-8, Milano, Mondadori, 1998.

BOCCACCIO, *Genealogie* = G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentium*, a cura di V. ZACCARIA, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, voll. 7-8, Milano, Mondadori, 1998.

Chiose cassinesi = *Il codice cassinese della 'Divina Commedia' per la prima volta letteralmente messo a stampa*, per cura dei monaci benedettini della Badia di Monte Cassino, Tipografia di Monte Cassino, 1865.

Chiose Filippine = *Chiose Filippine. Ms. CF 2 16 della Bibl. Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, a cura di A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2002.

Chiose palatine = *Chiose palatine. Ms. Pal. 313 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di R. ABARDO, Roma, Salerno Editrice, 2006.

Chiose Selmi = G. AVALLE, *Le antiche chiose anonime all' 'Inferno' di Dante secondo il testo Marciano (Ital. Cl. IX, cod. 179)*, Città di Castello, S. Lapi Tipografo Editore, 1900.

CHIROMONO, *Chiose alla 'Commedia'* = M. CHIROMONO, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno, 2004.

DANIELLO, *L'espositione = L' Espositione di Bernardino Daniello da Lucca sopra la 'Comedia' di Dante*, ed. by R. HOLLANDER, J. SCHNAPP, K. BROWNEE, N. VICKERS, Hanover London, Dartmouth College by University Press of New England, 1989.

GUIDO DA PISA = GUIDO DA PISA'S *Expositiones et Glose super 'Comediam' Dantis or Commentary on Dante's Inferno*, ed. with Notes and an Introduction by V. CIOFFARI, Albany, New York, State University of New York Press, 1974.

JACOPO ALIGHIERI = JACOPO ALIGHIERI, *Chiose all' 'Inferno'*, a cura di S. BELLOMO, Padova, Antenore, 1990.

LANA = IACOMO DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'*, voll. 4, a cura di M. VOLPI, con la collaborazione di A. TERZI, Roma, Salerno Editrice, 2010.

MARAMAURO, *Expositione* = G. MARAMAURO, *Expositione sopra l' 'Inferno' di Dante Allighieri*, a cura di P.G. PISONI e S. BELLOMO, Padova, Antenore, 1998.

Ottimo = *L'Ottimo Commento della 'Divina Commedia'. Testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca*, a cura di A. TORRI, voll. I-III, Pisa, Capurro, 1827-1829 [= Bologna, Forni, 1995, prefazione di F. MAZZONI].

Ottimo, Ashb. 832 = *Ottimo Commento*, secondo la lezione conservata nel ms. Firenze, Firenze, BML, Ashburnham 832.

Ottimo, Laur. 40. 2 = *Ottimo Commento*, secondo la lezione conservata nel ms. Firenze, Firenze, BML, 40. 2, ed. per i canti *Par.*, XXVIII-XXXIII in *Ottimo*.

Ottimo, Ricc. 1004 = *Ottimo Commento*, secondo la lezione conservata nel ms. Firenze, BR, 1004; se ne fornisce il testo qualora esso, diverso da quello dell'ed. Torri, presenti affinità con le chiose del Lancia; restano escluse le chiose a *Purg.*, XXIV 103 – XXIX 154, in cui il testo tradito coincide con quello del Lana.

*Ottimo*³ = per la "terza redazione" dell'*Ottimo commento* si cita dal ms. autografo del Lancia New York, Pierpont Morgan Library, M676 (= NY); qualora la lezione di NY non sia leggibile a causa di guasti meccanici (mancano in particolare *Par.*, XIX 70 – XX 148, XXVI 136 – XXVII 111, XXXIII 69 – 145 per la caduta di alcune carte), si supplisce con il ms. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4103 (= BA), in cui la numerazione è per pagine.

PIETRO = PETRI ALLEGHERII *super Dantis ipsius genitoris 'Comoediam' commentarium, nunc primum in lucem editum consilio et sumtibus G. J. Bar. Vernon*, curante V. NANNUCCI, Florentiae, apud Guilielmum Piatti, 1845.

PIETRO II = *Il 'Commentarium' di Pietro Alighieri nelle redazioni Ashburnhamiana e Ottoboniana*, Trascrizione a cura di R. DELLA VEDOVA - M.T. SILVOTTI, Nota introduttiva di E. GUIDUBALDI, Firenze, Olschki, 1978.

PIETRO III = PIETRO ALIGHIERI, *Comentum super poema 'Comedie' Dantis. A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro's Alighieri's Commentary on Dante's 'The Divine*

Comedy', ed. by M. CHIAMENTI, Tempe (Arizona), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002.

PIETRO, *Volgarizzamento* = M. SERIACOPI, *Volgarizzamento inedito del Commento di Pietro Alighieri alla 'Commedia' di Dante. Il Proemio e l' 'Inferno'*, Reggello, FirenzeLibri, 2008.

VILLANI, *Expositio* = F. VILLANI, *Expositio seu Comentum super 'Comedia' Dantis Allegherii*, a cura di S. BELLOMO, Firenze, Le Lettere, 1989.

3. OPERE DI SCRITTORI CLASSICI E MEDIEVALI

I libri della *Bibbia* si citano, ciascuno con la sigla che gli è propria, secondo i criteri stabiliti nella *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, adiuv. B. FISCHER OSB, I. GRIBOMONT OSB, H.F.D SPARKS, W. THIELE, rec. R. WEBER OSB, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1983³.

ALANO DA LILLA, *Summa de arte praedicatoria* = ALANO DA LILLA, *Summa de arte praedicatoria*, PL, 210 coll. 111-198.

ALCABIZIO, *Introductorius ad iudicia astrorum* = AL-QABĪṢĪ (ALCABITIUS), *The Introduction to Astrology, Edition of the Arabic and Latin texts and an English translation*, ed. by C. BURNETT, K. YAMAMOTO, M. YANO, London-Torino, The Warburg Institute – N. Aragno Editore, 2004.

AGOSTINO, *Esposizione del Saltero* = AGOSTINO, *Esposizione del Saltero*, compendio in volgare conservato nel ms. Firenze, BNC, Palat. 11, cc. 1r-159v.

Analecta Hymnica = *Analecta Hymnica Medii Aevi*, voll. 55, hrsg. C. BLUME - G.M. DREVES S.J., Leipzig, O.R. Reisland, 1886-1922.

ANDREA CAPPELLANO, *De Amore* = ANDREAE CAPELLANI regii francorum *De amore libri tres*, rec. E. TROJEL, München, Eidos Verlag, 1964².

Annales Caesenates = *Annales Caesenates*, a cura di E. ANGIOLINI, Roma, Ist. Storico Italiano, 2003.

Argumenta Aeneidos = (PS.) OVIDII NASONIS, *Argumenta Aeneidos*, in *Anthologia latina*, vol. I, *Carmina in codicibus scripta*, rec. D.R. SHACKLETON BAYLEY, Stuttgart, Teubner, 1982.

ARISTOTELE, *Eth.* = [ARISTOTELES], *Ethica Nicomachea*, ed. R.A. GAUTHIER, 5 voll., *Aristoteles Latinus*, 26/I-III, Leiden, E.J. Brill, Bruxelles, Desclée De Brouwer, 1972-1974.

ARISTOTELE, *Etica volg.* = *Etica d'Aristotile compendiate da ser Brunetto Latini e due leggende di autore anonimo*, Venezia, Soc. Veneta dei Bibliofili, 1844.

ARISTOTELE, *Meteorologica* = [ARISTOTELES], *Meteorologica translatio Guillelmi de Morbeka*, ed. G. VUILLEMIN-DIEM, *Aristoteles Latinus*, 10/II, Turnhout, Brepols, 2008.

ARISTOTELE, *Metaura* = *La Metaura d'Aristotile. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, ediz. critica a cura di R. LIBRANDI, t. I-II, Napoli, Liguori Editore, 1995.

ARNOLFO D'ORLÉANS = ARNULPHI AURELIANENSIS *Allegoriae super Ovidii 'Metamorphosin'*, in F. GHISALBERTI, *Arnolfo d'Orléans un cultore di Ovidio nel secolo XII*, Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, Hoepli, 1932, pp. 201-29.

AVICENNA, *Liber de anima* = AVICENNA LATINUS, *Liber de anima seu sextus de naturalibus*, ed. S. VAN RIET – G. VERBEKE, Louvain – Leiden, E. J. Brill, 1972.

BURLEY, *De vita et moribus philosophorum* = GUALTERI BURLAEI *Liber de vita et moribus philosophorum*, mit einer altspanischen Übersetzung der Eskorialbibliothek, hrsg. H. KNUST, Frankfurt am Main, Minerva, 1964.

BARTOLOMEO ANGLICO, *De proprietatibus rerum* = BARTOLOMEO ANGLICO, *De proprietatibus rerum*, [Norimberga], Impressus per industriosum virum Anthonium Koburger inclite Nurenberge civem, 1492 XX die Iunii.

BERNARDO SILVESTRE, *Commentum* = *Commentum BERNARDI SILVESTRIS super sex libros 'Eneidos' Virgilio*, ed. G. RIEDEL, Gryphiswaldae, Typis Julii Abel, 1924.

BINDUCCIO DELLO SCELTO = BINDUCCIO DELLO SCELTO, *La storia di Troia*, a cura di M. GOZZI, Trento, Luni, 2000.

CICERONE, *Dell'amicizia* = TULLIO, *Dell'amicizia. Volgarizzamento del sec. XIV*, Firenze, Stamperia di Borgo Ognissanti, 1809.

CROCE, *L'eccellenza* = G.C. CROCE, *L'eccellenza del Porco e altre opere in prosa*, a cura di M. ROUCH, Bologna, Pendragon, 2006.

DARETE = DARETIS PHRYGII *De excidio Troiae historia*, rec. F. MEISTER, Lipsia, Teubner, 1873 [= Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1991].

Decretales Gregorii IX = *Decretales Gregorii IX*, in *Corpus iuris canonici*, instruxit AE. FRIEDBERG, Lipsiae, Tauchnitz, 1922.

Decretum Gratiani = *Decretum Gratiani*, in *Corpus iuris canonici*, instruxit AE. FRIEDBERG, Lipsiae, Tauchnitz, 1922.

Disticha Catonis = *Disticha Catonis*, recensuit et apparatu critico instruxit M. BOAS, opus post M. Boas mortem edendum curavit H.J. BOTSCHUYVER, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1952.

Epistola Andree = *Epistola Andree notarii florentini domino Nicolao abbati monasterii Sancte Marie de hedificatione dicti monasterii*, ed. in GAUDENZI, *Una romanzesca biografia*, pp. 270-90.

Epitaphium Terenti = *Epitaphium Terenti*, in *Anthologia latina sive poesis latinae supplementum*, ed. F. BUCHELER et A. RIESE, I II, Lipsiae, Teubner, 1906, p. 40.

Epitome de caesaribus = SEXTI AURELII VICTORIS *Liber de caesaribus*, praec. *Origo gentis Romanae* et *Liber de viris illustribus urbis Romae*, subseq. *Epitome de caesaribus*, rec. F. PICHLMAYR, Lipsia, Teubner, 1961.

ERBO, *Auctoritates* = ERBO, O.P, *Auctoritates sanctorum philosophorumque et poetarum*, in L. STURLESE, *Philosophische Florilegien im mittelalterlichen Deutschland*, in *Literarische Formen des Mittelalters. Florilegien, Kompilationen, Kollektionen*, hrsg. von K. ELM, Wiesbaden, Harrassowitz, 2000, pp. 39-72.

EUSEBIO, *Chronicon* = *Die Chronik des Hieronymus*, hrsg. R. HELM, unveränderte Aufl. mit einer Vorbemerkung von U. TREU, Leipzig, Akademie-Verlag, 1984³.

Fatti di Cesare = *I fatti di Cesare*, a cura di L. BANCHI, Bologna, Romagnoli, 1863.

FULGENZIO, *Mitologiarum libri* = F. P. FULGENTII *Mitologiarum libri tres*, in *Opera*, rec. R. HELM, Leipzig, Teubner, 1878.

GAUDENZI, *Una romanzesca biografia* = A. GAUDENZI, *Una romanzesca biografia del marchese Ugo di Toscana*, «Archivio Storico Italiano», s. v, 38 (1906), pp. 261-90.

GIAMBONI, *Libro de' vizi* = BONO GIAMBONI, *Il libro de' vizi e delle virtudi e il Trattato di virtù e di vizi*, a cura di C. SEGRE, Torino, Einaudi, 1968.

GILBERTO ANGLICO, *Compendium medicine* = *Compendium medicine GILBERTI ANGLICI tam morborum universalium quam particularium nondum medicis sed et cyrurgicis utilissimum...*, Lugduni, Impressum per Jacobum Sacconum, expensis Vincentii de Portonariis, 1510.

GIOVANNI DI GARLANDIA = GIOVANNI DI GARLANDIA, *Integumenta Ovidii. Poemetto inedito del secolo XIII*, a cura di F. GHISALBERTI, Milano-Messina, Principato, 1933.

GIOVANNI DE LA ROCHELLE, *Tractatus de divisione* = JEAN DE LA ROCHELLE, *Tractatus de divisione multiplici potentiarum animae*, ed. P. MICHAUD-QUANTIN, Vrin, Paris, 1964.

GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Allegorie* = JOHANNES DE VIRGILIO, *Allegorie librorum Ovidii Metamorphoseos*, in F. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle 'Metamorfosi'*, in «Il Giornale dantesco», vol. 34, n.s. 4, 1933, pp. 3-110.

GIUSTINIANO, *Institutiones* = *Imperatoris Iustiniani Institutionum libri quattuor*, ed. by J.B. MOYLE, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1967-1969 (rist. della 5^a ed. 1912-13).

Glossa ordinaria = *Biblia Latina cum glossa ordinaria*, Facsimile reprint of the editio Princeps Adolph Rusch of Strassburg 1480/81, Introduction by K. FROELICH and M.T. GIBSON, 4 voll., Turnhout, Brepols, 1992.

GOFFREDO DA TRANI, *Summa* = *Summa D. GOFFREDI TRANENSIS, I.C. clariss. in titulum Decretalium omnibus utilis et necessaria, a D. Io. Baptista Ziletto veneto erroribus summa diligentia emendata...*, Venetiis, Ad candentis Salamandrae insigne, 1564.

GUIDO DA PISA, *Fiorita* = GUIDO DA PISA, *Fiore di Italia*, testo di lingua ridotto a miglior lezione e corredato di note da L. MUZZI, Bologna, Romano Turchi, 1824.

GUIDO DALLE COLONNE, *Historia destructions Troiae* = GUIDO DALLE COLONNE, *Historia destructions Troiae*, ed. by N.E. GRIFFIN, Cambridge Mass., The Mediaeval Academy of America, 1936.

GUGLIELMO IL BRETONNE, *Summa* = *Summa Britonis sive GUILLELMI BRITONIS Expositiones vocabulorum Biblie*, 2 voll., ed. by L.W. DALY and B.A. DALY, Padova, Antenore, 1975.

GUIDO DALLE COLONNE, *Historia destructions Troiae* = GUIDO DALLE COLONNE, *Historia destructions Troiae*, ed. by N.E. GRIFFIN, Cambridge, Mass., The Mediaeval Academy of America, 1936.

Historia tripartita = CASSIODORI-EPIPHANII *Historia ecclesiastica tripartita*, rec. W. JACOB, ed. R. HANSLIK, Vindobonae, Hoelder-Pichler-Tempsky, 1952.

INNOCENZO III, *De miseria* = LOTARIO DEI SEGNI (POPE INNOCENTIUS III), *De miseria condicionis humane*, ed. by R.E. LEWIS, Athens, The University of Georgia Press, 1978.

INNOCENZO III, *De miseria volg.* = LOTARIO DIACONO (INNOCENZO III), *De contemptu mundi*, in *Mistici del Duecento*, pp. 81-105 [ed. del primo libro del volgarizzamento sulla base del ms. Firenze, BR, 1742]; S. PRETE, *Il secondo libro del «De contemptu mundi» di Lotario de' Conti Segni (Innocenzo III) nella versione italiana del manoscritto Riccardiano 1742*, in «Convivium», a. XXVI 1958, pp. 62-75; *Volgarizzamenti*, pp. 195-214 [ed. del terzo libro del volgarizzamento sulla base del ms. Firenze, BR, 1742].

Intelligenza = Intelligenza, in *Poemetti del Duecento: il Tesoretto, il Fiore, l'Intelligenza*, a cura di G. Petronio, Torino, UTET, 1976.

ISIDORO, *Etymologiae* = ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Etymologiarum sive originum libri XX*, rec. W.M. LINDSAY, Oxford, Oxford University Press, 1911.

Lancelot = Lancelot. Roman en prose du XIII^e siècle. De la guerre de Galehot contre Arthur au deuxieme voyage en Sorelois, ed. crit. par. A. MICHA, t. VIII, Genève, Librairie Droz, 1982.

LANCIA, *Compilazione* = P. FANFANI, *Compilazione dell'Eneide di Virgilio fatta volgare per ser Andrea Lancia*, in «L'Etruria», a. I 1851, pp. 162-88, 221-52, 296-318, 497-508, 625-32, 745-60.

LANCIA, *Pistola fatta in persona di Lucillo* = P. FANFANI, *Una lettera di Andrea Lancia, e due favole di Esopo*, in «L'Etruria», a. I 1851, pp. 103-106.

LATINI, *Tresor* = BRUNETTO LATINI, *Tresor*, a cura di P.G. BELTRAMI, P. SQUILLACIOTI, P. TORRI, S. VATTERONI, Torino, Einaudi, 2007.

LATINI, *Il Tesoro* = *Il 'Tesoro' di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, a cura di L. CARRER, Venezia, Tip. del Gondoliere, 1839.

Lettres de Francesco Nelli = *Lettres de Francesco Nelli a Pétrarque*, par. H. COCHIN, Paris, H. Champion, 1892.

Liber pontificalis = *Liber pontificalis*, a cura di L. DUCHESNE, Paris, De Boccard, 3 voll., 1955-57.

Libro dei sette savi = *Il libro dei sette savi di Roma. Testo del buon secolo della lingua*, Pisa, Fratelli Nistri, 1864 [= Bologna, Forni, 1980].

LUCANO, *Volg.* = *Volgarizzamento pratese della 'Farsaglia' di Lucano*, a cura di L. ALLEGRI, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.

Legenda aurea = IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, ed. critica a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1998.

Leggenda de' ss. Apostoli = *Leggenda de' ss. Apostoli Pietro e Paolo. Testo antico toscano ora per la prima volta stampato*, Reggio, Tip. di C. Vincenzi, 1852.

MALISPINI = R. MALISPINI, *Storia fiorentina dall'edificazione di Firenze fino al 1282 seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1286*, Proemio di A. BENCI, 2 voll., Livorno, G. Mazi, 1830.

MARTIN POLONO = MARTINI OPPAVIENSIS *Chronicon pontificum et imperatorum*, ed. L. WEILAND, in *MGH, Scriptores*, vol. 22, Stuttgart – New York, Hiersemann – Kraus Reprint Corporation, 1963 [rist. anast. dell'ed. Hannover, 1872], pp. 377-475.

Mistici del Duecento = Mistici del Duecento e del Trecento, a cura di A. LEVASTI, Milano-Roma, Rizzoli & C., 1935.

Mitografo Vaticano = Scriptores rerum mythicarum latini tres Romae nuper reperti, ed. G.H. BODE, 2 voll., Celle, impensis E.H.C. Schulze, 1834 [= Hildesheim, G. Olms, 1968].

OROSIO = OROSIO, *Le storie contro i pagani*, a cura di A. LIPPOLD, 2 voll., Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori, 1976.

OROSIO, *Volg.* = *Delle storie contra i pagani di PAOLO OROSIO libri VII. Volgarizzamento di BONO GIAMBONI*, pubblicato ed illustrato con note da F. TASSI, Firenze, Tommaso Baracchi, 1849.

OVIDIO, *Epistole eroiche* = OVIDIO, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, vol. I, *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, cura di M. ZAGGIA, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 2009.

OVIDIO, *Met. volg.* = *I primi v libri delle 'Metamorfosi' d'Ovidio volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato*, Prato, Per Ranieri Guasti, 1846.

PAPIA = *Papias Vocabulista*, ed. BONINUS MOMBRIUS, 1476 [= Torino, Bottega d'Erasmus, 1966].

PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza* = I. PASSAVANTI, *Specchio di vera penitenza*, a cura di F.L. POLIDORI, Firenze, le Monnier, 1856.

PERALDO, *Somma de' vitiis* = Volgarizzamento del compendio di GUGLIELMO PERALDO, *Summa de vitiis et virtutibus*, conservato nel ms. BNCF, Palat. 11, cc. 160r-326v.

PERALDO, *Summa de virtutibus* = *Summae virtutum ac vitiorum, tomus primus*, GUILIELMO PERALDO AUCTORE, Venezia, Sub signo Angeli Raphaelis, 1584.

PERALDO, *Summa de vitiis* = *Summae vitiorum*, GUILIELMO PERALDO Episcopo Lugdunensi, ordinis praedicatorum, autore, Lugduni, Sub scuto Coloniensi, 1546.

Physiologus = HILDEBERTI CENOMANENSIS EPISCOPI *Physiologus*, in *PL*, 171 coll. 1217-24.

SACROBOSCO, *De Sphaera* = *The Sphere of Sacrobosco and its commentators*, by L. THORNDIKE, Chicago, The University of Chicago Press, 1949.

SACROBOSCO, *De Sphaera volg.* = *Il 'Trattato de la spera' volgarizzato da Zuccherò Bencivenni*, ed. critica a cura di G. RONCHI, Firenze, Accademia della Crusca, 1999.

SENECA, *Ep. volg.* = *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio*, a cura di G. BOTTARI, Firenze, Tartini e Franchi, 1717.

STEFANI, *Cronaca* = *Cronaca fiorentina di MARCHIONNE DI COPPO STEFANI*, a cura di N. RODOLICO, *RIS*, Città di Castello, S. Lapi, 1903 [rist. anast. Reggello, FirenzeLibri, 2008].

Summa memorialis = ORICO DI CAVRIANA, *Summa memorialis Ovidii Metamorphoseos*, ed. in L. MUNZI, *Una inedita 'Summa memorialis' delle 'Metamorfosi' ovidiane*, in *Dicti studiosi. Scritti di filologia offerti a Scevola Mariotti dai suoi allievi*, Urbino, Quattroventi, 1990.

Thesaurus Hymnologicus = *Thesaurus Hymnologicus*, ed. H.A. DANIEL, 5 tomi in 2 voll., Hildesheim – New York, G. Olms Verlag, 1973, [facs. dell'ed. 1841-1856].

The 'Vulgate' = The 'Vulgate' Commentary on Ovid's 'Metamorphoses'. The Creation Myth and the Story of Orpheus, ed. from Sélestat, Bibliothèque humaniste, MS 92, by F.T. COULSON, The Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto, 1991.

TOLOMEO DA LUCCA, *Historia ecclesiastica nova* = THOLOMEUS VON LUCCA, *Historia ecclesiastica nova nebst Fortsetzungen bis 1329*, hrsg. O. CLAVUOT, Vorarb. L. SCHMUGGE, *MGH, Scriptores*, vol. 39, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2009.

Le opere di TOMMASO D'AQUINO si citano secondo la lezione del *Corpus Thomisticum* [recognovit ac instruxit E. ALARCÓN automato electrónico, Pampilonae, ad Univeritatis Studiorum Navarrensis aedes, a. MM A.D., Fundación Tomás de Equino, 2006], disponibile *on line* sul sito www.corpusthomicum.org.

TOMMASO D'IRLANDA, *Manipulus florum* = Il *Manipulus florum* di Tommaso d'Irlanda è edito nel sito <http://info.wlu.ca/~wwwhist/faculty/cnighman/>

Tractatus = Tractatus de vitiis et virtutibus derivato da ALANO DA LILLA, *De virtutibus et de vitiis et de donis Spiritus Sancti*, in O. LOTTIN, *Le traité d'Alain de Lille sur les vertus, les vices et les dons du Saint-Esprit*, in ID., *Psychologie et morale aux XII^e et XIII^e siècles*, t. VI, *Problèmes d'histoire littéraire de 1160 à 1300*, Gembloux, J. Duculot, 1960, pp. 27-92, a pp. 45-92.

UGO DI SAN VITTORE, *Didascalicon* = HUGONIS DE SANCTO VICTORE *Eruditionis didascalice libri septem*, in *PL*, 176 coll. 737-812

UGUCCIONE, *Derivationes* = UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, edizione critica a cura di E. CECCHINI et al., Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2004.

VILLANI, *Cronica* = G. VILLANI, *Nuova Cronica*, ed. critica a cura di G. PORTA, I-III, Parma, Fondazione Pietro Bembo/ Ugo Guanda Editore, 1990-91.

VINCENZO DI BEAUVAIS, *Speculum historiale* = VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum quadruplex, sive Speculum maius: naturale, doctrinale, morale, historiale*, 4 voll., Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1964-1965 [Ripr. facs. dell'ed. Duaci, ex Officina typographica Baltazaris Belleri, sub circino aureo, 1624]

Volgarizzamenti trecenteschi = I volgarizzamenti trecenteschi dell' 'Ars amandi' e dei 'Remedia amoris', ed. critica a cura di V. LIPPI BIGAZZI, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1987.

4. BIBLIOGRAFIA

ABARDO, *I commenti danteschi* = R. ABARDO, *I commenti danteschi: i commenti letterari*, in *Intorno al testo*, pp. 321-76.

ALESSIO, *Su Bonfiglio d'Arezzo* = G.C. ALESSIO, *Su Bonfiglio d'Arezzo*, in *750 anni degli statuti universitari aretini*, Atti del Convegno Internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello «Studium» di Arezzo, Arezzo, 16-18 febbraio 2005, a cura di F. STELLA, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 163-86.

AZZETTA, *Andrea Lancia* = L. AZZETTA, *Andrea Lancia*, in *Censimento dei Commenti danteschi*, i.c.s.

AZZETTA, *Andrea Lancia copista* = L. AZZETTA, *Andrea Lancia copista dell' 'Ottimo commento'*. *Il ms. New York, Pierpont Morgan Library, M 676*, in *RSD*, a. X 2010, pp. 151-66.

AZZETTA, «Fervore aguto» = L. AZZETTA, «Fervore aguto», «buon volere» e «giusto amor». *Lettura di 'Purgatorio' XVIII*, in RSD, a. VI 2006, pp. 241-79.

AZZETTA, *La geometria* = L. AZZETTA, *La geometria e il volto. Canti XXXII-XXXIII*, in *Esperimenti danteschi. 'Paradiso' 2010*, a cura di T. MONTORFANO, Genova-Milano, Marietti 1820, 2010, pp. 311-50.

AZZETTA, *La tradizione* = L. AZZETTA, *La tradizione del 'Convivio' negli antichi commenti alla 'Commedia': Andrea Lancia, l' 'Ottimo commento' e Pietro Alighieri*, in *L' antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di A. MANFREDI - C.M. MONTI, Roma-Padova, Antenore, 2007, pp. 3-40.

AZZETTA, *Le chiose* = L. AZZETTA, *Le chiose alla 'Commedia' di Andrea Lancia, l' 'Epistola a Cangrande' e altre questioni dantesche*, in «L'Alighieri», a. XXI 2003, pp. 5-76.

AZZETTA, *Nuovi documenti* = L. AZZETTA, *Nuovi documenti e autografi per la biografia di Andrea Lancia*, in IMU, a. XLIX 2008, pp. 345-49.

AZZETTA, *Per la biografia* = L. AZZETTA, *Per la biografia di Andrea Lancia: documenti e autografi*, in «Italia medioevale e umanistica», vol. XXXIX 1996, pp. 121-170.

AZZETTA, «Se tu riduci a mente...», = L. AZZETTA, «Se tu riduci a mente...»: memoria, amicizia e poesia nei canti di Forese, in *Esperimenti danteschi. Purgatorio 2009*, a cura di B. QUADRIO, Genova-Milano, Marietti 1820, 2010, pp. 225-52.

AZZETTA, *Tra i più antichi lettori* = L. AZZETTA, *Tra i più antichi lettori del 'Convivio': ser Alberto della Piagentina notaio e cultore di Dante*, in RSD, a. IX 2009, pp. 57-91.

AZZETTA, *Vicende d'amanti* = L. AZZETTA, *Vicende d'amanti e chiose di poema: alle radici di Boccaccio interprete di Francesca*, in «Studi sul Boccaccio», a. XXXVII 2009, pp. 155-70.

AZZETTA, *Vizi* = L. AZZETTA, *Vizi e virtù nella Firenze del Trecento (con un nuovo autografo del Lancia e una postilla sull' 'Ottimo commento')*, in RSD, a. VIII 2008, pp. 108-49.

BAGLIO, *Nel laboratorio* = M. BAGLIO, *Nel laboratorio del Borghini filologo. I volgarizzamenti trecenteschi delle 'Epistulae' di Seneca*, in «Filologia italiana», a. I 2004, pp. 187-211.

BAGLIO, *Seneca e le «ingannese lusinghe»* = M. BAGLIO, *Seneca e le «ingannese lusinghe» di Nerone: Zanobi da Strada e la fortuna latina e volgare di Tacito, 'Annales' XIV, 52-56*, in «Studi Petrarqueschi», n.s., a. XII 1995, pp. 81-149.

BANDINI, *Catalogus* = A.M. BANDINI, *Catalogus codicum italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis*, Florentiae, s.n.t., 1778.

BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina* = A.M. BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus manuscriptorum qui nuper in Laurentianam translati sunt*, 3 voll., Florentiae, Typis Caesaris, 1791-1793.

BAUSI, *Dante* = F. BAUSI, *Dante fra scienza e sapienza. Egesi del canto XII del 'Paradiso'*, Firenze, Olschki, 2009.

BARBI, *A proposito di Buoso* = M. BARBI, *A proposito di Buoso Donati ricordato nel canto XXX dell' 'Inferno' (1916)*, in ID., *Problemi di critica dantesca. Prima serie, 1893-1918*, Firenze, Sansoni, 1934 (= 1975), pp. 305-22.

BARBI, *Sulla «fededegna persona»* = M. BARBI, *Sulla «fededegna persona» che rivelò al Boccaccio la Beatrice dantesca* (1920), in ID., *Problemi di critica dantesca, Seconda serie, 1920-1937*, Firenze 1941 (= 1975), pp. 415-20.

BATINES, *Appunti* = P. COLOMB DE BATINES, *Appunti per la storia letteraria d'Italia ne' secoli XIV e XV. Andrea Lancia, scrittore fiorentino del Trecento*, in «L'Etruria», a. I 1851, pp. 18-27.

BATINES, *Bibliografia dantesca* = P. COLOMB DE BATINES, *Bibliografia dantesca, ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografii di lui*, 2 voll., Prato, Tipografia Aldina, 1845-1846 [Nuova ed. anastatica con una *Postfazione* di S. ZAMPONI, *Indici* a cura di I. CECCHERINI, Roma, Salerno Editrice, 2008]

BELLOMO, *Dizionario* = S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004.

BELLOMO, *Primi appunti* = BELLOMO, *Primi appunti sull'«Ottimo commento»*, I. *Andrea Lancia «ottimo» commentatore trecentesco della «Commedia»*; II. *Il codice Palatino 313, primo abbozzo dell'«Ottimo commento»*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», a. CLVII 1980, pp. 369-82 e 532-40.

BELLORINI, *Note sulle traduzioni* = E. BELLORINI, *Note sulle traduzioni italiane dell'«Ars amatoria» e dei «Remedia amoris» d'Ovidio anteriori al Rinascimento*, Bergamo, Frat. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1892.

BENCINI, *Intorno alle opere* = L. BENCINI, *Intorno alle opere d'Andrea Lancia scrittore fiorentino del secolo XIV*, in «L'Etruria», a. I 1851, pp. 140-55.

BENVOGLIENTI, *Ghino di Tacco* = *Ghino di Tacco nella tradizione letteraria del Medioevo*, a cura di B. BENVOGLIENTI, Roma, Salerno Editrice, 1992.

BERTELLI, *I codici di Francesco di ser Nardo* = S. BERTELLI, *I codici di Francesco di ser Nardo da Barberino*, in RSD, a. III 2003, pp. 408-21.

BERTELLI, *La tradizione* = S. BERTELLI, *La tradizione della «Commedia» dai manoscritti al testo. I. I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze, Presentazione di P. TROVATO*, Firenze, Olschki, 2011.

BERTIN, «Puglia» come «Tuscia» = E. BERTIN, «Puglia» come «Tuscia». *Sull'interpretazione di «Inferno» XXVIII 10 e il volgarizzamento di «Eneide» X nel Trecento*, in SD, vol. LXXII 2007, pp. 25-43.

BISCARO, *Il delitto* = G. BISCARO, *Il delitto di Gherardo e di Rizzardo da Camino*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., a. XIV 1914, pp. 388-415.

BOSCHI ROTIROTI, *Accertamenti paleografici* = M. BOSCHI ROTIROTI, *Accertamenti paleografici su un gruppo di manoscritti danteschi*, in «Medioevo e Rinascimento», a. XIV, n.s. XI (2000), pp. 119-28.

BOSCHI ROTIROTI, *Censimento* = M. BOSCHI ROTIROTI, *Censimento dei manoscritti della «Commedia»*. Firenze, Biblioteche Riccardiana e Moreniana, Società Dantesca Italiana, Roma, Viella, 2008.

BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca* = M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della 'Commedia'. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004.

BOSCHI ROTIROTI, Rec. = M. BOSCHI ROTIROTI, Rec. a IACOBUCCI, in SD, vol. LXXV 2010, pp. 381-82.

BRAMBILLA AGENO, *La funzione delle fonti* = F. BRAMBILLA AGENO, *La funzione delle fonti e dei luoghi paralleli nella fissazione del testo critico: esperienze di un editore del 'Convivio'*, in SD, a. LVIII 1986, pp. 239-73.

BRUNI, *La proiezione* = F. BRUNI, *La proiezione dell'attualità politica sul passato: note su cronisti, narratori, commentatori della 'Commedia' nel XIV secolo*, in «Modern Philology», a. CI 2003, pp. 204-34.

CADERNI, *Per un censimento* = F. CADERNI, *Per un censimento dei codici fiorentini della 'Commedia'. Biblioteca Nazionale Centrale. Fondo principale*, Tesi di laurea in codicologia, rel. G. SAVINO, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1991-92.

CALENDA, *Identità di Beatrice* = C. CALENDA, *Identità di Beatrice nei commenti antichi*, in *Appartenenze metriche ed esegesi. Dante, Cavalcanti, Guittone*, Napoli, Bibliopolis, 1995, pp. 97-109.

CASARI, *Un nuovo 'incipit'* = F. CASARI, *Un nuovo 'incipit' ugolesiano. Nota a 'Inf.'*, xxxiii I, in «Letteratura Italiana Antica» a. V 2004, pp. 269-73.

CASELLA, *Tra Boccaccio* = M.T. CASELLA, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore, 1982.

CASTELLANI, *Da 'sè' a 'sei'* = A. CASTELLANI, *Da 'sè' a 'sei'*, in «Studi linguistici italiani», a. XXV 1999, pp. 3-15.

CASTELLANI, *Sulla tradizione* = A. CASTELLANI, *Sulla tradizione della 'Nuova Cronica' di Giovanni Villani*, in «Medioevo e Rinascimento», a. II 1988, pp. 53-118.

Catalogo degli Accademici = Catalogo degli Accademici dalla fondazione, a cura di S. PARODI, Firenze, Accademia della Crusca, 1983, p. 27

CECCHERINI, *La cultura grafica* = I. CECCHERINI, *La cultura grafica di Andrea Lancia*, RSD, a. X 2010, i.c.s.

Censimento dei Commenti danteschi = Censimento dei Commenti danteschi. I. I Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480), a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2011.

CHIAMENTI, *Censimento* = M. CHIAMENTI, *Censimento della tradizione pergamenea, cartacea e digitale della prima redazione del 'Comentum' di Pietro Alighieri*, in *Scritti offerti a Francesco Mazzoni dagli allievi fiorentini*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998, pp. 39-46.

CORRADO, *Nuovi sondaggi* = M. CORRADO, *Nuovi sondaggi sulla datazione dell' 'Ottimo commento' alla 'Commedia'*, in RSD, a. IV 2004, pp. 146-60.

CORRADO, *Ottimo Commento* = M. CORRADO, *Ottimo Commento*, in *Censimento dei Commenti danteschi*, i.c.s.

CORRADO, Rec. = M. CORRADO, Rec. a AZZETTA, *Le chiose*, in RSD, a. IV 2004, pp. 229-39.

- CORRADO, *Uno stemma* = M. CORRADO, *Uno stemma per l'«Ottimo commento»: il 'Purgatorio'*, in RSD, a. III 2003, pp. 253-316.
- CRISCIANI, *Aspetti del dibattito* = C. CRISCIANI, *Aspetti del dibattito sull'umido radicale nella cultura del tardo Medioevo (secoli XIII-XV)*, in «Arxiu de textos catalans antics», voll. 23-24 a. 2005, pp. 333-80.
- CURSI, *Boccaccio* = M. CURSI, *Boccaccio alla Sapienza: un frammento sconosciuto del 'Filocolo' (e alcune novità intorno ad Andrea Lancia)*, in «Critica del testo», a. X/3 2007 [ma giugno 2009], pp. 33-58.
- CURSIETTI, *A proposito di una nuova ipotesi* = M. CURSIETTI, *A proposito di una nuova ipotesi sulla cosiddetta 'Tenzone' di Dante con Forese*, in «La parola del testo», a. VIII 2004, pp. 157-68.
- DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* = R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 7 voll., Firenze, Sansoni, 1972-1978.
- DE ANGELIS, «...e l'ultimo Lucano» = V. DE ANGELIS, «...e l'ultimo Lucano», in *Dante e la «bella scola» della poesia. Autorità e sfida poetica*, a cura di A. A. IANNUCCI, Ravenna, Longo, 2003, pp. 145-203.
- DE ANGELIS, *Il testo di Lucano* = V. DE ANGELIS, *Il testo di Lucano, Dante e Petrarca*, in *Seminario Dantesco Internazionale*, Atti del primo convegno tenutosi al Chauncey Conference Center, Princeton, 21-23 ottobre 1994, a cura di Z.G. BARAŃSKI, Firenze, Le Lettere, 1997, pp. 67-96.
- DE ANGELIS, *Lo Stazio* = V. DE ANGELIS, *Lo Stazio di Dante: poesia e scuola*, in «Schede umanistiche», a. XVI 2002/2, pp. 29-69.
- DEBENEDETTI, *Documenti su Belacqua* = S. DEBENEDETTI, *Documenti su Belacqua*, in BSDI, n. s., a. XIII 1906, pp. 222-33.
- DEL LUNGO, *Dino Compagni* = I. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua 'Cronica'*, 3 voll. Firenze, Le Monnier, 1879-1887.
- DEL POPOLO, *Un paragrafo di critica testuale* = C. DEL POPOLO, *Un paragrafo di critica testuale: «emendatio ex fonte»*, in «Studi e problemi di critica testuale», a. LXIII 2001, pp. 5-28.
- DE MEDICI, *Le fonti* = G. DE MEDICI, *Le fonti dell'«Ottimo Commento» alla 'Divina Commedia'*, in «Italia medioevale e umanistica», a. XXVI 1983, pp. 71-123.
- DE ROBERTIS, *Rivalutazione di un frammento* = T. DE ROBERTIS, *Rivalutazione di un frammento dantesco*, in SD, a. LXVI 2001, pp. 263-74.
- DE ROBERTIS, *Scritture di libri* = T. DE ROBERTIS, *Scritture di libri, scritture di notai*, in «Medioevo e Rinascimento», a. XXIV 2010, i.c.s.
- DI SABATINO, *Note su alcune chiose* = L. DI SABATINO, *Note su alcune chiose d'argomento tebano nei commenti danteschi di Andrea Lancia e dell'Anonimo Fiorentino*, in RSD, a. X 2010, i.c.s.
- FALCE, *Il Marchese Ugo di Tuscia* = A. FALCE, *Il Marchese Ugo di Tuscia. Ricerche*, Firenze, Bemporad, 1921.

- FALZONE, *Filosofia* = P. FALZONE, *Filosofia e teologia nel canto xxv del 'Purgatorio'*, in «Bollettino di Italianistica», a. III n.s. 2004, pp. 41-72.
- FERRARI, *Il trattato 'De humido radicali'* = G. FERRARI, *Il trattato 'De humido radicali' di Arnaldo da Villanova*, in «Arxiu de textos catalans antics», voll. 23-24 a. 2005, pp. 281-31.
- FUMAGALLI, *Gioacchino da Fiore* = E. FUMAGALLI, *Gioacchino da Fiore, Dante e i cerchi trinitari: una questione aperta?*, in *Pensare per figure. Il pensiero diagrammatico-simbolico di Gioacchino da Fiore*, a cura di A. GHISALBERTI, Roma, Viella, 2011, i.c.s.
- GEYMONAT, *L'Anonimo* = F. GEYMONAT, *L'Anonimo Fiorentino: una lettura non teologica della 'Commedia'*, in *Etica e teologia nella 'Commedia' di Dante*, a cura di E. Ardissino, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 115-50.
- GEYMONAT, *Fonti* = F. GEYMONAT, *Fonti non esegetiche nel commento alla 'Commedia' dell'Anonimo Fiorentino. I. Dante, Petrarca*, in RSD, a. II 2002, pp. 334-77.
- GEYMONAT, *Il 'Tresor'* = F. GEYMONAT, *Il 'Tresor' di Brunetto Latini tradotto nel Commento alla 'Commedia' dell'Anonimo Fiorentino*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*, Atti del Convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004), a cura di R. LIBRANDI e R. PIRO, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 81-100.
- GHISALBERTI, *La quadriga* = F. GHISALBERTI, *La quadriga del sole nel 'Convivio'*, SD, a. XVIII 1934, pp. 69-77.
- GHISALBERTI, *Medieval* = F. GHISALBERTI, *Medieval Biographies of Ovid*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», a. IX 1946, pp. 10-59.
- GILSON, *Reading the 'Convivio'* = SIMON A. GILSON, *Reading the 'Convivio' from Trecento Florence to Dante's Cinquecento Commentators*, in «Italian Studies», vol. LXIV 2009, pp. 266-295.
- GORNI, *Dante, Andrea Lancia* = G. GORNI, *Dante, Andrea Lancia, l'Ovidio volgare e Pier della Vigna* (1988), in ID., *Dante prima della 'Commedia'*, Firenze, Cadmo, 2001, pp. 179-87.
- GRION, *Commento volgare* = G. GRION, *Commento volgare ai tre primi canti della «Divina Commedia» del codice di San Daniele del Tagliamento*, in «Il Propugnatore», a. I 1868, pp. 332-55 e 435-64.
- GRAF, *Miti, leggende* = A. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.
- GRAF, *Roma nella memoria* = A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medioevo. Con un'appendice sulla leggenda di Gog e Magog*, Torino, Chiantore, 1923.
- GUASTI, *I manoscritti italiani* = C. GUASTI, *I manoscritti italiani che si conservano nella Biblioteca Roncioniana di Prato*, in «Il Propugnatore», a. II 1869, parte 2 pp. 454-56.
- HAVET, *Manuel de critique verbale* = L. HAVET, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris, Hachette, 1911.
- HOLLANDER, *Due recenti contributi* = R. HOLLANDER, *Due recenti contributi al dibattito sull'autenticità dell'Epistola a Cangrande*, in «Letteratura Italiana Antica. Rivista annuale di testi e studi», a. X 2009, pp. 541-552.

HOLLANDER, *Dante's 'Epistle to Cangrande'* = R. HOLLANDER, *Dante's 'Epistle to Cangrande'*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1993.

HOLLANDER, *Il Virgilio* = R. HOLLANDER, *Il Virgilio dantesco: tragedia nella 'Commedia'*, Firenze, Olschki, 1986.

IACOBUCCI, *Un nome per il copista* = R. IACOBUCCI, *Un nome per il copista del più antico frammento della 'Divina Commedia': Andrea Lancia*, in «Scrineum Rivista», a. VII 2010, pp. 1-30 (la rivista è pubblicata sul sito <http://scrineum.unipv.it/rivista/rivista.html>).

I Danti Riccardiani = *I Danti Riccardiani, parole e figure*, a cura di G. LAZZI e G. SAVINO, Firenze, Edizioni Polistampa, 1996.

Intorno al testo = *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Editrice, 2003.

JENARO-MACLENNAN, *The Trecento Commentaries* = L. JENARO-MACLENNAN, *The Trecento Commentaries on the 'Divina Commedia' and the 'Epistle to Cangrande'*, Oxford, Clarendon Press, 1974.

KLIBANSKY, *The rock of Parmenide* = R. KLIBANSKY, *The rock of Parmenide. Mediaeval Views on the origin of Dialectic*, in «Mediaeval and Renaissance Studies», a. I 1941-43, pp. 178-86.

LOCATIN, *Sulla cronologia* = P. LOCATIN, *Sulla cronologia relativa degli antichi commenti alla 'Commedia' (in margine alla recente edizione delle 'Chiose palatine')*, in «Rassegna europea di Letteratura italiana», a. XXIX-XXX 2007, pp. 187-204.

MAISSEN, *Attila, Totila* = T. MAISSEN, *Attila, Totila e Carlo Magno fra Dante, Villani, Boccaccio e Malispini. Per la genesi di due leggende erudite*, in «Archivio Storico Italiano», a. CLII 1994, pp. 561-639.

MALATO, *Criteri editoriali* = EDIZIONE NAZIONALE DEI COMMENTI DANTESCHI, *Criteri editoriali e norme per i collaboratori*, a cura di E. MALATO Roma, Salerno, 2002.

MANFREDI, *Un altro codice* = A. MANFREDI, *Un altro codice per Zanobi da Strada*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di A. MANFREDI - C.M. MONTI, Roma-Padova, Antenore, 2007, pp. 361-95.

MANGINI, *'Inferno' XI 8-9* = A.M. MANGINI, *'Inferno' XI 8-9: Fotino! Chi era costui?*, in SD, a. LXXIII 2008, pp. 19-38.

MANICARDI, *Di un antico volgarizzamento* = L. MANICARDI, *Di un antico volgarizzamento inedito delle 'Epistole Morali' di Seneca*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», a. XXX 1906, pp. 53-70.

MARCHESI, *Scritti minori* = C. MARCHESI, *Scritti minori di filologia e di letteratura*, 3 voll., Firenze, Olschki, 1978.

MARCHESINI, *I Danti «del Cento»* = U. MARCHESINI, *I Danti «del Cento»*, in BSDI, a. I 1890, fasc. 2-3 pp. 21-42.

MARCHESINI, *Ancora dei Danti «del Cento»* = U. MARCHESINI, *Ancora dei Danti «del Cento»*, in BSDI, a. I 1890, fasc. 4 pp. 19-26.

MARZI, *La cancelleria* = D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910 (rist. anast. Firenze, Le Lettere, 1987).

MAZZONI, *Jacopo della Lana* = F. MAZZONI, *Jacopo della Lana e la crisi nell'interpretazione della 'Divina Commedia'*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967, pp. 265-306.

MAZZONI, *L'Epistola a Cangrande* = F. MAZZONI, *L'Epistola a Cangrande*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Cl. di scienze morali, storiche e filologiche, a. X s. VIII, fasc. 3-4, marzo-aprile 1955.

MAZZONI, *Per l'Epistola a Cangrande* = F. MAZZONI, *Per l'Epistola a Cangrande* (1959), in ID., *Contributi di filologia dantesca, Prima serie*, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 7-37.

MCVAUGH, *The "humidum radicale"* = M. MCVAUGH, *The "humidum radicale" in the thirteenth-century medicine*, in «Traditio», a. XXX 1974, pp. 259-83.

MEHUS, *Historia litteraria florentina = Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium... latinae epistolae...*, *adcedit eiusdem Ambrosii vita in qua Historia litteraria florentina ab anno MCXCII usque ad annum MCCCCXL ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a LAURENTIO MEHUS...*, Florentiae, Typis Caesaris, 1759 (= Bologna, Forni, 1968)

MOCAN, *La trasparenza* = M. MOCAN, *La trasparenza e il riflesso. Sull'«alta fantasia» in Dante e nel pensiero medievale*, Milano, Bruno Mondadori, 2007

MONTI, *Uguccione della Faggiola* = C.M. MONTI, *Uguccione della Faggiola, la battaglia di Montecatini e la 'Commedia' di Dante*, in RSD, a. X 2010, i.c.s.

MUSSAFIA, *Dei codici Vaticani latini* = A. MUSSAFIA, *Dei codici Vaticani latini 3195 e 3196 delle rime del Petrarca* (1900), in *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. DANIELE e L. RENZI, Padova, Antenore, 1983, pp. 357-404.

NARDI, *Anima e corpo* = B. NARDI, *Anima e corpo nel pensiero di san Tommaso* (1942), in ID., *Studi di filosofia medievale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pp. 163-91.

NARDI, *Il linguaggio* = B. NARDI, *Il linguaggio* (1921), in ID., *Dante e la cultura medievale* (1949²), nuova ed. a cura di P. MAZZANTINI, introd. di T. GREGORY, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 173-95.

NARDI, *L'origine dell'anima* = B. NARDI, *L'origine dell'anima umana secondo Dante* (1931), in ID., *Studi di filosofia medievale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pp. 9-68.

NENCIONI, *Note* = G. NENCIONI, *Note dantesche*, in SD, a. XL 1963, pp. 7-56.

Nuove prospettive = Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'. Una guida al poema dantesco, a cura di P. TROVATO, Firenze, Cadmo, 2007.

NIEBYL, *Old age* = P.H. NIEBYL, *Old age, fever, and the lamp metaphor*, in «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences», a. XXVI 1971, pp. 351-68.

Ordinamenti = Ordinamenti, provvisioni e riformazioni del Comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357), edizione critica a cura di L. AZZETTA, Memorie dell'Istituto Veneto, Classe di scienze, lettere ed arti, Venezia 2001.

ORLANDI, *Scritti di filologia mediolatina* = G. ORLANDI, *Scritti di filologia mediolatina*, raccolti da P. CHIESA, A.M. FAGNONI, R.E. GUGLIEMMETTI, G.P. MAGGIONI, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2008.

PADOAN, «*Colui che fece per viltade*» = G. PADOAN, «*Colui che fece per viltade il gran rifiuto*» (1962), in ID., *Il pio Enea, l'empio Ulisse. Tradizione classica e intendimento medievale in Dante*, Ravenna, Longo, 1977, pp. 64-102.

PADOAN, *Il Boccaccio* = G. PADOAN, *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Firenze, Olschki, 1978.

PALMAROCCHI, *Contributi* = R. PALMAROCCHI, *Contributi allo studio delle fonti statutarie fiorentine. Il Costituto del podestà del 1322-25*, in «Archivio Storico Italiano», a. XIV 1930, s. VII, pp. 57-107.

PASUT, *Codici miniati* = F. PASUT, *Codici miniati della 'Commedia' a Firenze attorno al 1330: questioni attributive e di cronologia*, in RSD, a. VI 2006, pp. 379-409.

PASUT, *Il 'Dante' illustrato* = F. PASUT, *Il 'Dante' illustrato di Petrarca: problemi di miniatura tra Firenze e Pisa alla metà del Trecento*, in «Studi Petrarqueschi», a. XIX 2006, pp. 115-47.

PASUT, *Pacino di Bonaguida* = F. PASUT, *Pacino di Bonaguida e le miniature della 'Divina Commedia'. Un percorso tra codici poco noti*, in *Da Giotto a Botticelli. Pittura fiorentina tra Gotico e Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, Univ. degli Studi e Museo di San Marco, 20-21 maggio 2005, a cura di F. PASUT e J. TRIPPS, Firenze, Giunti, 2008, pp. 41-62.

PELLEGRIN, *Manuscripts latins* = E. PELLEGRIN, *Manuscripts latins de la Bodmeriana*, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 1982.

«*Per correr miglior acque...*» = «*Per correr miglior acque...*». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del Convegno internazionale di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999, Roma, Salerno, 2001.

PERNA, *Per l'identificazione* = C. PERNA, *Per l'identificazione di alcune 'glosae singulares' del codice M 676 della Morgan Library & Museum di New York*, RSD, a. VIII 2008, pp. 389-93.

PIATTOLI, *Codice diplomatico* = R. PIATTOLI, *Codice diplomatico dantesco*, Firenze, Libreria Luigi Gonnelli e Figli, 1950².

POMARO, *Analisi codicologica* = G. POMARO, *Analisi codicologica e valutazioni testuali della tradizione della «Commedia»*, in «*Per correr miglior acque...*», pp. 1055-68.

POMARO, *Codicologia dantesca* = G. POMARO, *Codicologia dantesca 1. L'officina di Vat*, in SD, a. LVIII 1986, pp. 343-74.

POMARO, *Forme editoriali* = G. POMARO, *Forme editoriali nella 'Commedia'*, in *Intorno al testo*, pp. 283-320.

POMARO, *Frammenti* = G. POMARO, *Frammenti di un discorso dantesco*, Modena, Poligrafico Mucchi, 1994.

POMARO, *I copisti e il testo* = G. POMARO, *I copisti e il testo. Quattro esempi dalla Biblioteca Riccardiana*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988. Convegno Internazionale*, (Firenze 24-26 novembre 1988), a cura di R. ABARDO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 497-536.

POMARO, *I testi e il testo* = G. POMARO, *I testi e il testo*, in *I moderni ausili all'Ecdotica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fisciano – Vietri sul Mare – Napoli, 27-31 ottobre 1990), a cura di V. PLACELLA e S. MARTELLI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 193-213.

POMARO, *Ricerche d'archivio* = G. POMARO, *Ricerche d'archivio per il «copista di Parm» e la mano principale del Cento*. (In margine ai 'Frammenti di un discorso dantesco'), in *Nuove prospettive*, pp. 243-79.

PULSONI, *I versi provenzali* = C. PULSONI, *I versi provenzali della 'Commedia' e le loro traduzioni antiche*, in *Studi sulle traduzioni di testi letterari*, a cura di G. TAVANI e C. PULSONI, L'Aquila, Japadre, 2002, pp. 115-73.

QUAGLIO, *Intorno alla tenzone* = A. E. QUAGLIO, *Intorno alla tenzone Dante-Forese*, in «*Per correr miglior acque...*», pp. 247-80.

QUAGLIO, *Tra fonti* = A.E. QUAGLIO, *Tra fonti e testo del 'Filocolo'*, in *GSLI*, a. CXL 1963, pp. 321-63.

RAJNA, *Dante e i romanzi* = P. RAJNA, *Dante e i romanzi della Tavola rotonda*, in «Nuova Antologia», vol. 206, 1° giugno 1920, pp. 223-47.

REEVE, *Errori in autografi* = M.D. REEVE, *Errori in autografi*, in *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*, Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini, Erice, 25 settembre - 2 ottobre 1990, a cura di P. CHIESA e L. PINELLI, Premessa di C. LEONARDI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 37-60.

RESCONI, *Le conoscenze* = S. RESCONI, *Le conoscenze trobadoriche dei commentatori trecenteschi della 'Commedia' (con tracce della circolazione di materiali occitanici in Italia nel secolo XIV)*, in *RSD*, a VIII 2008, pp. 346-88.

REYNOLDS, *Food and the Body* = PH.L REYNOLDS, *Food and the Body. Some peculiar questions in high medieval Theology*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1999.

RINALDI, *Per l'edizione critica* = M. RINALDI, *Per l'edizione critica delle 'Expositiones et glose super Comediam Dantis' di Guido da Pisa. Recensio dei manoscritti*, Napoli, Loffredo, 2010.

ROCCA, *Di alcuni commenti* = L. ROCCA, *Di alcuni commenti della 'Divina Commedia' composti nei primi anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891.

RODDEWIG, *Dante Alighieri* = M. RODDEWIG, *Dante Alighieri. Die 'Göttliche Komödie'. Vergleichende Bestandsaufnahme der 'Commedia'-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984.

SANDKÜLHER, *Die Frühen Dantekommentare* = B. SANDKÜLHER, *Die Frühen Dantekommentare und ihr Verhältnis zur mittelalterlichen Kommentartadition*, München, Max Hueber Verlag, 1967.

SAVINO *Dante e dintorni* = G. SAVINO, *Dante e dintorni*, a cura di M. BOSCHI ROTIROTI, prefazione di F. MAZZONI, Firenze, Le Lettere, 2003.

SERIACOPI, *Graziolo* = M. SERIACOPI, *Graziolo dei Bambaglioli sull' 'Inferno' di Dante. Una redazione inedita del commento volgarizzato*, Reggello, FirenzeLibri, 2005.

SERIANNI, *Un paragone dantesco* = L. SERIANNI, *Un paragone dantesco: 'Inf.'*, XIX 49-51, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 1993, pp. 473-76.

SILEO, *La definizione aristotelica* = L. SILEO, *La definizione aristotelica di anima nel dibattito della prima metà del Duecento*, in *Anima e corpo nella cultura medievale*, Atti del V Convegno di studi della Società italiana per lo studio del pensiero medievale, Venezia, 25-28 settembre 1995, a cura di C. CASAGRANDE e S. VECCHIO, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 1999.

Statuti del Comune di Firenze = *Statuti del Comune di Firenze. Tradizione archivistica e ordinamenti. Saggio archivistico e inventario*, a cura di G. BISCIONE, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, 2009.

STEFANIN, *Un testimone frammentario* = A. STEFANIN, *Un testimone frammentario del volgarizzamento del commento all'Inferno di Graziolo Bambaglioli e delle chiose selmiane*, in *Scritti offerti a Francesco Mazzoni dagli allievi fiorentini*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998, pp. 117-24.

TANTURLI, *Codici dei Benci* = G. TANTURLI, *Codici dei Benci e volgarizzamenti dell'«Eneide» compendiate*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di I. BECHERUCCI, S. GIUSTI, N. TONELLI, Firenze, Le Lettere, 2000, pp. 431-57.

TAVONI, *Effrazione* = M. TAVONI, *Effrazione battesimale tra i simoniaci ('If.' XIX 13-21)*, in «Rivista di Letteratura italiana», a. x 1992, pp. 457-512.

THUROT, *Extraits de divers manuscrits* = CH. THUROT, *Extraits de divers manuscrits latins pour servir a l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Age*, Paris, 1869 [= Frankfurt am Main, Minerva, 1964].

USSANI, *Appunti sulla fortuna* = V. USSANI JR., *Appunti sulla fortuna di Ovidio nel Medioevo*, in *Atti del Convegno Internazionale ovidiano*, a cura del Comitato per la celebrazione del bimillenario di Ovidio, Roma, Istituto di Studi Romani, 1959, II pp. 159-80.

VILLA, *Un'ipotesi* = C. VILLA, *Un'ipotesi per l'epistola a Cangrande*, «Italia Medioevale e Umanistica», a. XXIV 1981, pp. 18-63.

Volgarizzamenti = *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. SEGRE, Torino, Utet, 1954.

WOLFSON, *The internal Senses* = H.A. WOLFSON, *The internal Senses in Latin, Arabic, and Hebrew Philosophic Texts*, in «Harvard Theological Review», a. XXVIII fasc. 2 aprile 1935, pp. 69-133.

INTRODUZIONE

1. Quando nel 1851 Paul Colomb De Batines e Luigi Bencini pubblicarono contemporaneamente nella rivista fiorentina «L'Etruria» due studi su Andrea Lancia, il nome del notaio fiorentino era pressoché sconosciuto, benché esso fosse già comparso circa un secolo prima nelle pagine dedicate da Lorenzo Mehus alla storia letteraria fiorentina, premessa alla sua edizione dell'epistolario di Ambrogio Traversari, e successivamente nei cataloghi della Biblioteca Laurenziana di Antonio Maria Bandini.¹ Nei decenni seguenti la fortuna del Lancia crebbe velocemente ancorché su fondamenta assai incerte; infatti, accanto a pochi contributi in cui si trova il riferimento a qualche documento inerente la sua vita, il nome del Lancia fu utilizzato soprattutto quale collettore di attribuzioni per molti volgarizzamenti anonimi compiuti a Firenze nella prima metà del Trecento: il *De amore* di Andrea Cappellano, l'*Ars amandi* (con chiose) e i *Remedia amoris* (con chiose) di Ovidio, il *Pulex* dello Pseudo-Ovidio, il *De re rustica* di Palladio, le *Declamationes* pseudo-quintiliane, le *Epistulae ad Lucilium* di Seneca, una porzione degli *Annales* di Tacito (xiv 52-56), i *Facta et dicta memorabilia* (con chiose) di Valerio Massimo.² Sul versante propriamente dantesco una supposizione ancora del Mehus, ripresa più volte nei secc. XIX e XX, ha portato a riconoscere nel Lancia l'autore dell'anonimo *Ottimo commento* alla *Commedia*. Solo in anni recenti nuove acquisizioni documentarie hanno permesso di ricostruire con più precisione alcuni aspetti della biografia del Lancia e hanno consentito di riconoscere alcuni volumi autografi del notaio fiorentino: ora vergati in qualità di copista, ora posseduti e annotati, ora latori di opere di sicura paternità del Lancia, di cui fino a qualche anno fa si ignorava l'esistenza.³ Tra questi un ruolo di primo piano nella storia dell'esegesi dantesca del Trecento e nella storia della cultura letteraria italiana svolge il commento alla *Commedia* che si conserva nel ms. Firenze, BNC, II I 39, e che costituisce l'oggetto privilegiato della presente edizione.

2. Andrea di ser Lancia nacque, probabilmente a Firenze, nell'ultimo decennio del sec. XIII: *terminus ante quem* è il 1296, come si ricava dalla data del più antico documento superstite da lui rogato (Firenze, AS, Diplomatico, Firenze, San Iacopo di Ripoli, 23 agosto 1314), in cui si legge la sottoscrizione «Andreas condan ser Lancie [...] notarius». Si tratta probabilmente di un documento redatto dal Lancia ancora giovane, ma già diciottenne, giacché questa era l'età minima richiesta a Firenze per essere ammessi al notariato per i figli o i fratelli di notai; potrebbe non essere casuale, inoltre,

¹ MEHUS, *Historia litteraria florentina*, pp. CLXXXIII-CLXXXIV, CCXCVIII; BANDINI *Catalogus*, p. 483; ID., *Bibliotheca Leopoldina*, t. III p. 589; BATINES, *Appunti*, pp. 18-27; BENCINI, *Intorno alle opere*, pp. 140-55.

² Una prima segnalazione di documenti relativi al Lancia si legge in BELLORINI, *Note sulle traduzioni*, p. 27, e MARZI, *La cancelleria*, pp. 419-20, 571-72. Per le attribuzioni, in gran parte da respingere, di volgarizzamenti dai classici latini al Lancia, per i quali mancano nella maggior parte dei casi studi dirimenti ed edizioni dei testi criticamente affidabili, vd. DEL LUNGO, *Dino Compagni*, vol. I pp. 418-56; BELLORINI, *Note sulle traduzioni*; MANICARDI, *Di un antico volgarizzamento*, pp. 65-66; C. MARCHESI, *Di alcuni volgarizzamenti toscani in codici fiorentini*, II. Valerio Massimo, III. L'«Agricoltura» di Palladio (1907), in ID., *Scritti minori*, vol. I pp. 371-432; ID., *Il volgarizzamento italico delle 'Declamationes' pseudo-quintiliane* (1907), in ID., *Scritti minori*, vol. II pp. 447-72; *Volgarizzamenti trecenteschi*, pp. 19-25 e 883-937; BAGLIO, *Seneca e le «ingannese lusinghe»*, partic. alle pp. 91 e 136-37; ZAGGIA, *Introduzione*, in OVIDIO, *Epistole eroiche*, pp. 21-23 e 35-40.

³ AZZETTA, *Per la biografia*, pp. 121-70; *Ordinamenti*, pp. 9-49; AZZETTA, *Nuovi documenti*, pp. 345-49; a questi lavori e alla documentazione lì raccolta mi attengo nella pagine seguenti per quanto riguarda la presentazione della vicenda biografica e dell'attività notarile del Lancia.

che il ricordo della morte del padre ricorra soltanto in questo documento e in altre quattro testimonianze, cronologicamente le più alte tra quelle conservate: in un atto rogato nel 1315 (ivi, Diplomatico, Firenze, San Frediano in Cestello già Santa Maria Maddalena [cistercensi], 3 giugno 1315), in un secondo atto rogato nel 1315 e registrato in un libro della Badia di Settimo (per cui si veda la trascrizione di Carlo Strozzi negli *Spogli manoscritti*, Firenze, BNC, II IV 374, p. 46), in una copia autentica di un atto del 1313 eseguita in data non precisabile (Firenze, AS, Diplomatico, Stroziane Uguccioni, 3 aprile 1313) e in una petizione avanzata dal Lancia l'8 febbraio 1324 secondo lo stile fiorentino, dunque 1325 (ivi, Mercanzia, 1041, cc. 185r-186v). È invece da respingere l'ipotesi di una data di nascita da collocare intorno al 1280 o prima, frutto di un'erronea datazione al 1301 di un documento che va chiaramente assegnato al 1331 (ivi, Diplomatico, Firenze, San Frediano in Cestello già Santa Maria Maddalena [cistercensi], 31 luglio 1301).⁴

A Firenze il Lancia svolse continuativamente, dal 1314 e almeno fino al 1357, la professione di notaio, esercitata già dal padre e poi dal figlio Filippo (su cui scarse sono le testimonianze, forse per una morte prematura), e ricoprì diversi e importanti incarichi all'interno della istituzione comunale. L'attività pubblica lo condusse anche fuori d'Italia: l'esito di una sventurata missione che avrebbe dovuto portarlo presso la curia pontificia ad Avignone, intrapresa nell'aprile del 1324 in qualità di procuratore di alcuni mercanti, ci informa che già in precedenza era stato «in romana curia et partibus ultramontanis» (Firenze, AS, Mercanzia, 1041, c. 185v). Più volte percorse la Toscana come ambasciatore del Comune: fu a Pistoia nel novembre 1331, a Pisa nel febbraio 1332, a San Miniato nel novembre 1332, ancora a Pisa e nel Mugello nell'aprile 1349. A Firenze abitò in Via Albertinelli, oggi parte di Via dell'Oriuolo, nel popolo di San Pier Maggiore, quartiere di San Giovanni, gonfalone delle Chiavi: uno dei centri della vita mercantile fiorentina, ove pure aveva abitato un altro notaio volgarizzatore, di lui poco più anziano, ser Zuccherò Bencivenni, e dove intorno al 1313-'14, proprio nel gonfalone delle Chiavi, si era trasferita la famiglia di Boccaccino di Chelino, padre di Giovanni Boccaccio, prima di partire per Napoli. Dagli ultimi anni Quaranta è documentata un'attiva presenza del Lancia come consigliere nei Consigli del Comune. È ricordato, infatti, il 14 e 15 novembre 1348, il 13, il 21 e il 23 febbraio 1349, il 26 gennaio e il 18 febbraio 1350, il 10 ottobre e il 31 dicembre 1351, il 12 gennaio e il 31 marzo 1352, il 4 luglio e il 13 agosto 1355; più volte compare, in queste occasioni, anche il nome del fecondo rimatore Antonio Pucci, banditore e approvatore del Comune dal 1349 al 1369. Si tratta di anni fervidi anche per la partecipazione civile di Boccaccio, che figura camarlingo della Camera nei Consigli del Comune dei giorni 17 e 28 gennaio e 23 febbraio 1351.

Successivamente, compiuta nell'estate 1355 la riforma generale della legislazione statutaria fiorentina, il Lancia fu incaricato della traduzione del testo riformato: lo statuto del podestà da lui volgarizzato si conserva autografo nel ms. Firenze, AS, Statuti del Comune di Firenze, 19. Quindi il 12 settembre 1356 gli veniva affidato un nuovo volgarizzamento, proprio in virtù della lunga esperienza di traduttore che gli era pubblicamente riconosciuta. Lancia portò a termine il compito commessogli entro l'ottobre 1357, volgendo dal latino al volgare oltre cinquanta disposizioni (ordinamenti, provvisori, riformazioni) aventi valore di statuto, datate tra il 24 novembre 1355 e il 27 aprile 1357, che si conservano autografe nel ms. Firenze, AS, Statuti del Comune di Firenze, 33.⁵ Morì probabilmente a Firenze; il *terminus post quem*, allo stato attuale

⁴ Per la corretta datazione del documento al 1331 vd. AZZETTA, *Per la biografia*, pp. 123-25.

⁵ La traduzione degli *Ordinamenti* statutarî si legge nell'ed. critica *Ordinamenti*; vd. anche *Statuti del Comune di Firenze*, partic. pp. 506-24.

delle ricerche, è costituito da una gabella da lui pagata il 16 ottobre 1357, relativa a un compenso ricevuto per l'attività di traduttore (Firenze, AS, Camera del Comune, Camarlinghi, Entrata, 67, c. 815v). Dopo la morte, le sue imbreviature furono rilevate dal notaio Alessandro di ser Ugolino da Castagnuolo (ivi, Diplomatico, S. Giovanni Battista detto di Bonifazio [ospedale], 7 febbraio 1326, stile fiorentino).

Nella Firenze del Trecento Lancia fu al centro di relazioni importanti per le vicende culturali di quegli anni. Precoce fu l'amicizia con Giovanni Villani, che nel marzo del 1338 ricorse alla sua testimonianza per recuperare un libro, «qui dicitur liber Dantis Alligherii» (Firenze, AS, Mercanzia, 1066, c. 124v), che gli era stato rubato e che il Lancia, a cui era ben noto, fu in grado di riconoscere; nel 1345 il suo nome compare accanto a quello di Arrigo Simintendi, volgarizzatore delle *Metamorfosi* ovidiane, in una questione che coinvolge i figli di Berto Frescobaldi, per i quali il notaio fiorentino rogò molti documenti (ivi, Mercanzia, 1092, cc. 12r-14v); ancora nel 1345 lo si ritrova a fianco di Boccaccino di Chelino da Certaldo (ivi, Capitoli del Comune di Firenze, Registri, 5, cc. 188v-190r); quindi nel semestre agosto 1352-febbraio 1353, in qualità di notaio per l'ufficio della gabella del pane, Lancia lavorò insieme a Giovanni Boccaccio, che proprio in quegli anni attendeva alla stesura della prima redazione del *Trattatello in laude di Dante* e che di lì a poco si sarebbe dedicato più volte alla copia del poema e delle opere dantesche (ivi, Tratte, 891, c. 22r).

Fin dalla giovinezza Lancia si dedicò all'attività letteraria, che si concretizzò inizialmente in volgarizzamenti dai classici latini. Il primo dovette essere quello fortemente compendiato delle *Epistulae morales ad Lucilium* di Seneca, che si conserva autografo nel ms. Siena, Bibl. Comunale, C III 25 (*Ep.*, IV 8-LXXXVIII 37), e che nulla ha da condividere con il più noto, anonimo e fortunato volgarizzamento trecentesco delle *Epistole morali*.⁶ Si tratta di una prova giovanile che presenta tutti i caratteri della provvisorietà e le incompiutezze proprie di una copia di lavoro: numerose sono le cancellature, continue le correzioni, gli spazi lasciati in bianco, le parole latine non tradotte poste in margine o nel corpo del testo; anche le integrazioni, marginali e in interlinea, spesso si giustappongono senza sostituire precedenti scelte lessicali, così da dar vita a doppie o triple possibilità di traduzione per uno stesso termine.⁷

Questa prima attenzione al testo di Seneca non rimase un episodio isolato. Posteriore di qualche anno infatti, e da annoverare tra la produzione originale del Lancia di argomento non dantesco, è una austera risposta in volgare alla epistola LXXXIII di Seneca, in cui il filosofo discute in merito all'ubriachezza: «Questa è una pistola fatta in persona di Lucillo per alcuno cittadino di Firenze, lo quale se chiama ser Andrea Lancia, per la quale significa che Seneca non diffinì la quistione dell'ubriaco sufficientemente, la quale è nella LXXXIII pistola» (Madrid, Bibl. Nat., Reservados 7, c. 74r). Si tratta di una breve esercitazione retorica conservata in sei testimoni che recano concordi il nome dell'autore e per la quale è possibile indicare come termine *ante quem* il 1351; tale data, infatti, si legge nella sottoscrizione, parzialmente erasa, del copista Lorenzo nel ms. Firenze, BML, Pl. 90 inf. 51, c. 159v.⁸

Accanto all'abbozzo del volgarizzamento senecano si pone la più compiuta versione dell'*Eneide* virgiliana, realizzata a partire dalla riduzione latina (oggi perduta) di frate

⁶ Sul volgarizzamento senecano, differente da quello del Lancia, vd. BAGLIO, *Nel laboratorio*, pp. 187-211.

⁷ Vd. *Ordinamenti*, cit., pp. 12-13; AZZETTA, *Tra i più antichi lettori*, pp. 69-70.

⁸ I sei manoscritti sono Firenze, BML, 90 inf. 51 (a. 1351), Ashb. 490 (a. 1439-40); BNC, II I 73 (sec. XV), II I 168 (sec. XIV); Madrid, Bibl. Nat., Reservados 7 (sec. XIV); Prato, Bibl. Roncioniana, Q VIII 11 (sec. XV); il testo della «Pistola fatta in persona di Lucillo» è stata pubblicata in LANCIA, *Pistola fatta in persona di Lucillo*, pp. 103-6, e da GUASTI, *I manoscritti italiani*, pp. 454-56; vd. anche *Ordinamenti*, p. 14.

Anastasio. La traduzione, commissionata al Lancia da Coppo di Borghese Migliorato Domenichi, mercante di ricca famiglia e caro amico del Boccaccio, personaggio di rilievo nella vita del Comune fiorentino, ebbe una rapida e duratura diffusione: opera di divulgazione, adatta al nuovo pubblico di non *litterati*, è oggi conservata da ventisette testimoni, solo due dei quali tuttavia la attribuiscono in modo esplicito al Lancia (mentre gli altri attestano l'anonimato). Quanto agli anni in cui il giovane notaio realizzò questo volgarizzamento, esso è ritenuto anteriore al 1316 sulla base di una data presente sul margine superiore della c. 1r del ms. Laurenziano Martelli 2. Si tratta tuttavia di un'indicazione controversa: sia perché il manoscritto è stato giudicato notevolmente più tardo di questa data (del resto non si può escludere che essa si riferisca all'antigrafo dal quale il codice fu esemplato), sia perché il testo sopravvive in forme testuali differenti non riconducibili al medesimo autore e dunque resta da precisare anche quale fu davvero il ruolo del Lancia. La questione della cronologia è tanto più rilevante in quanto tra i numerosi richiami alla *Commedia* presenti nel volgarizzamento dell'*Eneide* è stata segnalata la ripresa di *Purg.*, II 81, che proverebbe la precoce presenza della seconda cantica a Firenze. La versione costituisce comunque un esempio significativo di come il Lancia sia stato attento fin da giovane all'opera dantesca e anzi conserva uno dei più antichi casi di imitazione della *Commedia*, insieme a quelli forniti dalla versione virgiliana integrale, più matura, ma assai meno fortunata, del senese Ciampòlo di Meo degli Ugurgieri, di poco anteriore a quella del Lancia.⁹

Sarà da ricordare infine tra le opere forse legittimamente ricondotte al Lancia, ma per le quali manca ancora uno studio adeguato, l'*Epistola Andree notarii florentini domino Nicolao abbati monasterii Sancte Marie de hedificatione dicti monasterii* (Firenze, BNC, Conv. Sopp. C 1 2641): compiuta entro il 1345, essa presenta significativi punti di contatto con la *Cronica* di Giovanni Villani.¹⁰

Sul versante propriamente dantesco, l'attenzione vivissima e assidua che il Lancia dedicò al poeta fiorentino e alle sue opere si concretizza in quattro manoscritti recanti la *Commedia*, riconosciuti del tutto o in gran parte autografi del notaio: Firenze, BNC, Conv. Sopp. H 8 1012, antico frammento databile entro gli anni Trenta del Trecento, che conserva i versi compresi tra *Inf.*, XXVI 67 e XXVIII 48, e che costituisce sotto il profilo codicologico e paleografico l'antecedente di quella che sarà l'esperienza tutta fiorentina del 'Dante del Cento'; Firenze, BNC, II I 39, databile entro la prima metà degli anni Quaranta, con ampio commento esteso a tutto il poema; New York, Pierpont Morgan Libr., M 676 (NY), autorevole testimone della cosiddetta terza forma dell'*Ottimo Commento* (*Ottimo3*), e Firenze, BR, Ricc. 1033, copia d'uso di modesta qualità estetica (benché l'impegno calligrafico sia comunque superiore a quello attestato dal ms. II I 39), con poche postille annotate nei margini; questi due ultimi mss. sono databili rispettivamente il primo tra gli anni 1345-'55 ca., il secondo alla prima metà degli anni Cinquanta, negli anni dunque, come si è detto, in cui il Lancia, nel pieno della sua maturità professionale e dopo aver completato il suo commento alla *Commedia*, si trovò a lavorare a fianco di Boccaccio.¹¹

⁹ Per il volgarizzamento dell'*Eneide* resta di riferimento l'ed. di P. FANFANI: LANCIA, *Compilazione*; il solo secondo libro si legge in *Volgarizzamenti*, pp. 613-27; tra gli studi più recenti, con ampia bibliografia pregressa, vd. almeno TANTURLI, *Codici dei Benci*, pp. 431-57; BERTIN, «Puglia» come «Tuscia», pp. 25-43.

¹⁰ Vd. GAUDENZI, *Una romanzesca biografia*, pp. 261-90; FALCE, *Il Marchese Ugo di Tuscia*, pp. 68-89, 241-44.

¹¹ L'autografia del frammento Conv. Sopp. H 8 1012 è riconosciuta da DE ROBERTIS, *Scritture di libri*, i.c.s., e da IACOBUCCI, *Un nome per il copista*, pp. 14-19; la somiglianza con la mano del Lancia era stata rilevata da DE ROBERTIS, *Rivalutazione di un frammento*, p. 273; BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca*, p. 88; AZZETTA, *Le chiose*, pp. 10-11; l'attribuzione e la datazione sono discusse da BOSCHI

La complessa personalità del Lancia, impegnato tra attività notarile e interessi letterari, e le molte letture di cui è testimonianza evidente il suo commento alla *Commedia*, sollecitano l'indagine su quella che dovette essere la sua biblioteca. Allo stato attuale delle ricerche sono riemersi due libri da lui posseduti e utilizzati. Il ms. Cologny-Genève, Bibl. Bodmeriana, 132 (sec. XIII, ultimo quarto) è una miscellanea che conserva le *Epistole* di Pier delle Vigne, alcuni *exordia* e un'ampia silloge di *dictamina* del maestro aretino Bonfiglio d'Arezzo; su di esso il Lancia non solo appose la nota di possesso («Ne in dubium revocetur ut alias revocabat quidam assero hunc librum esse meum silicet Andree Lance notarii cart. 48», all'interno del piatto sup.), ma pure preparò un indice parziale delle epistole del cancelliere di Federico II, quindi intervenne sul codice con una serie di espedienti, quali la trascrizione delle rubriche nei margini e la numerazione dei testi, volti a facilitare la consultazione e la rapidità della ricerca.¹² Il secondo codice da lui vergato e postillato, Firenze, BNC, Pal. 11, conserva il testo in latino e in un volgarizzamento realizzato proprio dal Lancia dei sette salmi penitenziali (6, 31, 37, 50, 101, 129, 142), accompagnati dalla traduzione della relativa *Esposizione del Salterio* di sant'Agostino; a essi si aggiunge il testo in latino e in volgare del salmo 3, anch'esso corredato dall'esposizione agostiniana, secondo quanto esplicitamente richiesto al notaio fiorentino dal frate (al momento non identificato) che gli commissionò la traduzione. La seconda parte di questo volume, anch'essa autografa del Lancia, conserva un compendio in volgare della *Summa vitiorum* di Guglielmo Peraldo.¹³ Ora, questo volgarizzamento di Peraldo non solo fu impiegato direttamente dal Lancia nella redazione di alcune chiose alla *Commedia*, soprattutto per le definizioni dei vizi in *Purgatorio*, ma nelle postille autografe che egli lasciò sui vivagni del codice si scorgono, ora *in nuce*, ora già compiute, riflessioni e interessi che trovano spazio adeguato proprio nel commento al poema (vd. chiose a *Purg.*, x 1, xi 25-30, xii 25-27, 40-42, xiii 1, xv 1, xix 1-24, 25-27, 70-73, xxv 1; vd. anche chiose a *Inf.*, iv 19-21; *Par.*, xi 64-66, xxii 46-48).

3. Con il commento del Lancia conservato nel ms. II I 39 l'esegesi fiorentina preboccaccesca raggiunge il suo vertice. In esso infatti, compiuto tra il 1341 e l'estate 1343, si ritrova vagliata, ora accolta ora respinta, quasi tutta la tradizione esegetica precedente, mentre giungono a maturazione modalità esegetiche peculiari dei commentatori fiorentini, spesso attenti a spiegare in modo puntuale il significato letterale dei versi del poema, quindi abili nell'illustrarne ora il significato allegorico, ora i miti, ora le molte storie che la poesia dantesca continuamente presuppone, secondo un approccio ermeneutico assai distante sia da quello precipuamente universitario, ancorché imprescindibile, che era stato elaborato da Iacomo della Lana, sia da quello diversamente dotto che, pochissimi anni prima del Lancia, era stato proposto da Pietro Alighieri.¹⁴ Con il Lancia dunque sembra giungere al culmine un periodo fecondo per la fortuna della *Commedia*: negli anni della grande peste del 1348 e in quelli subito successivi vennero a morte molti dei protagonisti della vita culturale fiorentina della

ROTIROTI, rec. a IACOBUCCI, pp. 381-82. L'autografia del ms. II I 39 è riconosciuta da POMARO, *Analisi codicologica*, p. 1065, su questo ms. vd. anche la *Nota al testo*. L'autografia del ms. New York, Pierpont Morgan Libr., M 676 è riconosciuta da AZZETTA, *Andrea Lancia copista*, pp. 151-66. L'autografia del ms. Ricc. 1033 è riconosciuta da ID., *Per la biografia*, pp. 150-53, su questo ms. vd. la *Nota al testo*. Sugli autografi del Lancia vd. anche CECCHERINI, *La cultura grafica*, i.c.s.

¹² PELLEGRIN, *Manuscripts latins*, pp. 303-10; GORNI, *Dante, Andrea Lancia*, pp. 179-87; *Ordinamenti*, cit., pp. 38-39; ALESSIO, *Su Bonfiglio d'Arezzo*, pp. 163-86.

¹³ AZZETTA, *Vizi e virtù*, pp. 116-42; per alcune particolarità grafiche vd. CURSI, *Boccaccio*, pp. 45-46.

¹⁴ Per un'ampia sintesi dell'antico panorama dell'esegesi dantesca vd. BELLOMO, *Dizionario*, e *Censimento dei Commenti danteschi*.

prima metà del Trecento; anche l'esperienza del tutto singolare del 'Dante dei Cento' sembra esaurire entro la metà del secolo la sua spinta propulsiva, mentre per molto tempo non si registrano nuovi approcci esegetici alla *Commedia*. Sarà Giovanni Boccaccio, che a questa tradizione attinse a piene mani fin dal suo rientro dopo il soggiorno napoletano e che a partire dagli anni Cinquanta si dedicò a un'intensa attività filologica sulle opere di Dante, a levare nuovamente la penna, tre lunghi decenni dopo il Lancia, per avviare le sue *Esposizioni sopra la Comedia*. Giova dunque presentare le caratteristiche peculiari delle chiose del Lancia, rinviando alle note al testo osservazioni di carattere più minuto.

Il ms. II I 39, che elementi codicologici, paleografici ed ecdotici consentono di datare agli anni Quaranta del Trecento (vd. *Nota al testo*), riporta un ampio *corpus* di chiose che fu approntato dal notaio fiorentino tra il 1341 e l'estate 1343. La datazione, resa più che probabile da elementi interni, si accorda con ciò che oggi è possibile sapere dell'attività professionale del Lancia; è questo infatti il periodo nel quale il notaio appare meno impegnato presso il Comune.¹⁵ Successivamente invece, cioè dal 1347-48, sarebbe difficile immaginarlo chinoso sui fogli di questa *Commedia*, intento a compulsare i molti volumi necessari per vergare un commento così impegnativo. Infatti, negli anni seguenti, ultimata la copia della *Commedia* di New York, che corredò con il testo dell'*Ottimo*³ e che arricchì con chiose estranee alla tradizione di questo commento, e successivamente copiata la *Commedia* Riccardiana, anche giovandosi di materiale preesistente (vd. *Nota al testo*), Lancia fu duramente impegnato nella vita pubblica del Comune, fino all'incarico della traduzione degli statuti assolto nella seconda metà degli anni Cinquanta. Sono però le chiose stesse a fornire gli elementi necessari per circoscrivere la datazione: il *terminus post quem* è costituito dalla diffusione nel 1341 del *Comentum* di Pietro Alighieri, ampiamente utilizzato dal Lancia. Il ricorso al testo di Pietro, ripreso soprattutto nelle chiose proemiali ai canti e attestato in tutte e tre le cantiche del poema, fu possibile solo a partire dal 1341. Pietro infatti, giudice e vicario generale del podestà di Verona, avviò la composizione del suo commento probabilmente durante il periodo di forzata inattività a causa della guerra tra gli Scaligeri e Firenze (tra il maggio 1337 e il marzo 1340): se per le prime due cantiche e per gran parte della terza esso risulta già compiuto nel 1340 (come si ricava dalle chiose a *Purg.*, XX, *Par.*, VI e XVI), il commento agli ultimi canti del *Paradiso* fu ultimato solo nel 1341 (come attesta la chiosa a *Par.*, XXVI). È probabile dunque che il Lancia, attento cultore della memoria dantesca, abbia conosciuto e subito utilizzato la fatica di Pietro, per il quale è attestato un soggiorno fiorentino proprio nel 1341.¹⁶

Il *terminus ante quem* è dato invece da due riferimenti alla topografia fiorentina, cioè dalla divisione di Firenze in quartieri realizzata nell'estate 1343, ma non ancora introdotta al momento della stesura delle chiose, giacché Lancia fa più volte riferimento alla divisione della città in sestieri. Con la costruzione del secondo cerchio di mura nel 1172, infatti, la città di Firenze aveva abbandonato l'antica divisione in quartieri, adottando, entro la fine del sec. XII, la ripartizione in sestieri che continuò a caratterizzare la città fino ai giorni di Dante e del Lancia.¹⁷ A questa divisione in sestieri, con tutta evidenza ancora effettiva, fa riferimento il Lancia nelle chiose volte a illustrare la rievocazione storica di Firenze fatta da Cacciaguida a *Par.*, XVI 40-45 e, in modo ancor

¹⁵ *Ordinamenti*, pp. 26, 28, 31.

¹⁶ PIATTOLI, *Codice diplomatico*, doc. 169 e 172-176. Ai fini della datazione, la presenza del *Comentum* rende superfluo dar conto di altre chiose implicanti elementi cronologici più alti, quali, per esempio, quelle in cui si accenna alla canonizzazione di Tommaso d'Aquino avvenuta nel 1323 (vd. chiosa a *Par.*, X 99), oppure a Giotto († 1337) come di persona defunta (vd. chiosa a *Purg.*, XI 91-96).

¹⁷ DAVIDSHON, *Storia di Firenze*, I p. 1003, e VII pp. 475-80.

più netto, a *Par.*, XVI 88-90, in cui l'indicazione che la città «da prima fue partita a quartieri e così qui per li quartieri d'essa racconta li nobili» implica necessariamente che al momento della stesura della chiosa vigeva a Firenze una differente divisione, cioè quella per sestì. Tuttavia questa divisione venne soppressa subito dopo la cacciata del Duca d'Atene nel luglio del 1343 e sostituita con una partizione in quartieri che accoglieva, secondo il racconto puntuale di Giovanni Villani, una lamentela avanzata dai sestì d'Oltrarno e di San Piero Scheraggio.¹⁸ Evidentemente le due chiose, contrassegnate rispettivamente dalle lettere alfabetiche ordinatrici *h* e *o* e non ricavate da altri commenti, furono scritte prima dell'agosto 1343 e definiscono dunque il termine *ante quem* all'estate 1343: data tanto più indicativa se si considera che esse si trovano in uno degli ultimi canti del poema.

Infine, pur senza fornire indicazioni cronologiche precise, altri elementi concorrono a circoscrivere la stesura delle chiose entro la datazione proposta. Così, nella chiosa a *Inf.*, XVIII 29, trattando esplicitamente del giubileo Lancia mostra di conoscere solo quello indetto da Bonifacio VIII per l'anno 1300; la chiosa dunque fu scritta prima dell'occorrenza giubilare del 1350, e anzi probabilmente prima che da Avignone venisse divulgata la bolla *Unigenitus Dei filius* di papa Clemente VI con la quale nel 1343 si stabiliva che il giubileo dovesse essere celebrato ogni cinquant'anni.¹⁹

Ancora riconduce ad anni precedenti la metà del secolo la chiosa a *Purg.*, VI 127-51, in cui il Lancia biasima la frammentarietà e il disordine dell'ordinamento legislativo di Firenze, esprimendo la sofferenza propria di un uomo, quotidianamente impegnato all'interno della vita del Comune, di fronte a un malessere endemico della società fiorentina. Lo stesso disagio si ritrova in una provvisione proposta dai priori e dal gonfaloniere di giustizia del Comune di Firenze il 12 marzo 1351: essa, approvata il 14 marzo, segna l'avvio della riforma generale della legislazione statutaria fiorentina, ultimata nell'estate del 1355 sotto la direzione di messer Tommaso di ser Puccio da Gubbio.²⁰ Proprio della traduzione di questi statuti riformati, e poi dei nuovi ordinamenti aventi valore di statuto che a essi vennero ad aggiungersi, fu incaricato Andrea Lancia. È evidente che la chiosa apposta a *Purg.*, VI 127-51, elaborata sulla base dell'*Ottimo commento* secondo la lezione attestata nei mss. Ric. 1004 e Firenze, BNC, II I 31 (vd. *infra*), precede necessariamente questo decisivo intervento di riforma, al quale lo stesso Lancia, in quanto volgarizzatore, ebbe modo di partecipare.

Infine se la *Cronica* di Giovanni Villani è un testo assiduamente compulsato e spesso citato letteralmente dal Lancia, vero è che le chiose non sopravanzano mai il libro IX, e anzi si comportano come se i successivi non fossero ancora stati scritti o, comunque, come se non fossero ancora disponibili.²¹ Tale silenzio risulta più significativo se si considera che il Lancia poté accedere alla *Cronica* prima che essa fosse edita grazie al rapporto di amicizia con il cronista fiorentino, che infatti proprio alla testimonianza del Lancia, come si è già ricordato, era ricorso nel marzo del 1338 per riavere un manoscritto della *Commedia* che gli era stato precedentemente rubato e che aveva riconosciuto nella bottega del libraio Andrea Orselli.²²

Resta da considerare una indicazione cronologica che potrebbe a prima vista suscitare qualche perplessità rispetto alla datazione proposta. Nella chiosa a *Purg.*,

¹⁸ VILLANI, *Cronica*, XIII XVIII.

¹⁹ VILLANI, *Cronica*, XIII XI.

²⁰ Firenze, AS, *Provvisioni, Registri* 39, c. 196r; vd. PALMAROCCHI, *Contributi*, pp. 95-96; *Ordinamenti*, p. 40.

²¹ Per quanto non sia lecito congetturare sui silenzi, è singolare che un commento attento sia alla storia fiorentina, sia ai fenomeni fisici taccia dell'indizione giubilare del 1343, della cometa del 1347 o dei terremoti del 1345, ricordati invece da VILLANI, *Cronica*, XIII XI, L e XCVIII.

²² AZZETTA, *Le chiose*, p. 23.

xxxiii 37-45 si conserva un rinvio generico agli anni 1344 e 1345; le due date tuttavia nulla dicono ai fini della datazione del commento del Lancia: esse infatti traducono alla lettera una chiosa del *Comentum* di Pietro Alighieri (già segnalata dal Rocca con esplicito riferimento al ms. II I 39), che venne assunta dal Lancia col dubitativo «dice alcuno» e poi, come sua abitudine, completata con una osservazione originale.²³

4. Due caratteristiche delle chiose del Lancia sono la conoscenza delle opere minori dantesche e l'attenzione al valore storico dei testi del poeta fiorentino: elementi peculiari dell'esegesi fiorentina trecentesca, che infatti sono condivisi solo con gli anonimi autori delle diverse forme redazionali dell'*Ottimo commento*. Con questi autori del resto il Lancia condivide anche la conoscenza diretta di Dante o di persone a lui note e il richiamo a elementi puntuali della vicenda biografica del poeta (vd. chiosa a *Purg.*, IV 97-99, e XI 46-72; *Ottimo*, chiose a *Inf.*, X 85-87 e XIII 144; *Ottimo3*, chiosa a *Purg.*, VIII 46).

Proprio l'attenzione alla biografia storica e letteraria del poeta induce il Lancia ad accennare esplicitamente al prosimetro della *Vita nuova* (da lui sempre citato con il titolo *Vita nova*) in occasione del ritorno di Beatrice in cima al monte del Purgatorio, così come solo si ritrova, in chiose per altro differenti, anche nell'*Ottimo* e nell'*Ottimo3*. Egli d'altro canto, non volendo rinunciare a quanto di buono trovava nel *Comentum* di Pietro e all'interpretazione allegorica per cui esso si caratterizza, affianca nelle sue chiose due diversi livelli di lettura, che riconducono l'uno al senso letterale, che ha il suo fondamento nel riferimento puntuale alla *Vita nuova* e al più raro *Convivio*, l'altro al senso allegorico, modellato in riferimento al *Comentum*, opportunamente sfrondata dei suoi molti riferimenti alle *auctoritates* (vd. chiose a *Purg.*, xxx 28-48, 115-20, 121-32). Singolare è l'autonomia interpretativa che in queste chiose il Lancia si permette anche di fronte alla parola di Dante, mostrando così quanto egli fosse criticamente consapevole del valore dell'assunzione o del rifiuto di una fonte. Benché infatti il poeta identifichi la donna gentile della *Vita nuova* con la filosofia (*Conv.*, II XII 5-6), Lancia nella chiosa a *Purg.*, xxx 121-32, omette quel paragrafo del trattato filosofico e innesta nella prosa del *Convivio* la realtà storica della pargoletta; essa inoltre di nuovo ritorna nel canto successivo nella chiosa a *Purg.*, xxxi 49-60, unita a una citazione della canzone *Amor che ne la mente mi ragiona* (vv. 19-22 e 37-38), qui sottratta all'interpretazione allegorica del trattato filosofico e ricondotta alla supposta origine di canzone amorosa per Beatrice.²⁴ Infine il Lancia chiude sapientemente la glossa relativa al canto del ritorno della «gentilissima» con un rinvio fulminante alla imperitura gloria poetica che la *Commedia* porterà al suo autore, esito ultimo di un percorso che è insieme esistenziale e letterario (chiosa a *Purg.*, xxx 133-45):

Qui tocca come l'autore per diversi casi si tolse tutto da lo studio di filosofia e come era per morire vilmente se questa contemplatione non fosse in lui venuta, per la quale viverà in fama quanto il mondo durerà, sì come dice Ovidio nella fine del suo libro: «Iam opus exegi» etc.

Se nella chiosa a *Purg.*, XI 91-96, è probabilmente la conoscenza della *Vita nuova* che consente al Lancia di affermare che Dante «sentì di quella parte del figurare che si chiama disegnare» (vd. *V.n.*, xxxiv 1-3), ancora un accenno alla figura di Beatrice nella duplice veste di donna storicamente amata dal poeta e suscitatrice di amore intellettuale

²³ ROCCA, *Di alcuni commenti*, p. 352.

²⁴ Anche nella chiosa a *Purg.*, xxxi 49-60, convivono due livelli di lettura: il primo letterale e biografico («O pargoletta, quella giovane, o altra novità, o altra donna che tu amassi»); il secondo allegorico, mutuato ancora una volta dal *Comentum* di Pietro («Pargoletta, cioè poesia e altre mondane scientie»); vd. anche chiosa a *Purg.*, xxxi 31-36.

si trova all'inizio di *Par.*, III 1-9: «*Quel sole* etc., cioè Beatrice, che prima scaldò l'anima d'amore, quanto d'amore passionato, come dice nella *Vita nova*, o d'amore di filosofia, dopo il suo passaggio, come chiosa sopra le sue canzoni [scil. il *Convivio*] e in questa *Comedia*». ²⁵ A fronte di questa notevole abilità nell'intrecciare la lettura del prosimetro giovanile con l'attenzione alla vicenda biografica di Dante, assume un rilievo ineludibile la chiosa a *Inf.*, II 76, relativa all'identità storica di Beatrice. La preziosa informazione si inserisce in modo del tutto autonomo all'interno di una chiosa derivata dal volgarizzamento del *Commento* di Graziolo Bambaglioli, di cui sana una lacuna forse d'autore: «dichiarandomi come essa era stata anima nobile di monna Biatrice, figliuola che fu di Folco de' Portinari di Firenze e moglie che fue di messer Simone di Geri de' Bardi di Firenze». ²⁶ Si tratta di una indicazione importante: ricordando con esattezza il nome del padre di messer Simone de' Bardi, a cui non accennano né la seconda redazione del *Comentum* di Pietro Alighieri né Boccaccio, che soli informano della identità di Beatrice, essa si pone come una testimonianza indipendente e autorevole, evidentemente da far risalire a un fiorentino che, trascorsi ormai più di quattro decenni dalla morte di Beatrice, ancora poteva serbarne una qualche memoria.

Nel recupero della figura di Dante e di tutta la sua opera che caratterizzò la cultura fiorentina degli anni Trenta un ruolo di primo piano gioca la riscoperta del *Convivio*. Il trattato filosofico infatti venne divulgato solo alcuni anni dopo la morte del poeta. Se la tradizione manoscritta si mostra assai tarda (di quarantasei testimoni ben quarantaquattro risalgono al sec. XV), l'indagine sulla tradizione indiretta e sulle prime attestazioni della circolazione del *Convivio* identifica nella Firenze degli anni Trenta del Trecento il luogo in cui il trattato dovette cominciare a essere letto. Come esso sia giunto a Firenze non è dato sapere. Si può ragionevolmente ipotizzare che la sua diffusione si leghi al rientro in città dei figli del poeta: di Iacopo nel 1325, ovvero, più probabilmente, di Pietro, la cui presenza è attestata in Firenze nel gennaio 1323 e ancora nel gennaio 1324. Proprio all'attività esegetica di Pietro Alighieri infatti si deve l'unica eccezione alla diffusione fiorentina del trattato: nella prima redazione del suo *Comentum* alla *Commedia* egli ricorre più volte al *Convivio*, benché resti elusivo quanto all'identità della fonte, di cui mai dichiara il titolo né l'autore. È probabile dunque che fosse Pietro a portare il *Convivio* a Firenze alcuni anni dopo la morte di Dante; lì poi venne letto e citato dagli antichi cultori del poeta e dai primi commentatori della *Commedia*. Primo tra tutti fu Alberto della Piagentina, che, appassionato lettore di Dante, ne travasò alcune frasi nel prologo al suo volgarizzamento del *De consolatione philosophiae* di Boezio (1332); subito dopo l'anonimo autore dell'*Ottimo commento*, allestendo il suo corredo esegetico intorno al 1334, fece spesso ricorso al *Convivio*, talvolta riportandone brani di notevole ampiezza (come nel caso della chiosa a *Inf.* VII, 77). Qualche anno più tardi, probabilmente tra il 1337 e il 1341, un altro lettore fiorentino del poema, l'autore dell'*Ottimo*,³ mentre lasciava svanire tutti i riferimenti al *Convivio* attestati nell'*Ottimo*, introdusse una precisa citazione del quarto trattato (*Conv.*, IV XXIII 10) nella chiosa al primo verso di *Inf.*, I, menzionando apertamente l'opera a cui attingeva. Infine, mentre Giovanni Villani si limitava a un fugace ricordo,

²⁵ Si tratta di interpretazioni irriducibili ad ogni altro commento noto. Solo l'*Ottimo*, ricorrendo al *Convivio*, alle *Rime* e alla *Vita nuova*, esprime una analoga sensibilità rispetto alla figura di Beatrice e della pargoletta: vd. chiosa a *Inf.*, II 53-54 (leggibile in nota alla chiosa del Lancia a *Inf.*, II 76-102) e *Purg.*, XXX proemio, 121, 124, 130, 133, XXXI 55 (vd. anche ROCCA, *Di alcuni commenti*, pp. 293-94, 336-38).

²⁶ Questa la chiosa di Graziolo: «Declarando mihi qualiter ipsa domina erat anima olim generose domine Beatrice, filie condam domini ***» (BAMBAGLIOLI, p. 35). Nel ms. del Lancia la chiosa è vergata dalla mano di un collaboratore che aiutò il notaio fiorentino sia nella copia della *Commedia* sia, in misura circoscritta ai primi canti dell'*Inferno*, anche del commento (vd. *Nota al testo*).

privo dell'indicazione del titolo, in un breve profilo biografico che di Dante lasciò nella sua *Cronica* (x CXXXVI 48), il *Convivio* fu sapientemente impiegato dal Lancia, che ebbe modo di citarlo una quindicina di volte, in brani talvolta significativi non solo per estensione, ma anche per la bontà della lezione, come nel caso dell'*Ottimo* e di Pietro spesso migliore di quella attestata dall'archetipo, e per l'acutezza interpretativa nell'accostamento di passi della prosa filosofica a luoghi puntuali della *Commedia*. Inoltre, benché fedele al dettato dantesco, anche citando il *Convivio* Lancia dà prova di non essere mai un lettore passivo (come si è già verificato riguardo alle chiose a *Purg.*, xxx 121-32 e xxxi 49-60) e mostra una notevole perizia nel dar vita a chiose in cui fonde luoghi non adiacenti, ma pertinenti, del trattato, con un montaggio "a brani" (vd. per es. chiose a *Purg.*, II 76-78, e *Par.*, IX 103-8): una tecnica ampiamente condivisa con l'autore dell'*Ottimo* e che rappresenta una peculiarità comune ai due chiosatori.²⁷ A mostrare come il Lancia conobbe e assimilò la lezione del *Convivio* basti l'esempio offerto dalla chiosa a *Par.*, XI 67-69. Narrando per bocca di Tommaso d'Aquino come la povertà fosse rimasta a lungo «dispetta e scura» fino ai tempi di Francesco d'Assisi, Dante rievoca l'episodio di Amiclate narrato da Lucano (v 507-31): il pescatore, a motivo della sua estrema povertà, rimase tranquillo e imperturbato quando una notte venne svegliato dal suono della voce di Cesare, «ch'a tutto il mondo fé paura». Nessuno degli antichi commenti ebbe esitazione nell'identificare la fonte dell'episodio; in particolare i due commenti maggiormente compulsati dal Lancia per la terza cantica, l'*Ottimo* e il *Comentum* di Pietro Alighieri, si comportarono secondo il loro abituale costume: Pietro riassumendo brevemente l'episodio e citando *ad litteram* i versi latini del poeta classico (v 519-23, 526-31); l'*Ottimo*, dopo aver dichiarato la fonte («Lucano [...] libro quinto, capitolo decimo ottavo»), narrando assai diffusamente l'episodio, di cui tradusse fedelmente i vv. 527-31:

| Lucano, v 527-31 | <i>Ottimo</i> , chiosa a <i>Par.</i> , XI 67 |
|--|---|
| O vitae tuta facultas / pauperis angustique lares! O munera nondum / intellecta deum! Quibus hoc contingere templis / aut potuit muris nullo trepidare tumultu / Caesarea pulsante manu? | Oh sicura facultà della povera vita! Oh stretti focolari! Oh doni delli Dii non ancora conosciuti! A quali templi, o a quali cittadi poté questo addivenire, che per neuno romore avesse paura, picchiando la mano di Cesare? |

Ora il Lancia, pur avendo a disposizione i commenti di Pietro e dell'*Ottimo*, oltre al testo latino di Lucano da lui più volte citato, dopo aver riassunto l'episodio, come l'*Ottimo* tradusse i vv. 527-31, tuttavia, ricordandosi della versione datane dal poeta nel *Convivio*, a essa si affidò senza esitazione:²⁸

| Lancia, chiosa a <i>Par.</i> , XI 67-69 | <i>Conv.</i> , IV 13 12 (68-71) |
|--|---------------------------------|
| Qui tocca la storia della guerra cittadina che fu tra Cesare, <i>ch'a tutto 'l mondo fé paura</i> , e Pompeo Magno. In quella parte che scrive Lucano, libro v, Cesare essendo in Tesaglia e aspettando Antonio ch'era ancora in Ytalia, | |

²⁷ Sulla prima diffusione del *Convivio* e i suoi più antichi lettori, e sulle modalità con cui il Lancia lo utilizzò nelle sue chiose vd. AZZETTA, *Le chiose*, pp. 30-34; ID., *La tradizione*; ID., *Tra i più antichi lettori*.

²⁸ Il medesimo capitolo del *Convivio* è citato dal Lancia nella chiosa a *Purg.*, XIX 70-75, ma con l'omissione proprio del brano lucaneo qui impiegato.

| | |
|--|--|
| <p>attendendo Cesare di combattere con Pompeo e annoiandoli lo tardamento d'Antonio, elli medesimo celatamente partito del suo campo per venire a Brandizio venne al mare di nottetempo e quivi trovò una scafa d'uno pescatore, nome Amiclas, possessore di questa unica scafa, il quale dormia sotto una sua casetta di frasche a llato alla ripa del mare. Cesare picchiò l'uscio della casetta, levossi Amiclas e domandollo ch'elli volea. Scrive Lucano, come dice l'autore, che Amiclas povero non ebbe paura di Cesare, il quale metteva paura a tutto il mondo: «Oh sicura facultade della povera vita! Oh stretti abitacoli e masseritie! Oh ricchezze delli dii ancora non intese! A quali templi o a quali muri potè questo avvenire, cioè non temere la mano di Cesare?».</p> | <p>Oh sicura facultà della povera vita! Oh stretti abitaculi e masserizie! Oh non ancora intese ricchezze delli Dei! A quali tempî o a quali muri poteo questo avvenire, cioè non temere con alcuno tumulto, bussando la mano di Cesare?</p> |
|--|--|

Proprio la familiarità con l'opera dantesca rende più significativo il riferimento a un sonetto indirizzato da Dante a Forese Donati (chiosa a *Purg.*, XXIII 40-48), che è probabile debba essere identificato con *Ben ti faranno il nodo Salamone*, terzo sonetto (il secondo dantesco) della celebre tenzone:

Qui finge l'autore un suo noto, nome Forese de' Donati di Firenze, il quale peccò in questo vizio, onde l'autore fece, vivente Forese, uno sonetto che comincia ***. Et mostra l'autore che molta benivolentia e amicitia il legò con questo Forese

Purtroppo il luogo rimane incompleto. Lancia infatti lasciò in bianco lo spazio equivalente alla lunghezza di un sonetto, secondo una consuetudine che si ritrova più volte nelle chiose, soprattutto in corrispondenza di citazioni, numeri di canti o di capitoli di libri, in attesa di una revisione che non fu realizzata (vd. *Nota al testo*). Probabilmente, messo il riferimento al sonetto indirizzato a Forese, Lancia si propose di integrare successivamente la citazione, come infatti fece in altre occasioni, dopo aver recuperato la fonte che in quel momento non era per lui disponibile. L'intenzione, tuttavia, non fu assolta; resta dunque parziale quella che avrebbe potuto essere una testimonianza decisiva circa la *querelle* attributiva della *Tenzone* tra Dante e Forese Donati.²⁹ Anche così tuttavia la chiosa basta a certificare l'esistenza di un sonetto dantesco indirizzato a Forese a motivo della sua ghiottoneria («Forese [...] il quale peccò in questo vizio, onde l'autore fece, vivente Forese, uno sonetto»): qualora non si voglia ipotizzare che Lancia si riferisca a un componimento oggi perduto (ipotesi possibile, tuttavia poco economica), bisognerà identificare il sonetto con *Ben ti faranno il nodo Salamone*, che, di lì a qualche decennio, sarà opportunamente citato da un altro commentatore dantesco, l'Anonimo Fiorentino (*Purg.*, XXIII 34-36), che si pone come il più antico testimone nella ridottissima tradizione di questo componimento.

La dimestichezza del Lancia con il *corpus* delle opere minori dantesche trova un'ulteriore conferma nella citazione dell'*Epistola a Cangrande della Scala*, esplicitamente e integralmente attribuita al poeta (chiosa a *Par.*, I 1). È noto che l'*Epistola a Cangrande* sopravvive in nove testimoni (a cui si aggiunge l'*editio princeps*

²⁹ Sulla questione attributiva della *Tenzone* tra Dante e Forese vd. tra gli ultimi contributi QUAGLIO, *Intorno alla tenzone*, pp. 247-80; RIME, ed. DE ROBERTIS, t. II/2, pp. 1047-49; CURSIETTI, *A proposito di una nuova ipotesi*, pp. 157-68.

curata da Girolamo Baruffaldi nel 1700), tutti assai tardi rispetto all'epoca in cui Dante l'avrebbe composta: questo è uno degli elementi che nel corso degli anni ha stimolato il dibattito critico, per cui ora è stata affermata l'autenticità di tutta l'*Epistola*, ora di una parte di essa, ora è stata negata qualsiasi paternità dantesca. Si tratta di posizioni ben note, che rispecchiano sì la diffidenza verso una tradizione anomala, ma soprattutto l'interpretazione che dell'*Epistola* si è voluta dare: sia in rapporto alle opere dantesche, sia in relazione all'immagine e alla lettura che del poeta e del poema si è voluta sostenere. In questo panorama poco ha giovato riconoscere che molti degli antichi commentatori alla *Commedia* utilizzarono l'*Epistola*, sia pure in modo non sempre perspicuo e soprattutto senza mai accennare alla paternità dantesca: così è per Iacomo della Lana, Guido da Pisa, l'*Ottimo*³, Pietro Alighieri, Boccaccio. Per leggere un riferimento esplicito all'*Epistola*, nella sua interezza attribuita senza dubbio a Dante, bisogna infatti aspettare la tarda testimonianza di Filippo Villani che si accinse a commentare il poema all'inizio del Quattrocento: «noster vero poeta, in quodam introductorio suo super cantu primo *Paradisi* ad dominum Canem de la Scala destinato, de sex agere videtur, que fatum, agentem, formam, finem, libri titulum et genus phylosophie comprehendunt» (*Expositio*, p. 38).³⁰ La testimonianza del Lancia giunge dunque opportuna e preziosa: essa attesta senza possibilità di equivoco che a Firenze nei primi anni Quaranta del Trecento l'*Epistola a Cangrande* era nota nella sua interezza ed era attribuita al poeta. Il Lancia infatti cita *verbatim* una porzione della seconda parte dell'*Epistola*, inoltre non solo indica chiaramente la paternità dantesca, ma anche esplicita il nome del destinatario, attestato solo nella prima parte nuncupativa. Giova dunque considerare la sua chiosa.

Avviando il commento al *Paradiso* Lancia si affidò, con poche varianti, al lungo proemio al *Paradiso* e alla prima parte della chiosa proemiale a *Par.*, I, che contraddistinguono l'*Ottimo commento*; quindi, secondo una consuetudine già riscontrata, nella chiosa iniziale di *Par.*, I, tradusse il *Comentum* di Pietro Alighieri, debitamente scorciato delle sovrabbondanti citazioni di *auctoritates*, e offrì in questo modo un secondo proemio generale. Tuttavia dovendo indicare la divisione dell'intera terza cantica, prima di riportare quanto in merito scrive Pietro, annotò:

Questa cantica si divide principalmente secondo che scrisse l'autore medesimo a messer Cane della Scala in II parti, cioè nel prologo e nella parte executiva. La seconda parte comincia quivi quasi in mezzo del primo canto: *Surge a' mortali per diverse foci*, la quale si divide in II parti.

Si tratta evidentemente di una traduzione letterale dell'*Epistola a Cangrande* (§ 43):

Dividitur ergo ista pars, seu tertia cantica que Paradisus dicitur, principaliter in duas partes, scilicet in prologum et partem executivam. Pars secunda incipit ibi, quasi in medio primi: «Surgit mortalibus per diversas fauces».

L'estrema precisione nella citazione dell'*Epistola* consente ulteriori acquisizioni. Innanzitutto essa rende possibile circoscrivere il ramo della tradizione a cui appartenne

³⁰ Tra la ricca bibliografia sull'*Epistola a Cangrande* mi limito a segnalare, oltre alla puntuale edizione critica a cura di Cecchini (vd. *Prospetto delle Sigle e Bibliografia*), il recente HOLLANDER, *Due recenti contributi*, pp. 541-552. Sulla presenza dell'*Epistola* nei commenti dei più antichi esegeti vd. MAZZONI, *L'Epistola a Cangrande*, pp. 157-98; ID., *Per l'Epistola a Cangrande*, pp. 7-37; JENARO-MACLENNAN, *The Trecento Commentaries*; HOLLANDER, *Dante's 'Epistle to Cangrande'*, partic. pp. 23-42 e 97-101.

il ms. dell'*Epistola* che fu utilizzato dal Lancia.³¹ Infatti nel § 43 i testimoni si presentano bipartiti su una lezione adiafora: l'edizione Cecchini a norma di stemma promuove a testo b1 e b3 («pars secunda incipit ibi, quasi in medio primi»), relegando in apparato la lezione di b4 («pars secunda incipit ibi»). Ora è evidente che il Lancia dovette avere tra le mani un testo con la lezione b1+b3, poiché tradusse: «la seconda parte comincia quivi, quasi in mezzo del primo canto» (accreditando così d'altra parte l'antichità della lezione tradita da b1+b3). Se l'errore singolare di Bar, che legge «partem excusativam» in luogo di «partem executivam», esclude *ad abundantiam* che il notaio leggesse un testo quale quello attestato dalla stampa (la sua traduzione infatti offre correttamente «parte executiva»), un ulteriore indizio di preferenza tra Me, Ri, Ma3, V è dato dall'*incipit* della citazione: «questa cantica si divide principalmente [...] in II parti»; essa infatti porta a escludere Ri nel quale non si ritrova il termine *cantica* («dividitur ergo ista pars seu tertia»), circoscrivendo la scelta, per quel che è dato di sapere, a Me, Ma3, V («dividitur ergo ista pars seu tertia cantica»): testimoni, almeno i primi due, di chiara tradizione fiorentina.³² Va rilevato inoltre che anche la citazione del verso dantesco mostra la dipendenza del Lancia dal testo dell'*Epistola*; infatti, mentre il v. 37 attestato dalla *Commedia* nell'autografo II I 39 legge «Surge a' mortali *da* diverse foci», che è lezione autorevole ampiamente attestata nell'antica vulgata, il Lancia nella citazione dell'*Epistola* tradusse «Surge a' mortali *per* diverse foci», che risponde perfettamente al latino «Surgit mortalibus *per* diversas fauces».

Un'ultima considerazione riguarda la modalità con cui il Lancia assimilò questa citazione dell'*Epistola* al proprio pensiero, pur all'interno di un proemio tutto mutuato dal *Comentum* di Pietro. Infatti, dopo aver riportato la frase dell'*Epistola*, riflettendo sulla struttura complessiva della terza cantica il notaio integrò autonomamente la divisione in due della seconda parte del *Paradiso*, introducendo così una sua personale distinzione che sottolineasse con piena evidenza la differenza tra i canti dedicati ai nove cieli e gli ultimi canti dedicati all'Empireo, rispetto ai quali inoltre avvertì il ruolo anticipatore del trionfo di Cristo in *Par.*, XXIII:

Questa cantica si divide principalmente secondo che scrisse l'autore medesimo a messer Cane della Scala in II parti, cioè nel prologo e nella parte executiva. La seconda parte comincia quivi quasi in mezzo del primo canto: *Surge a' mortali per diverse foci*, la quale si divide in II parti. Nella prima parte tratta delle nove spere, situando nelle VII spiriti beati, li quali ricevettoro felicemente le influentie di quelle spere; nella seconda parte poetiza dello empireo cielo e del sito de' beati, la quale parte comincia quivi: «Et Bëatrice disse: “Ecco le schiere”», circa il principio del XXIII canto.

Solo al termine di questa chiosa egli riprese il *Comentum* di Pietro («Ancora si puote dividere secondo un altro ghiosatore [*scil.* Pietro] in X parti»), a cui tuttavia dovette guardare con un po' di diffidenza: non solo perché il ms. di cui disponeva era

³¹ Secondo l'ed. Cecchini, a fronte del gruppo α , costituito dai testimoni più antichi portatori solo della prima parte, cioè della sezione nuncupativa dell'*Epistola*, formano il gruppo β i sei testimoni cinque-seicenteschi e l'*editio princeps*; all'interno di β si identificano i sottogruppi b1 (Firenze, AS, Carte Stroziane, s. 1^a, 136 [Me] + Firenze, BNC, Palatino, Filza Rinuccini 19 [Ri]), e b2, formato a sua volta da b3 (Firenze, BNC, Magliab. VII 1028 [Ma3] + Verona, Bibl. Capitolare, cod. 314 [V]), e da b4 (Firenze, BNC, Magliab. VI 164, cc. 1r-9r [Ma1] + Firenze, BNC, Magliab. VI 164, cc. 10r-15r [Ma2] + *ed. princeps* [Bar]).

³² Me, in particolare, appartenne a Carlo Strozzi, come precisa la nota di possesso a c. a: «Del Senatore Carlo di Tommaso Strozzi nel 1670». Al 1670 risale anche una menzione dello stesso Carlo Strozzi di un atto rogato dal Lancia nel 1315 oggi non reperito: Firenze, BNC, II IV 374 (già Magliab. XXV 591, 2), *Spogli di un libro in cartapecora dei monaci della Badia di Settimo*, p. 46, per cui vd. *Ordinamenti*, pp. 11 e 27.

probabilmente guasto (vd. nota alla chiosa a *Par.*, I 1), ma anche perché la divisione in dieci parti lì proposta, benché didatticamente utile, certo non rende conto della differenza sostanziale tra i nove cieli e l'Empireo.

Quanto alla percezione che il Lancia ebbe dell'importanza dell'*Epistola a Cangrande* oggi è difficile valutare. Con sensibilità moderna ci si potrebbe aspettare un uso intenso di essa nelle prime chiose al *Paradiso*, che invece non si ritrova: vi ricorrono solo poche analogie che potrebbero essere anche frutto del caso (vd. chiosa a *Par.*, I 5-9, in cui, accanto ad alcune coincidenze verbali, compare l'esempio paolino proposto dall'*Epistola* al § 79); d'altra parte, altre riprese nel prosieguo della cantica sono piuttosto debitorie di chiose di esegeti precedenti (vd. chiose a *Par.*, XVII 121-42, e XXXIII 22-27). Credo invece che l'*Epistola a Cangrande* sia stata presente al notaio fiorentino in modo diverso da come oggi ci si aspetterebbe. Già si è visto infatti, a proposito di Beatrice e del ricorso al *Convivio*, come il Lancia, anche di fronte all'autorità dantesca, si sentisse libero di reinterpretarla, così da piegarla alle sue intenzioni esegetiche. Anche in quel caso inoltre il rapporto tra il *Convivio* e il *Comentum* di Pietro non si era risolto in una banale adesione al primo, ma era stato affrontato in modo dialettico, salvaguardando l'interpretazione letterale e quella allegorica del poema: attenzione sempre urgente nelle chiose del Lancia (così del resto sollecitava proprio l'*Ep. a Cangrande*, §§ 20-25). Ben si spiega allora come, al di là di specifiche riprese verbali, l'*Epistola a Cangrande* compaia a strutturare sinteticamente la partizione della seconda cantica, intrecciandosi ancora una volta con il *Comentum* di Pietro, in modo speculare a quanto si è visto per il *Paradiso* (vd. *Purg.*, chiosa proemiale).³³

5. È noto come un commento, testo per sua natura subordinato a un altro testo, riveli l'impronta del suo autore non solo nell'apporto più autenticamente originale, ma anche nella modalità con cui esso si confronta con la tradizione esegetica. Ora, poiché le chiose del Lancia dialogano intensamente con gran parte degli antichi commenti a lui precedenti o coevi (tra quelli più strutturati gli rimangono estranee soltanto le *Expositiones* di Guido da Pisa, di esigua tradizione), occorre verificare come la sua modalità di ripresa o di rifiuto fu particolarmente attiva e consapevole: da parte del Lancia infatti, vigile nel vagliare le opinioni con cui si confronta, la chiosa riprodotta costituisce il segno dell'accettazione di una posizione e quindi di una sua convalida, ovvero il punto di partenza per una discussione che può evidenziare punti di dissenso o di incertezza rispetto all'esegesi di un particolare luogo dantesco.

Le chiose di Iacopo Alighieri all'*Inferno* compaiono poche volte tra le fonti del Lancia e, significativamente, solo qualora nulla offra il preferito commento di Graziolo Bambaglioli. Non è del resto dato che stupisca se si considera la pochezza di notizie ricavabili dalla glossa di Iacopo, oltre che la sua tendenza ad allegorizzare i personaggi indipendentemente dal pensiero di Dante. Le uniche riprese dirette dal commento del figlio di Dante si ritrovano nelle chiose a *Inf.*, VIII 67-69 e 115-17, IX 79-87, e XXXIV 1. Ma se nel primo caso l'impiego è dovuto al recupero di una citazione dall'*Etica* aristotelica, che pure il notaio conobbe direttamente, soprattutto colpisce nel secondo caso la reinterpretazione della figura del messo celeste che apre a Dante e a Virgilio le porte della città di Dite. Iacopo infatti aveva indicato nel messo la figura della «sperienza dell'animo» o «della mente»; Lancia si appropriò della chiosa a *Inf.*, VIII 115-17, ma sottolineò al contrario la necessità dell'intervento divino per il superamento dei

³³ Un'analisi articolata della presenza dell'*Epistola* nelle chiosa proemiale al *Purgatorio* del Lancia è in AZZETTA, *Le chiose*, pp. 42-47. Sulla possibile ragione per cui il Lancia e in genere gli antichi esegeti non sfruttino le possibilità offerte dall'*Ep. a Cangrande* vd. HOLLANDER, *Due recenti contributi*, pp. 544-45.

peccati legati alla malizia, quindi a *Inf.*, IX 79-87, prese nuovamente le distanze da Iacopo con il consueto stilema «alcuno pone»:

| | |
|--|---|
| Lancia, <i>Inf.</i> , VIII 115-17 | Iacopo Alighieri, <i>Inf.</i> , VIII 115-17 |
| <i>Chiusor le porti</i> etc. Acciò che di loro non si palesino li orribili peccati, ne' quali per sé sola la ragione humana per notitia non puote entrare senza l'aiutorio angelico. | Qui la chiusa voglia de' maliziosi principalmente si dimostra, acciò che di loro non si palesino li orribili peccati, ne' quali per sé sola la ragione umana per notizia non puote intrare senza la sperienza dell'animo, sì come nel seguente capitolo si conta. |
| Lancia, <i>Inf.</i> , IX 79-87 | Iacopo Alighieri, <i>Inf.</i> , IX 79-81 |
| <i>Vid'io</i> etc. Alcuno pone che questo angioio abbia a figurare la esperienza della mente e dice che senza questa sperienza l'umana ragione era insufficiente ad entrare alla cognitione di quelli vitii malitiosi e bestiali, sì come fu per sé saficiente a conoscere il vitio della incontinentia; e che la sinistra mano de l'agnolo, cioè di questa mentale sperienza, dinanzi dal volto s'afatica, a dinotare che nella sinistra operatione al presente procede; e che ciascuna anima li fuge dinanzi, a dimostrare che la coscienza delle mali opere di ciascuno fuge dinanzi dalla sperienza della mente. | Però che senza la sperienza della mente nella qualità dell'effetto malizioso e bestiale come in quel della incontinenza non si può intrare, qui figurativamente si pone che per lei la cittade presente, cioè qualità, al presente autore sia aperta; la qual vegnendo, colla sinistra dinanzi al viso se fatica, a dimostrare che nella sinistra operatione al presente proceda; e che ciascuna anima le si fugga dinanzi, a dimostrare il naturale volere che in ciascuno la conoscenza in altrui delle sue mali operazioni <produce>. La quale propiamente messo di Dio si considera, per la correzione che di lei si procede. |

Ben più di Iacopo Alighieri al Lancia fu presente il commento di Graziolo Bambaglioli, realizzato a Bologna nel 1324 e presto volgarizzato. Se infatti le chiose astrattamente allegoriche di Iacopo poco corrispondevano all'intenzione esegetica del Lancia, volta a esporre innanzi tutto la lettera del poema, con più profitto egli poté ricorrere al Bambaglioli, attento a illustrare aspetti storici e riferimenti mitologici dell'*Inferno* dantesco. L'esistenza del commento di Graziolo, identificato solo nel sec. XIX grazie alle ricerche di Karl Witte, Colomb de Batines e Lord Vernon, fu a lungo attestata solo da due chiose presenti nell'*Ottimo*, in cui esplicitamente si fa menzione del cancelliere di Bologna: a *Inf.*, VII 89 (poi ripresa dall'*Ottimo*3), e XIII 91.³⁴ A queste testimonianze si aggiunge, indipendente dall'*Ottimo*, quella del Lancia che, continuando la trascrizione della celebre chiosa di Graziolo sulla Fortuna, vergata a c. 11r-v dal primo copista, così conclude bruscamente: «Più chiosa non ci cape e imperfetta rimane. Fu del cancelliere di Bologna nomato ser Gratiolo» (*Inf.*, VII 91-92). Il commento di Graziolo fu utilizzato dal Lancia lungo tutto il *corpus* di chiose all'*Inferno* e venne citato attraverso il più antico volgarizzamento toscano A, realizzato prima del 1333 giacché fu noto anche all'autore dell'*Ottimo* e all'estensore delle *Chiose palatine*. La sua presenza è riscontrabile in quasi in tutti i canti: con maggiore intensità nei primi sette, e con le sole eccezioni a *Inf.*, XV e XX, in cui non figurano riprese puntuali. Talvolta si tratta di riprese letterali, spesso invece il Lancia intervenne sul testo di Graziolo ora abbreviandolo, ora integrandolo sia con riferimento a qualche *auctoritas*,

³⁴ Per la scoperta del commento vd. ROSSI, *Introduzione*, in BAMBAGLIOLI, pp. XLI-XLVI; per la menzione del nome di Graziolo nel tardo Maramauro (1369-73) vd. MARAMAURO, *Expositione*, p. 82.

sia con notazioni originali, ora dissentendo rispetto a qualche spunto interpretativo (vd. per es. chiosa a *Inf.*, XXXIII 89); insomma, mai recependolo in modo passivo.

Se il commento latino di Graziolo godette di una fortuna limitata, il volgarizzamento A ebbe invece ampia diffusione, come attesta non solo la sua presenza tra gli antichi esegeti fiorentini, ma anche una tradizione manoscritta che annovera ben undici testimoni (tra completi e parziali), a cui si aggiungono l'autografo del Lancia e il *descriptus* Firenze, BNC, II I 45 (vd. *infra*).³⁵ Tra i testimoni superstiti non si conserva il ms. che fu direttamente compulsato dal Lancia; è possibile tuttavia verificare come il codice che egli ebbe tra le mani sia perfettamente inseribile nella tradizione del volgarizzamento, di cui conserva alcune lezioni peculiari.³⁶ Fin dal primo canto infatti due errori sfregiano la chiosa del Lancia (vd. *Inf.*, I 100), in cui si leggono due frasi evidentemente incomprensibili: «Questa cupiditate d'avere inn errore intra gli altri vitii» e «E la terza parte degl'uomini o oziosi del fuoco»; esse si ritrovano bene attestate nella tradizione del volgarizzamento ed è anzi probabile che la seconda (per quello che è stato possibile verificare) sia da considerare un errore d'archetipo. Nel primo caso infatti la lezione corretta del volgarizzamento è tradita dal ms. Firenze, BML, Strozzii 165: «Questa cupiditate <è> d'avere in orrore intra li altri vizii», che traduce «Hec aborrenda cupiditas inter reliqua vitia»; nel secondo invece, ove si consideri il limpido originale latino «Et tertia pars hominum occisa est ex igne», risulta evidente l'eziologia dell'errore, tuttavia la lezione corretta è *occisa* in luogo di *o oziosi* non è attestata, benché si riscontri lo stadio intermedio è *oziosa*, di cui la variante attestata dal commento del Lancia è ulteriore corruzione. Ora, benché sia possibile moltiplicare esempi di questo tipo (vd. per es. chiosa a *Inf.*, I 105, 123, III 1, etc.), ovvero ritrovare lezioni in cui il commento del Lancia ha una lezione migliore di quella di (alcuni) testimoni del volgarizzamento (vd. per es. *Inf.*, I 105, IV 125, etc.), giova invece verificare come in qualche circostanza il Lancia si sia accorto dell'errore in cui il volgarizzamento di Graziolo gli si presentava e abbia provato a emendarne il testo. È questo il caso della chiosa a *Inf.*, XXXIV 73-75, che accomuna in un medesimo atteggiamento critico il notaio fiorentino e l'anonimo autore dell'*Ottimo commento*. Infatti, per commentare la discesa e poi la risalita lungo il corpo di Lucifero, che porta Virgilio e Dante dall'emisfero boreale a quello australe, Lancia e l'*Ottimo* fecero ricorso al volgarizzamento del commento all'*Inferno* di Graziolo Bambaglioli; tuttavia il manoscritto da loro impiegato doveva presentare il *saut du même au même* che ne caratterizza la tradizione:

| BAMBAGLIOLI, p. 219 | BAMBAGLIOLI, <i>Volg.</i> , p. 270 |
|--|--|
| Videns autem ipse Dantes diem et solem in hoc emisperio, et cogitans quod quando descendit de nostro emisperio erat hora versus sero, admirabatur profunde | E vedendo Dante il die e 'l sole in questo emisperio <...> era l'ora verso la sera molto si maravigliava |

Avvertita l'incongruenza del passo, i due commentatori provarono a medicarlo con due emendamenti: diversi nella soluzione, ma volti entrambi a ripristinare la corretta opposizione tra i due emisferi che il testo presuppone. Data la stretta prossimità che lega il Lancia e l'autore dell'*Ottimo* (vd. *infra*) è probabile che le congetture avanzate siano

³⁵ Per l'elenco dei mss. e lo *status quaestionis* vd. BELLOMO, *Dizionario*, pp. 115-16, e 118-19.

³⁶ In assenza di una ed. critica che definisca i rapporti tra i mss. latori del volgarizzamento, è possibile giovare delle varianti offerte da lord Vernon in BAMBAGLIOLI, *Volg.*, quale frutto della collazione di sei testimoni.

il frutto di una condivisa riflessione sul testo: il Lancia introdusse l'avverbio di luogo «là» e l'aggettivo possessivo «nostro», l'*Ottimo* invece aggiunse la locuzione «e nell'altro»:

| Lancia, <i>Inf.</i> , XXXIV 73-75 | <i>Ottimo</i> , I p. 587 |
|---|---|
| E vedendo l'autore il die e 'l sole là (in questo <i>nostro</i> emisperio era l'ora verso la sera), molto si maravigliava | E vedendo Dante il di e 'l sole in questo emisperio, e <i>nell'altro</i> era l'ora verso la sera, molto si maravigliava |

Sarà da notare infine che mentre alcuni testimoni del volgarizzamento documentano l'interpolazione di molte glosse derivate dalle *Chiose Selmi*, esse mai sono accolte nel commento del Lancia, che dunque dovette utilizzare un ms. che rispecchiava lo stato originario corrispondente al testo latino di Graziolo.

Anche l'ampio commento di Iacomo della Lana fu letto e utilizzato dal Lancia. Primo commentatore dell'intero poema, e dunque riferimento imprescindibile per i lettori del *Paradiso*, il Lana realizzò in anni altissimi, tra il 1324 e il 1328, un testo esegetico che conobbe ben presto un'ampia e meritata fortuna, attestata dalle continue riprese presso gli esegeti posteriori e da una tradizione manoscritta che supera abbondantemente le cento unità. Tuttavia una diversa sensibilità nell'approccio al testo fece sì che il Lancia ricorse parcamente a questo commento. Infatti la struttura dottrinale ed enciclopedica assunta dal maestro bolognese, tipica del commento universitario, aveva ben presto portato in primo piano la glossa rispetto al testo dantesco: con il passare dei canti i proemi si fanno sempre più ampi e organizzati, quasi autonome questioni rispetto al poema, mentre la chiosa spicciola assume carattere di postilla cursoria.³⁷ Si tratta di un limite che fu ben presente al Lancia: fedele alla funzione esegetica che la chiosa per sua natura deve mantenere, egli più volte intervenne a scorciare drasticamente il testo del Lana, talvolta esplicitando il suo intendimento. Così infatti si esprimeva, scegliendo di non riportare le molte interpretazioni offerte dal Lana (e quindi dall'*Ottimo*) sull'origine delle macchie lunari: «Ma l'autore di tutti [*scil.* i poeti e i filosofi che intervennero sull'argomento, le cui opinioni sono ampiamente riportate dal Lana] non tocca, se non la sua prima opinione e la favola di Cayno, e però la chiosa non si stende a riprovare l'altre, che sarebbe contra la mente del testo» (*Par.*, II 46-51); o ancora, a fronte di un'ampia questione astronomica trattata dal Lana e ripresa nell'*Ottimo*, ma che il notaio fiorentino decise di non accogliere nel suo commento, così concludeva bruscamente: «La quale cosa noi non consideriamo» (*Par.*, XXVII 142-48).³⁸

Altrove invece, accogliendo quanto di buono trovava nel Lana (o nell'*Ottimo*, a sua volta dipendente dal Lana), Lancia ne scompose i proemi ponendoli, con diverso grado di coerenza e con una soluzione che si ritrova talvolta anche nell'*Ottimo*, accanto ai versi a cui le disquisizioni lanee si riferiscono: così per l'interpretazione dei sogni (*Inf.*, XXVI 7-12), per la questione relativa al sacramento della penitenza (*Inf.*, XXVII 118-20), per la pena degli scismatici (*Inf.*, XXVIII 43-45), per la discussione se sia più grave l'infedeltà o lo scisma (*Inf.*, XXVIII 55), per l'origine delle macchie lunari (*Par.*, II 46-51), per la riflessione platonica sull'anima (*Par.*, IV 49-54), per la riflessione sulle diverse inclinazioni naturali degli uomini (*Par.*, XVII 121-42), per la questione relativa

³⁷ Vd. MAZZONI, *Jacopo della Lana*, pp. 273-306.

³⁸ L'attenzione del Lancia a finalizzare sempre l'ampiezza delle chiose e le citazioni delle fonti all'esegesi del poema emerge più volte nel corso del commento, in relazione ad autori e contesti diversi vd. per es. chiose a *Inf.*, XXXI 113-21, *Purg.*, XXIV 58, etc.

alla salvezza di chi non ha conosciuto la fede cristiana (*Par.*, XIX 22-25), etc.³⁹ Al contrario, quando la chiosa puntuale gli sembrò immediatamente ricevibile, l'accoglie ora *verbatim* in margine ai versi a cui essa si riferisce (vd. per es. chiose a *Par.*, XIV 103-05, 106-09, XXIV 145-47, etc.), ora parzialmente rielaborata (vd. per es. chiose a *Inf.*, XXVIII 1, *Par.*, XVI 82-84, XXIII 79-87, 112-20, etc.).

Un tratto distintivo infine accomuna la tradizione esegetica fiorentina rispetto al commento del Lana, e nel Lancia si manifesta con particolare coerenza nelle chiose proemiali a ciascun canto della terza cantica. Infatti, se per l'*Inferno* e il *Purgatorio* la chiosa proemiale dei canti fu modellata dal notaio fiorentino prevalentemente a partire dal *Comentum* di Pietro Alighieri, con il *Paradiso* il riferimento più frequente, benché non esclusivo, diviene la divisione che il Lana antepone ai suoi ampi proemi. Tuttavia la ripresa del commento laneo non è peculiare solo del Lancia, anzi accomuna, con qualche differenza specifica (per cui vd. le note ai singoli canti), anche l'*Ottimo* e l'*Ottimo3*, ai quali si deve in questi casi la mediazione tra le chiose del Lana e il Lancia. Tuttavia ciò che maggiormente importa notare è come in queste circostanze i diversi esegeti fiorentini mostrano una maggiore attenzione al testo del poema rispetto all'enciclopedismo dotto e straripante del maestro bolognese. La struttura della chiosa proemiale del Lana è infatti costante: dapprima individua ed elenca brevemente gli argomenti trattati da Dante in un canto (es. «L'autore in questo capitolo tocca VIII cose», etc.), quindi provvede a esporli con il caratteristico stile didascalico («Alla prima si è da sapere», etc.). Ora l'*Ottimo* per primo, pur mantenendosi assai prossimo all'esposizione e al lessico del Lana, trasformò le «cose» del commentatore bolognese, cioè gli argomenti rispetto ai quali esercitare il proprio magistero, nelle «parti» in cui effettivamente il canto può essere diviso; per questo, alla fine del breve elenco di esse, provvede a indicare anche i versi del canto con cui ciascuna parte principia. Ora, non entrando adesso nel merito di eventuali variazioni rispetto alle chiose del Lana o dell'*Ottimo*, importa osservare come un passo ulteriore volto a stringere saldamente la chiosa proemiale al canto in questione, e dunque a renderla funzionale al testo, venne compiuto dall'estensore dell'*Ottimo3* e quindi dal Lancia; essi infatti non solo sostituiscono il termine «canto» al termine «capitolo», di uso quasi assoluto nel Lana e nell'*Ottimo*, ma anche citano il verso con cui principia ciascuna parte del canto al termine della presentazione che gli è propria (vd. chiose iniziali a *Par.*, III, IV, VII, VIII, XII, XIII, XIV, XVII, XIX-XXV, XXVII, XXIX, XXXI). Anche in questo modo il Lancia, punto d'arrivo dell'antica esegesi fiorentina anteriore a Boccaccio, mostra piena consapevolezza rispetto alla modalità di riappropriazione e di rielaborazione esercitata su uno dei testi esegetici più autorevoli tra quelli a lui disponibili.

La presenza abbondante del commento di Graziolo e quella sicura ma limitata di Iacopo Alighieri tra le fonti esegetiche note al Lancia pone la questione del rapporto che le sue chiose istituiscono con alcuni anonimi commenti che, in anni di poco a lui precedenti, fecero ricorso agli stessi testi. È questo il caso delle *Chiose palatine*, una compilazione in volgare realizzata a Firenze prima del novembre 1333 e compiuta attingendo a piene mani alla tradizione esegetica, *in primis* Iacopo Alighieri, quindi anche Graziolo Bambaglioli.⁴⁰ Poiché l'apporto personale di questo compilatore è piuttosto limitato, non sempre è agevole verificare, in casi di chiose derivate dalla

³⁹ Questa attenzione del Lancia trova conferma anche qualora la chiosa non derivi direttamente dal Lana, ma giunga al Lancia attraverso la mediazione dell'*Ottimo*, vd. per es. la chiosa relativa alla differenza tra le cose create *immediate* da Dio e quelle che procedono dal movimento dei cieli (*Par.*, VII 64-75), etc.

⁴⁰ Vd. *Chiose palatine*, partic. pp. 11-28, per i rapporti con la precedente esegesi, ma le ipotesi lì sostenute vanno necessariamente e radicalmente riviste alla luce di LOCATIN, *Sulla cronologia*, pp. 187-204.

medesima fonte, se il Lancia abbia avuto la possibilità di leggere direttamente le *Chiose palatine*. Giova dunque considerare i casi più significativi.

Le quattro chiose di Iacopo Alighieri che il Lancia riprese e con cui si confrontò attivamente furono presenti anche all'estensore delle *Chiose palatine* (vd. *Inf.*, VIII 67, e 115, IX 79, XXXIV 1); in particolare per le chiose a *Inf.*, VIII 115, e IX 79, l'identità del dettato non consente di verificare quale dei due corredi esegetici sia stato effettivamente presente al Lancia. Al contrario, la chiosa a *Inf.*, VIII 67, offre elementi dirimenti. Infatti, dopo aver trascritto il testo di Iacopo, l'estensore delle *Chiose palatine* lo ampliò con un elenco dei peccatori puniti all'interno della città di Dite e soprattutto con una citazione dalle *Metamorfosi* di Ovidio (IV 439-40); in questa forma la chiosa fu poi recepita e ulteriormente ampliata nell'*Ottimo commento*.⁴¹ Ora, non solo la chiosa del Lancia conserva esclusivamente la porzione testuale riconducibile a Iacopo Alighieri, ma alcune varianti lessicali la uniscono a quella di Iacopo, marcando la distanza rispetto alle *Chiose palatine*. Si vedano gli esempi seguenti. Elencando i peccati propri dell'incontinenza Iacopo e il Lancia esplicitano il numero di gironi infernali in cui essi sono puniti: «Per la incontinenza le quattro sopra dette colpe s'intendono» (Lancia, che sempre rende concreti gli astratti sostantivi di Iacopo, scrive: «Per li incontinenti le quattro sopradette qualitadi de' viziosi s'intendono»), diversamente le *Chiose palatine* e poi l'*Ottimo* (con leggera variante) omettono il riferimento numerico: «Per la incontinenza li peccati di sopra puniti s'intendono»; o ancora, laddove Iacopo e il Lancia indicano che dalle colpe della malizia e della bestialità «è impossibile il partirsi», le *Chiose palatine* e poi l'*Ottimo* sfumano l'affermazione affermando che «è quasi impossibile il partirsi». Ancora più evidente è il caso della chiosa a *Inf.*, XXXIV 1; anch'essa infatti fu ripresa nelle *Chiose palatine* e, in una chiosa più ampia e articolata, nell'*Ottimo* e nell'*Ottimo*3. Il Lancia tuttavia attinse alla fonte in modo assai più ampio rispetto agli altri commentatori fiorentini, in cui manca tutta l'ultima parte di testo («Figurando... il quale») condivisa dunque in modo esclusivo da Iacopo e dal Lancia (che poi interrompe bruscamente la chiosa, lasciandola incompiuta): essa certifica quale sia la fonte realmente utilizzata dal notaio.

Quanto verificato nel caso di Iacopo Alighieri può agevolmente estendersi e trovare conferma anche per quel manipolo di chiose del Lancia e delle *Chiose palatine* che, prossime nel dettato, rivelano alla prova dei fatti una fonte comune nel volgarizzamento di Graziolo Bambaglioli (vd. chiose a *Inf.*, III 1-12, XI 16-51, XIX 106-17 e XXVI 34-39). Basti considerare il caso emblematico di *Inf.*, III 1-12, in cui il commento del Lancia cita ampiamente una lunga chiosa del notaio bolognese che si conclude con una serie di citazioni: due attribuite ad Agostino, una dal salmo 48, una di *Par.*, XV 10-12 (a questa chiosa di Graziolo attinse poi ampiamente anche l'*Ottimo*). Ora, due elementi mostrano in modo incontrovertibile la dipendenza del Lancia da Graziolo: innanzitutto il compilatore delle *Chiose palatine* si limitò a riprendere solo l'ultima parte della chiosa, cioè quella relativa alle citazioni, mentre il commento del Lancia citò la fonte in modo molto più ampio; inoltre introducendo la citazione dei versi danteschi Graziolo (e dunque il volgarizzamento) non indica di quale canto si tratti: «E questo è quello che Dante pruova e dice nel capitolo del *Paradiso*», al contrario il rinvio è precisato dall'autore delle *Chiose palatine*: «E questo dice l'autore canto XV del *Paradiso*», mentre il primo copista del ms. II I 39 riportò la lezione del volgarizzamento, lasciando uno spazio bianco in luogo del numero del canto: «E questo è quello che Dante pruova nello *Paradiso* nel *** capitolo, dicendo»; solo successivamente il Lancia, rivedendo la

⁴¹ Vd. LOCATIN, *Sulla cronologia*, p. 203, che segnala come l'aggiunta si ritrovi anche nel ms. Firenze, BML, 40. 2, identificato con la prima redazione del commento di Guido da Pisa.

trascrizione del suo collaboratore, provvede a integrare l'indicazione numerica assente nella fonte.

Il confronto istituito tra le *Chiose palatine* e il commento del Lancia non risolve dunque in modo positivo il dubbio se il notaio possa aver letto questa compilazione; in assenza di dati probanti e anzi a fronte del ricorso frequente e accertato alle chiose di Graziolo e di Iacopo Alighieri sembra più prudente escludere una conoscenza diretta delle *Chiose palatine* anche per quelle porzioni esegetiche che si accordano con il Lancia (per es. *Inf.*, VIII 115, e IX 79), giacché ciò avviene solo in presenza di una fonte che fu probabilmente comune. L'indagine tuttavia si rivela significativa per una diversa acquisizione, rilevante in una prospettiva storico-culturale; essa infatti permette di documentare la circolazione di idee e interpretazioni diffuse a Firenze nei primi decenni del Trecento, talvolta non altrimenti documentate. Basti un esempio. Commentando il rapido cenno al mito di Aracne in *Inf.*, XVII 18, gli antichi commentatori o non ebbero dubbi nel riconoscere la fonte nelle *Metamorfosi* ovidiane, in cui è narrata la sfida nell'arte della tessitura che vide Aracne contrapporsi a Pallade (vd. *Met.*, VI 1-145), o trascurarono l'episodio (è questo il caso di Graziolo, delle *Chiose Selmi* e di Pietro). Fuori da Firenze il racconto venne modellato dai diversi commentatori rispettando la fonte classica; infatti il Lana, l'Anonimo latino e Guido da Pisa narrarono giustamente di come Aracne vinse la sfida con Pallade e per questo subì l'ira della dea, invidiosa e sconfitta, che la trasformò in un ragno. Al contrario nel capoluogo toscano dovette circolare una rilettura del racconto ovidiano che fece della donna temeraria una sconfitta, simile in questo a Marsia e alle Piche. Così infatti, pur in chiose tra loro diverse, il Lancia, gli estensori delle *Chiose palatine* e dell'*Ottimo*, a cui va aggiunto anche Iacopo Alighieri, presentarono la vicenda della donna superba. Che si tratti di una lettura incongrua rispetto alla fonte ovidiana e non comunemente accettata nemmeno a Firenze mostrano la chiosa dell'*Ottimo*³, che pur narrando il mito preferì non precisare l'esito della sfida, e ancora una diversa chiosa dell'*Ottimo*, che a *Purg.*, XII 43, riprese diffusamente il mito, ma questa volta con piena fedeltà al dettato di Ovidio presentò Aracne vittoriosa sulla dea. Su questa singolare *lectura Ovidii* si dovrà tornare più avanti.

Diverso invece è il caso di quel corredo di chiose che va sotto il nome di Anonimo latino. Si tratta com'è noto di un insieme non omogeneo di note esegetiche antiche, la cui tradizione piuttosto ampia attende ancora di essere compiutamente indagata e dipanata. Se è certo che esse debbano essere attribuite ad autori diversi, al momento l'unica proposta significativa ha indotto a distinguere un nucleo di chiose all'*Inferno* e al *Purgatorio* attribuite a un Anonimo lombardo e datate *ante* 1326, da una revisione posteriore di circa un decennio attribuita a un Anonimo teologo, a cui si dovrebbero anche le chiose ai primi undici canti del *Paradiso*. Risulta in particolare intricato e affatto irrisolto il problema del rapporto tra le chiose di Graziolo Bambaglioli e quelle dell'Anonimo lombardo: se infatti i punti di contatto sono innegabili, è stato possibile ipotizzare sia che l'Anonimo lombardo costituisca la fonte di Graziolo, sia che il commento del notaio bolognese preceda cronologicamente quello dell'anonimo esegeta.⁴² Ora, poiché non è questo il luogo in cui tale questione deve essere affrontata, più che indicare le molte prossimità lessicali e interpretative che legano Graziolo e

⁴² Vd. SANDKÜLHER, *Die Frühen Dantekommentare*, pp. 116-31, 146-55; ROSSI, *Premessa*, in BAMBAGLIOLI, pp. XVI-XX; ABARDO, *I commenti danteschi*, pp. 323-31; per una sintesi dello *status quaestionis* vd. BELLOMO, *Dizionario*, pp. 102-11. Nelle righe che seguono mantengo la formulazione imprecisa di "Anonimo latino", introdotta dall'unica ediz. di riferimento, indicando ove necessario se il rinvio debba essere inteso a quelle che Cioffari definisce malamente come *Short Form* ed *Expanded Form*.

l'Anonimo in chiose riprese dal Lancia (vd. per es. *Inf.*, VI 60-69, XI 76-90, XIV 107-09, etc.), andrà notato che esiste almeno un luogo in cui, a fronte del silenzio di Graziolo, il dettato del notaio fiorentino corrisponde alla lettera con quello dell'Anonimo latino. Si tratta della chiosa a *Inf.*, XII 97-99:

| Lancia, <i>Inf.</i> , XII 97-99 | ANON. LATINO, p. 71 (<i>Expanded Form</i>) ⁴³ |
|--|---|
| <i>Chiron si volse</i> etc. Segue il poema e descrive la scorta data per Chirone. Chirone fue uno centauro grande e forte e fue d'una isola chiamata Aschiro, il quale nudrie Achille figliuolo di Peleo e di Tetis dea del mare, però che Achille non potea esser nudrito da Thetis, però ch'era dea. Favola. | Chiron fuit quidam centaurus magnus, fortis et potens, et fuit de insula Schiro. Iste Chiron nutrit Achilem, filium Pelei et Thetidis dee marine, de quo tractatum est in V capitulo. Non enim poterat nutrire eum mater quia dea erat maris. |

Ora il colore dell'inchiostro più scuro con cui il Lancia vergò la seconda parte della chiosa («Chirone fue uno centauro... Favola»), quella che propriamente coincide con il dettato dell'Anonimo, mostra chiaramente che essa fu aggiunta in un momento successivo rispetto a quando furono vergate le altre chiose della carta. Tale integrazione, coerente con la stratificazione che il codice documenta (vd. *Nota al testo*), potrebbe dunque indicare che il Lancia, ritornando sul suo commento in un secondo (o terzo) momento, abbia aggiunto la notizia su Chirone ricavata da un corredo esegetico di cui non disponeva all'atto della prima stesura, ma la cui lezione mise a frutto in altre circostanze. Infatti, copiando qualche anno dopo la *Commedia* di New York con nei margini il commento dell'*Ottimo*³ e riscontrando nell'antigrafo una situazione lacunosa, o comunque per lui di commento insufficiente, relativa agli ultimi canti purgatoriali, il Lancia reagì integrando ai canti XXV, XXXII e XXXIII della seconda cantica alcune chiose in volgare estranee al testo dell'*Ottimo*³. Esse corrispondono proprio alle glosse dell'Anonimo lombardo, per l'occasione volgarizzate dal Lancia, mentre altre interpolazioni singolari lì attestate non trovano corrispondenza né nei restanti testimoni della terza forma dell'*Ottimo*, né nell'antica tradizione esegetica alla *Commedia*, e danno ulteriore prova della fisionomia culturale e dello spirito di iniziativa che furono propri del Lancia.⁴⁴

Ma quale fosse la circolazione a Firenze entro la prima metà del Trecento di corredi esegetici non organici o profondamente rielaborati è ancora in gran parte da indagare. Così non stupirà ritrovare un'informazione rara e preziosa relativa alla morte di Geri del Bello nel Lancia, quindi in un solo ms. che conserva il rifacimento attribuito all'Anonimo teologo e in un solo testimone dell'*Ottimo*. Infatti nella chiosa a *Inf.*, XXIX 13-21, Lancia indica che Geri del Bello «fue ucciso da' Sacchetti, cittadini di Firenze»; ora questa notizia, non altrimenti documentata, si ritrova in modo indipendente anche nel ms. dell'Anonimo teologo Firenze, BML, Plut. 90 sup. 114: «Dicit autor quod iste Gerius fuit germanus domini Cionis de Bello et consanguineus Dantis, quem occiderunt alii de domo de Sachettis de Florentia, cuius mors non fuit vindicata in spacio XXX^{ta} annorum; post XXX annum filii domini Cionis fecerunt vindictam, qui occiderunt unum de Sachettis»; quindi nel ms. dell'*Ottimo* Firenze, BML, 40. 19: «Qui dice l'Autore, che

⁴³ La cosiddetta *Short Form* non presenta gli aggettivi relativi a Chirone, «magnus, fortis et potens», e la precisazione relativa a Teti, «dee marine».

⁴⁴ Vd. PERNA, *Per l'identificazione*, pp. 389-93; AZZETTA, *Andrea Lancia copista*, p. 124. Quanto al tardo volgarizzamento dell'Anonimo lombardo conservato nel ms. London, British Lib., Harley 3459 (sec. XV, terzo quarto), esso non presenta significativi punti di contatto con le chiose volgarizzate dal Lancia né nel ms. II I 39, né in NY.

in quella nona bolgia elli vide un suo consorto, il cui nome pone di sotto (Geri del Bello), il quale fu morto da altri cittadini, nome i Sacchetti; e dice che piangea il suo scandalitico peccato. Fu Geri del Bello scommettitore, e falsificatore di moneta; ma perchè la cagione di sua morte fu per seminare zenzania, lo mette nella nona bolgia; e perchè fu falsario, si tratta di lui nel presente capitolo, acciocchè la giustizia di Dio, per lo palese e per lo secreto, sia piena e contenta». ⁴⁵ Solo alcuni decenni più tardi queste notizie, riprese nella terza redazione del *Comentum* di Pietro Alighieri e soprattutto da Benvenuto da Imola, trovarono ampia circolazione.

Domande in parte simili pone il confronto tra le chiose del Lancia e un *corpus* di chiose volgari all'*Inferno*, realizzato probabilmente prima del 1337, denominato *Chiose Selmi* dal loro primo editore. Si tratta di un insieme di notazioni esegetiche in cui si è riconosciuta una volontà autoriale piuttosto debole; d'altra parte, se la cultura del loro anonimo estensore è stata giudicata di levatura complessivamente modesta, gli è stata invece accreditata una qualche informazione in merito alla storia più recente e ad alcuni fatti di cronaca. ⁴⁶ Ora, in nessun caso è possibile individuare una conoscenza sicura da parte del Lancia di questo ridotto corredo esegetico, anzi si è già visto che pur essendo tradito spesso insieme al volgarizzamento di Graziolo, egli mai ne recepisce il dettato. Tuttavia, proprio in occasione di informazioni minute su due personaggi fiorentini il Lancia si accorda con le *Chiose Selmi* in proposte identificative non altrimenti attestate nell'antica esegesi. La prima riguarda l'identità di Lano, il senese suicida morto nel 1288 all'agguato della Pieve del Toppo; soltanto il Lancia e le *Chiose Selmi* infatti esplicitano il suo casato di appartenenza, indicando, come oggi comunemente si ritiene, la famiglia dei Maconi (vd. chiosa a *Inf.*, XIII 115-23; *Chiose Selmi*, p. 72). Il secondo caso invece, meno utile ai fini dell'esegesi dantesca, è significativo perché documenta una comunanza in errore nell'identificazione di un presunto fiorentino. Lancia infatti, chiosando il lemma dantesco «Non Focaccia», annota in modo lapidario e inequivocabile: «Questi fue fiorentino» (*Inf.*, XXXII 63); allo stesso modo nelle *Chiose Selmi* si legge: «Questo Focaccia fu fiorentino, e fu grandissimo traditore, e tradì e suoi fratelli per muneta» (ed. cit., p. 166); al contrario la provenienza pistoiese di Vanni de' Cancellieri, detto Focaccia, è correttamente indicata da tutti gli antichi commentatori. È difficile stabilire se questo errore identificativo sia occorso indipendentemente nei due esegeti o se riveli una prossimità non altrimenti certificabile; è possibile, per quanto riguarda il Lancia, che almeno in parte esso debba essere messo in relazione con la chiosa a *Inf.*, XXIV 121-26, in cui un altro Vanni, questa volta il celebre ladro, è erroneamente indicato quale appartenente al casato dei Cancellieri.

Prima di considerare il rapporto che lega le chiose del Lancia alle diverse redazioni dell'*Ottimo commento*, giova illustrare come il Lancia abbia assimilato e impiegato il commento di Pietro Alighieri, da lui per l'occasione volgarizzato. Il primo segno dell'appropriazione del *Comentum* da parte del notaio fiorentino è dato dal suo costituirsi come un volgarizzamento fortemente selettivo e realizzato in tempi precocissimi rispetto alla divulgazione del lavoro di Pietro. Questa versione, che evita gli eccessivi allegorismi di Pietro e seleziona la sovrabbondanza delle citazioni di *auctoritates*, non trova alcun punto di contatto con un diverso volgarizzamento della prima redazione del *Comentum* (Firenze, BML, Ashb., App. dant. 2), né con la compilazione in volgare conservata nel Riccardiano 1076 che «sunteggia materiali riecheggianti vagamente la prima redazione del commento di Pietro Alighieri alla *Commedia*, cui si accosta soprattutto nella divisione dei canti». ⁴⁷

⁴⁵ Vd. ANON. LATINO, p. 119; *Ottimo*, 1 p. 497.

⁴⁶ Vd. BELLOMO, *Dizionario*, pp. 226-30.

⁴⁷ CHIAMENTI, *Censimento*, p. 43.

Il dialogo istituito col *Comentum*, esteso a tutta la *Commedia* ma particolarmente fitto lungo i margini della seconda cantica, mostra come Pietro sia stato per il Lancia il riferimento privilegiato innanzitutto per le chiose proemiali alle cantiche, in cui la lezione del *Comentum*, come si è già visto, è posta in relazione profonda con la lettera dell'*Epistola a Cangrande* (vd. *Purg.*, chiosa proemiale, e chiosa a I 1; *Par.*, I 1). Anche per questo risulta particolarmente gravosa la perdita della chiosa proemiale all'*Inferno*, che, come mostrano alcuni espliciti riferimenti, il Lancia aveva pensato quale organico *accessus ad auctorem*, realizzato con molta probabilità proprio a partire dall'autoesegesi dantesca dell'*Epistola* e dal *Comentum* del figlio del poeta, e finalizzato a cogliere il senso generale della *Commedia* (vd. *Purg.*, chiosa proemiale; *Par.*, xxx 16-27). Pietro inoltre fu viatico prezioso a introdurre le chiose di ciascun canto: con frequenza massima nel *Purgatorio*, quindi anche nell'*Inferno*; invece lungo le carte del *Paradiso*, ove la presenza dell'*Ottimo*, e indirettamente del Lana, diviene più significativa, il Lancia provò in qualche caso ad armonizzare le differenti *divisiones* che i commentatori gli offrivano. Emblematico è il caso della chiosa iniziale di *Par.*, xxvii, in cui, dopo aver accolto la divisione in due parti propria di Pietro, il notaio fiorentino provò ad accordare con questa la settemplice partizione che ritrovava nell'*Ottimo* e nell'*Ottimo*³ (frutto a sua volta di una rielaborazione del commento del Lana) suddividendo in cinque la prima parte e in due la seconda parte, e citando puntualmente per ciascuna il verso di riferimento nel canto dantesco:

Al padre, al Filio etc. Questo canto dividesi in due parti. Nella prima si continua alli precedetti detti, infino quivi: *et la virtù* etc. Ivi comincia la seconda, dove tratta della VIII spera. Et la prima parte si divide in v parti, però che nella prima parte descrive come quelli beati referiro gratie alla Trinitade; ne la seconda, che comincia quivi: *dinanzi agl'ochi*, pone una exclamatione che fa sam Piero contra li presenti pastori de la Chiesa; ne la III, che comincia quivi: *et tu figlio*, inponsi a l'autore che rinuntii in terra quello ch' hae udito in cielo de' detti pastori; ne la IIII, che comincia quivi: *sì come di vapori* etc., descrive come quelli beati invocarono sopra la VIII spera; ne la v, che comincia quivi: *onde la donna*, manifesta il luogo dove Beatrice e l'autore erano rimasi. Poi incomincia la seconda principale parte, quivi: *et la virtù che lo sguardo* etc., ch' ha II parti; la seconda parte di questa seconda comincia quivi: *o cupidigia de' mortali*, ne la quale isgrida contro a' cupidi et pronuntia vendetta di tale vitio.

Un simile processo di assimilazione mostra chiaramente quanto il reimpiego del *Comentum* da parte del Lancia costituisca il segno più evidente dell'accettazione di una posizione, e quindi di una sua convalida. Talvolta però una citazione può rappresentare un punto dialettico di riferimento rispetto al quale esprimere dissenso, o perlomeno incertezza; in questi casi il Lancia può ricorrere anche ad altre fonti, evidentemente giudicate più autorevoli per l'esegesi di un particolare luogo dantesco. Così avviene per es. nelle chiose a *Purg.*, vii 103-05, e 106: di fronte alla materia storica il notaio trovò in Villani la sua fonte privilegiata e per identificare i personaggi celati sotto le perifrasi «quel nasetto» (v. 103), e «colui ch' ha sì benigno aspetto» (v. 104) si affidò alla *Cronica*, vii xxxvi 1-37; quindi riportò come diversa interpretazione quanto leggeva nel *Comentum*, per due volte svalutato di credibilità mediante la formula «Dice alcuno» e «Alcuno ghiosa» a confronto con la lezione dell'amico e storico fiorentino. Quando invece rimase dubbioso a fronte di interpretazioni che gli suscitavano perplessità, il Lancia si limitò a riportare la lezione del *Comentum* introducendola con la consueta formula dubitativa. Bastino due esempi:

| | |
|-----------------------------------|----------------|
| Lancia, <i>Inf.</i> , XIII 124-29 | PIETRO, p. 162 |
|-----------------------------------|----------------|

| | |
|--|--|
| <p><i>Di dietro a loro etc. Di negre cagne etc. In quel che s'apiattò etc.</i> Cioè messer Iacopo. Pare alcuno intendere che costui sé uccise venuto in povertade per prodigalitate, come divenne Attheone, del quale favoleggia Ovidio, che fue dilacerato da' suoi cani.</p> | <p>Iste Dominus Iacobus de Sant'Andrea de Padua, qui fuis omnibus suis bonis ut desperatus obiit. De quibus Salomon: <i>proiecit in vita sua intima sua</i>. Ac etiam de huiusmodi pulcre Ovidius fabulizat de Actaeone venatore converso in cervum a Diana et a suismet canibus lacerato, quamvis clamaret: <i>Actaeon ego sum, dominum cognoscite vestrum</i> [Met., III 230].</p> |
|--|--|

| | |
|---|---|
| <p>Lancia, <i>Purg.</i>, IX 1</p> | <p>PIETRO, p. 352</p> |
| <p><i>Et la notte, cioè la luna, de' passi con che sale fatti avea due.</i> Or qui glosa così alcuno: che l'autore finge sé esser stato in questo viaggio IIII dì; con ciò sia cosa che la luna corra in V dì due segni del zodiaco, conchiudesi che quando l'autore cominciò così a procedere, la luna era in Libra opposita ad Ariete e così ora era nel principio di Sagittario.</p> | <p>Item fingit hucusque se stetisse quatuor diebus in hoc itinere, idest in hac contemplatione. Et cum luna in quinque diebus currat duo signa Zodiaci, concluditur quod tunc, dum incoepit, luna fuerit in Signo Librae opposito Arieti, et quod nunc fuerit in principio Signi, vel in capite Sagittarii.</p> |

In altre circostanze invece il Lancia seppe valorizzare il *Comentum* recependone notizie rare, non altrimenti attestate. Così nella chiosa a *Inf.*, XXXII 118-20, spiegando chi sia il traditore «di Beccheria» denunciato da Bocca degli Abati, si affidò ancora una volta alla *Cronica* del Villani (VII LXV 33-46); tuttavia, poiché il cronista non svela il nome di Tesauro, abate traditore, lo integrò a margine della chiosa aggiungendolo in un secondo momento, dopo averlo ricavato da Pietro, in cui solo esso compare. Allo stesso modo non gli sfuggì la peculiarità delle notizie riportate nel *Comentum* sulla vicenda di Ghino di Tacco, che infatti riportò nella chiosa a *Purg.*, VI 13-14.

Quella del Lancia fu dunque una lettura attenta, e tuttavia esercitata in modo intermittente se non si avvide di incongruenze anche palesi. Così, in occasione dell'apparizione di Stazio al principio di *Purg.*, XXI, il notaio seguì l'interpretazione di Pietro anche nell'identificazione dei due discepoli di Emmaus, lì citati come Giacomo e Giovanni, in evidente contrasto con il racconto evangelico di *Lc.*, 24 13-35, che ne nomina uno solo, attribuendogli il nome di Cleopa:

| | |
|---|---|
| <p>Lancia, <i>Purg.</i>, XXI 7-13</p> | <p>PIETRO, p. 444</p> |
| <p>L'autore introduce qui l'anima di Statio venente dopo loro e salutanteli. E di ciò dà exemplo cotale: <i>Et ecco, sì come ne scrive Luca</i>. Capitolo XXX [sic] dice san Luca che Cristo il terzo die dopo la resurexione, apparendo a santo Iacopo e a san Iovanni, andando e parlando di Cristo, disse a lloro: «Di che favellate voi?». Li quali rispuosero: «Sè tu solo in Ierusalem peregrino?». Finalmente il conobboro. In questo Statio da quinci inanzi l'autore figura la filosofia morale, sì come nel II canto d'<i>Inferno</i> è detto; però che l'autore e ciascuno altri, purgati delli IIII spirituali vitii sopradetti</p> | <p>Dicendo quomodo post eos venit quidam spiritus, et eos salutavit, et ita allocutus est eos, ut fecit Christus die tertia post passionem apparens sancto Iacobo et sancto Ioanni euntibus per Ierosolimam et loquentibus de eo; dicendo: «Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes?» Qui dixerunt: «Tu solus peregrinus es in Ierusalem» etc. Demum et cognoverunt eum, ut Lucae Capitulo XXIV. Fingendo dictum spiritum se postea nominare Statium, in quo amodo figuratur philosophia moralis, ut in capitulo II° <i>Inferni</i> praemisi. Nam auctor, et quilibet alii, purgatis quatuor spiritualibus</p> |

| | |
|--|---|
| <p>solamente con la guida di Virgilio, cioè della filosofia naturale et speculativa, e tolti via li altri vitiis universalmente, come trattato è di sopra per tutta la prima cantica, volendo procedere alla purgatione de' tre vitiis carnali e poi al paradiso terrestre, cioè allo stato della vita attiva, venire non possono senza il morale giuditio, lo quale ora in persona di Statio si figura.</p> | <p>vitiis superdictis solum cum inductu Virgillii, idest philosophiae rationalis, et speculatis et reiectis vitiis aliis universaliter, ut supra in Inferno, volendo procedere ad purgationem trium vitiorum corporalium, et ad paradisum terrestrem, idest ad statum vitae activae venire, non possunt haec facere absque morali iudicio quodam, quod nunc in persona huius Statii fingitur.</p> |
|--|---|

Si tratta di un errore che oggi appare clamoroso, ma che dovette avere una certa circolazione se vi incorse anche Iacomo della Lana in una chiosa che non ha relazione con quella del Lancia.

In altri casi invece, pur potendo disporre della retta interpretazione del *Comentum*, il Lancia si affidò a esegesi ampiamente vulgate e tuttavia errate. Così, parafrasando il sostantivo «dame» di *Par.*, IV 6, non intese il significato del latinismo, che interpretò come sinonimo di *donne*: «L'altro simile exemplo pone d'uno catellino chiamato da due donne, che igualmente lo lusingassoro, o igualmente lo minacciassoro, che si starebbe, non andrebbe a l'una né a l'altra, non sapiendo diliberare alla qual s'andasse», incorrendo dunque nello stesso errore che si ritrova nel Lana, nell'*Ottimo* e nell'*Ottimo*³; al contrario il *Comentum* di Pietro avrebbe potuto offrirgli la giusta interpretazione: «De cane active inter duas damas, quas vulgariter dicimus dainos» (PIETRO, pp. 565-66).

Già richiamato più volte, certo il più problematico tra gli antichi commenti, anche l'*Ottimo commento*, corredo esegetico allestito a Firenze intorno al 1334, si ritrova con abbondanza nelle chiose del Lancia: in tutte le cantiche e in tutte le forme testuali, compresa quella realizzata qualche anno più tardi, probabilmente tra il 1337 e il 1341 (o il 1343), da un altro lettore fiorentino del poema, che va sotto il nome di terza redazione e che pure è già stata ricordata più volte (*Ottimo*³). Tuttavia, mentre per gli altri commenti è normalmente possibile individuare le eventuali riprese, talvolta modificate attraverso un processo di riduzione o di integrazione con altre fonti, il rapporto con l'*Ottimo* nelle sue diverse redazioni si rivela più complesso. Ciò si deve non solo alla fisionomia ancora sfuggente di questo fortunato commento, intorno al quale ruota gran parte dell'antica esegesi fiorentina alla *Commedia* (ne sono stati censiti oltre quaranta testimoni), ma anche al fatto che nel dialogo fitto che si riconosce tra le chiose del Lancia e quelle delle redazioni dell'*Ottimo* è possibile individuare la presenza di diversi uomini, notai, intellettuali, cultori e appassionati di Dante. Ben prima del rientro di Boccaccio nel capoluogo toscano, essi discussero appassionatamente della *Commedia* e sui margini delle loro *Commedie*. Così, mentre i loro volti restano ancora avvolti nell'ombra, ne avvertiamo invece i sussurri e le voci, benché a noi, lettori lontani, costi dura fatica distinguere e dare un nome alle persone che a tale convito presero parte, intrecciando penne e libri, idee e professione. Ora, poiché è noto che proprio Andrea Lancia è stato indicato come il possibile autore dell'*Ottimo commento* (oltre che delle *Chiose palatine*, in quanto ritenute un primo abbozzo dell'*Ottimo*), giova ripercorrere brevemente i punti fondamentali della questione.⁴⁸

⁴⁸ Per un quadro sintetico dello *status quaestionis* relativo all'*Ottimo*, alle sue molteplici redazioni frutto del lavoro di autori diversi, all'ipotesi di attribuzione al Lancia, con riferimento e citazione di tutta la documentazione bibliografica precedente vd. BELLOMO, *Dizionario*, pp. 222-25, 308-10; CORRADO, *Ottimo Commento*, i.c.s.; AZZETTA, *Andrea Lancia*, i.c.s. Personalmente ho accennato alla questione in varie occasioni: muovendo dalla convinzione consueta che il Lancia fosse l'autore dell'*Ottimo* (AZZETTA, *Per la biografia*, e, in modo più cauto, *Ordinamenti*, p. 16), sono giunto a conclusioni differenti dopo

Avanzata per la prima volta dal Mehus nel sec. XVIII e poi sempre più condivisa (con poche eccezioni), l'identificazione del Lancia con l'autore dell'*Ottimo* si fonda sull'explicit al *Paradiso* che compare in forma quasi identica in due testimoni tardo-trecenteschi del commento: «Finite le chiose accolte e compilate per A.L.N.F. sopra la *Commedia* di Dante Alleghieri della cittade di Firenze» (Vat. lat. 4776, c. 349r, latore del solo commento al *Paradiso*; vd. il medesimo *explicit* in Firenze, BNC, Conv. Sopp. J I 30, c. 141v, che conserva il commento del Lana all'*Inferno* e quello dell'*Ottimo* al *Purgatorio* e al *Paradiso*). La sigla A.L.N.F. infatti venne sciolta in «Andrea Lancia Notaio Fiorentino», denominazione che effettivamente il Lancia usò in almeno due circostanze, una in volgare e una in latino, come attestano due autografi degli anni Cinquanta: l'autografo delle disposizioni statutarie del 1356 («Volgarizzate per me Andrea Lance notaio fiorentino», Firenze, AS, Statuti del Comune di Firenze, 33, c. 1r) e il frammento parimenti autografo Firenze, BNC, Nuove Accessioni 1200, databile al 6 settembre 1351: «ego Andreas Lance notarius Florentinus».⁴⁹ Si tratta di un dato certamente interessante, che può essere ulteriormente arricchito. Infatti in due rubriche che il Lancia antepose al volgarizzamento delle *Esposizione del Salterio* di sant'Agostino nel ms. autografo Firenze, BNC, Pal. 11, egli annotò: «Prologuz(z)o del volgarizzatore .A.» (cc. 3r e 10v), quindi nella sottoscrizione che segue l'*expositio* di Agostino al salmo cinquanta scrisse: «Finisce Dio favorante la spositione di santo Agostino vescovo dal primo salmo infino al cinquanta. Deo gratias. A.n.d.r.» (c. 89v), in cui «A.n.d.r.» deve sciogliersi evidentemente con il nome del Lancia: «Andrea».⁵⁰ Ora le indicazioni che si possono ricavare non sono univoche; infatti, se risulta confermata la possibilità che il Lancia abbia usato il sistema delle sigla formata da lettera e punto (comune in ambito giuridico e il Lancia, non si dimentichi, era un notaio), è evidente che nel caso del ms. Pal. 11 si tratta di lettere riguardanti solo il nome, mentre tra i molti suoi autografi non si trovano esempi paragonabili con quanto occorre nei due tardi testimoni dell'*Ottimo* (almeno secondo la decodificazione comunemente avanzata).

Anche un noto errore congiuntivo tra il volgarizzamento dell'*Eneide* attribuito al Lancia e l'*Ottimo commento* è sembrato indizio certo di comune paternità.⁵¹ Le ultime, ingannevoli parole di Sinone suonano così in *Aen.*, II 192-94: «Sin manibus vestris vestram ascendisset in urbem, / ultro Asiam magno pelopea ad moenia bello / venturam et nostros ea fata manere nepotes». Nel volgarizzamento dell'*Eneide* realizzato attraverso la mediazione del compendio perduto di frate Anastasio si legge: «s'ella [*scil.* statua, cioè il cavallo consacrato a Minerva] sarà menata dentro alle vostre mura, indovinò Calcas che tutta l'Asia verrebbe sotto la vostra cittade e sotto il vostro dominio». Si tratta di una versione che stravolge il senso delle parole di Calcante riportate da Sinone; Virgilio infatti non dice che tutta l'Asia sarebbe diventata dominio di Troia, ma che l'Asia si sarebbe scagliata con una nuova grande guerra contro i Greci. Chiosando l'episodio di Sinone a *Inf.*, xxx 98, l'*Ottimo*, che in quel momento non pare avere sotto gli occhi il volgarizzamento dell'*Eneide*, ne riferisce il racconto

aver studiato le chiose autografe nel ms. II I 39 e dopo aver riconosciuto l'autografia del ms. di New York, latore delle chiose dell'*Ottimo*³ (AZZETTA, *Le chiose*, partic. pp. 54-59; ID., *Vizi e virtù*, partic. pp. 136-42; ID., *Andrea Lancia copista*, pp. 151-66). È evidente che le nuove acquisizioni hanno modificato profondamente il quadro delle nostre conoscenze; ulteriori scoperte sull'antica esegesi fiorentina si potranno avere quando sarà possibile giovare di una edizione affidabile dell'*Ottimo*, che illumini la storia e il testo nelle sue diverse redazioni e che aiuti a delineare non solo l'identità dell'*Ottimo* e il proliferare di chiose e di rifacimenti che intorno ad esso si raccolgono, ma anche la circolazione e lo scambio di libri e idee che tale processo dovette comportare.

⁴⁹ Vd. *Ordinamenti*, pp. 32, 47 tav. I.

⁵⁰ AZZETTA, *Vizi e virtù*, p. 122.

⁵¹ Vd. BELLOMO, *Primi appunti cit.*, pp. 377-78 e 534-35.

commettendo lo stesso errore: «Li Greci fecero questa statua di Minerva, la quale se fia salva tratta dentro dalle vostre mura, sarà questa città imperio d'Asia». Ora la medesima interpretazione deviata si trova anche nel Lancia, chiosa a *Inf.*, xxx 112-17 (c. 56r): «Sinone quando fue adomandato che volea dire e significare il cavallo del legname il quale li Greci aveano lasciato ad inganno nel loro campo quando s'infinsoro di partire dall'assedio e nel quale cavallo aveano inchiusi v^c armati, disse che se li Troiani il menassoro nella loro cittade salvo, che Troya sarebbe sempre donna di tutta Asya». Questo errore tuttavia ricorre più volte anche nelle *Chiose Palatine*, chiose a *Inf.*, xxvi 59, e xxx 98, e altresì venne accolto dall'estensore dell'*Ottimo3*, chiosa a *Inf.*, xxx 98. Ora, senza entrare nel merito dell'attribuzione del volgarizzamento dell'*Eneide* alla mano del Lancia, si dovrà invece osservare che proprio la presenza di questo errore in opere che certamente non sono riconducibili a un unico autore prova che esso godette a Firenze di una certa diffusione e che la sua presenza in testi affini non può essere caricata della responsabilità troppo onerosa di additare una supposta identità autoriale.⁵²

Giova invece considerare le numerose e indiscutibili consonanze che uniscono, in modo spesso esclusivo, l'*Ottimo Commento* e le chiose autografe del ms. II I 39: esse infatti istituiscono una solidarietà che non rinvia all'unicità dell'autore, ma che rivela una frequentazione assidua e una prossimità culturale, che forse possiamo immaginare amicale, tra persone e intellettuali che furono attivi nella fervida Firenze degli anni Trenta e Quaranta del Trecento: di questi uomini, nutriti di ampie letture e appassionati lettori di Dante, al momento solo per il Lancia è possibile indicare un nome preciso, che tuttavia dovrà essere pensato accanto a quelli ignoti a cui si deve l'elaborazione dell'*Ottimo* e dell'*Ottimo3*. Proprio questa vicinanza di studi, confermata dallo scambio di idee e dall'accesso a una biblioteca in gran parte condivisa, è in grado di spiegare gli elementi più rilevanti che accomunano gli antichi esegeti fiorentini e che rendono irriducibile il loro rapporto alla tipologia ordinaria di un testo con la propria fonte.

Si offrono dunque qui di séguito i punti di contatto più significativi tra l'*Ottimo* (e ove necessario l'*Ottimo3*) e il commento del Lancia, rinviano alle note al testo, come nel caso degli altri esegeti, le segnalazioni di riprese lessicali o interpretative in specifiche chiose. Acquisito il dato della prossimità cronologica e geografica e dell'estensione (non consueta) del corredo esegetico a tutto il poema, andrà notato: a) la conoscenza diretta, non necessariamente amicale, di Dante o di persone a lui note: attestata per l'*Ottimo* dalle celebri chiose a *Inf.*, x 85-87 e xiii 144, per il Lancia dalla glossa a *Purg.*, iv 97-99 (Belacqua fu «huomo di corte [...] che dal fatto trasse il nome: non bevé mai vino. Fue ottimo sonatore di strumenti musichi, maximamente di chitarra, e in questo puose tutto suo intento. Et l'autore e io che chioso il vedemmo»); questa conoscenza non è documentata nell'*Ottimo3*; b) l'accesso a molte opere minori dantesche: non solo la *Vita nuova* e le *Rime*, ma soprattutto l'*Epistola a Cangrande* e il *Convivio*, opera rarissima per tutto il sec. XIV, che entrambi i commenti citano con lezione migliore di quella oggi attestata dalla tradizione diretta; resta estranea ai due commenti la *Monarchia*, nota invece all'estensore dell'*Ottimo3*; c) la predisposizione accorta a commentare Dante con Dante, documentata dai numerosissimi rinvii interni al poema istituiti dai due esegeti fiorentini; d) l'attenzione all'esegesi letterale del poema, con il conseguente rilievo dato alla storicità di alcune figure inerenti la biografia del poeta (Beatrice, la «donna gentile», la «pargoletta», etc.); e) l'impiego precoce, cioè anteriore alla pubblicazione, della *Cronica* di Villani, dal Lancia conosciuto di persona almeno dai primi anni Trenta; f) il ricorso frequente alla tradizione esegetica precedente (con l'eccezione, come si è detto, delle *Expositiones* di Guido da Pisa): Iacopo

⁵² Per i rapporti tra gli antichi esegeti fiorentini e il volgarizzamento dell'*Eneide* attribuito al Lancia vd. BERTIN, «Puglia» come «Tuscia», pp. 25-43.

Alighieri; Graziolo Bambaglioli (noto a entrambi nel volgarizzamento A), la cui identità di esegeta dantesco è attestata esclusivamente in questi commentatori fiorentini (vd. sopra); Iacomo della Lana, molto più utilizzato dall'*Ottimo* (ma il Lancia poté giovare del *Comentum* di Pietro, ignoto all'*Ottimo* e all'*Ottimo3* per ragioni cronologiche); mentre le *Chiose Palatine*, presenti all'autore dell'*Ottimo*, non è provabile, come si visto, che siano state compulsate anche dal Lancia; g) la comune preparazione giuridica; h) il ricorso per i testi classici, oltre che all'originale latino, anche ai volgarizzamenti (vd. *infra*); i) il ricorso a un bagaglio di letture per buona parte sovrapponibili: soprattutto colpisce che talvolta i medesimi passi o i medesimi riferimenti siano impiegati in luoghi diversi, rendendo così più ardua l'ipotesi che il Lancia copi dall'*Ottimo*: vd. per es. il richiamo esclusivo a *Donna me prega* nell'*Ottimo* a *Purg.*, XI 97, nel Lancia a *Inf.*, X 61-63 (la canzone non è menzionata nell'*Ottimo3*). In qualche caso inoltre la presenza di lezioni errate nell'*Ottimo*, in presenza invece del testo corretto nel Lancia, garantisce il ricorso di entrambi alla medesima fonte: vd. per es. la chiosa del Lancia a *Par.*, XXII 46-48, in cui il notaio cita un passo relativo alla contemplazione tratto da un volgarizzamento della *Summa de virtutibus* di Peraldo; ora, il volgarizzamento di questo passo è ripreso in modo molto più ampio dall'*Ottimo* nella chiosa proemiale a *Par.*, XXI, quindi, in una forma un poco ridotta, anche dall'*Ottimo3*, chiosa proemiale a *Par.*, XXI; tuttavia la citazione in entrambe le redazioni dell'*Ottimo* presenta un *saut du même au même* a cui corrisponde il testo corretto del Lancia, che dovette dunque far ricorso al volgarizzamento, oggi perduto, in modo indipendente dall'*Ottimo*. Quanto ai due libri posseduti dal Lancia, nell'*Ottimo*, a *Inf.*, XIII 64-72, vengono ricordate due epistole di Pier della Vigna contenute nel ms. Bodmer 132 (la citazione non compare nell'*Ottimo3*), mentre la versione compendiata di Peraldo, attestata nel ms. Pal. 11, fu utilizzata dall'*Ottimo* in modo più ampio di quanto non si riscontri nelle chiose del Lancia.⁵³ Talvolta si riscontrano affermazioni assai simili, ma dislocate in luoghi diversi dei rispettivi commenti; in un caso si ritrova uno stesso stilema dantesco, «quest'arco saetta / [...] a provveduto fine» (*Par.*, VIII 103-4), utilizzato in due chiose differenti: dal Lancia a *Par.*, IX 103, dall'*Ottimo* nel proemio a *Par.*, X (ma il recupero di stilemi danteschi nell'elaborazione delle chiose è condiviso anche dall'*Ottimo3*: vd. nota alla chiosa del Lancia a *Par.*, XIII 118-29).

Ancora colpisce la solidarietà di interpretazioni rare, sia erronee che corrette, condivise dai due commenti, ma in chiose indipendenti quanto a formulazione. Tra i molti esempi si consideri che ambedue i commentatori ritengono siano dedicate a Beatrice rispettivamente le canzoni *Amor che ne la mente mi ragiona* (Lancia, chiosa a *Purg.*, XXXI 49-60; vd. anche *Ottimo 3*) e *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete* (*Ottimo*, chiosa a *Inf.*, II 43-54), nonostante sia loro ben presente la prosa relativa del *Convivio* che le vuole scritte per la «donna gentile», ovvero la filosofia; ambedue intendono Beatrice, oltre che come donna storicamente esistita, come la filosofia: *Ottimo*, chiosa a *Inf.*, II 43-54, Lancia, chiosa a *Par.*, III 1-9.⁵⁴ Tipico degli esegeti fiorentini è anche considerare l'apostrofe «novella Tebe» (*Inf.*, XXXIII 89), che chiude l'episodio del conte Ugolino, quale apposizione di «Uguccone e 'l Brigata / e li altri due che 'l canto suso appella», e non della colpevole città di Pisa; in questo modo Tebe è intesa dall'*Ottimo*, dall'*Ottimo3* e dal Lancia come antonomastico di innocenza: si tratta evidentemente di una lettura errata del testo dantesco, ma che il Lancia provvede esplicitamente ad avvalorare biasimando e respingendo la diversa interpretazione di altri chiosatori (cioè, nel caso specifico, di Graziolo). È evidente tuttavia come tutti gli

⁵³ AZZETTA, *Vizi e virtù*, pp. 116-42.

⁵⁴ I due passi della chiosa dell'*Ottimo* a *Inf.*, II, si leggono rispettivamente in ROCCA, *Di alcuni commenti*, pp. 293-94, e in GRION, *Commento volgare*, p. 443.

elementi fin qui adottati non provino affatto che il Lancia possa essere ritenuto autore dell'*Ottimo*, ma solo documentano una vicinanza e una sensibilità condivisa nell'approccio al poema dantesco: dato da tenere in particolare considerazione non solo a motivo della natura deliberatamente composita dell'*Ottimo commento*, ma anche alla luce di quella rete di relazioni, amicizie e scambio di libri che, nel nome di Dante, caratterizzò la Firenze del secondo quarto del Trecento.

D'altra parte sostenere che il Lancia sia l'autore dell'*Ottimo* porrebbe una serie di problemi difficilmente sormontabili. Una prima difficoltà nasce dalla considerazione che il notaio fiorentino, in anni di intensissima partecipazione professionale alla vita civile del proprio Comune, avrebbe eseguito, nel breve arco di un decennio, un doppio lavoro esegetico (escluso che le plurime redazioni dell'*Ottimo*, eventualmente comprensive anche delle *Chiose palatine*, debbano essere ricondotte a un solo autore): in entrambi i casi di grande impegno e molto articolato, ancorché le chiose del ms. II I 39 siano meno estese di quelle dell'*Ottimo*. Anche l'ipotesi che la lettura del recentissimo *Comentum* di Pietro Alighieri, ignoto all'*Ottimo* per motivi cronologici, avrebbe potuto fornire lo stimolo per rimettersi a chiosare il poema deve essere accantonata. Infatti la lezione esegetica di Pietro, abbondantemente utilizzato dal Lancia soprattutto nel *Purgatorio*, non ne permea così in profondità la chiosa: non solo perché assai diverso è l'approccio ermeneutico, ma anche perché nella prima e nella terza cantica il *Comentum* non si afferma in modo preminente sugli altri esegeti lì compulsati (*in primis* Bambaglioli e, per l'appunto, l'*Ottimo*), e dunque non giustifica l'ipotesi, possibile solo in via del tutto teorica, di un rifacimento motivato dall'incontro con il commento di Pietro. Ancora, mettendo a confronto l'*Ottimo* e il commento del Lancia e volendo supporre una comune paternità, resterebbe comunque inspiegabile perché, nel volgere di pochi anni, il notaio abbia avvertito la necessità di cambiare, nelle forma e nella sostanza, molte delle sue precedenti convinzioni: non si tratterebbe infatti soltanto di un'idea mutata rispetto all'interpretazione di un luogo dantesco (ma quante volte! E con quali opposizioni! A non dire dei casi in cui ne peggiora l'esegesi), ma anche e soprattutto di una vera trasformazione, di uno sforzo metamorfico a livello lessicale, sintattico e stilistico di cui non si avverte il significato né la necessità. Assai più agevole infatti, come si è accennato, è spiegare le prossimità ermeneutiche e lessicali a partire da una collaborazione tra amici sodali, piuttosto che dover immaginare una dissociazione dal proprio precedente lavoro che non sembra francamente sostenibile.

Ora, al di là di considerazioni legittime ma affidate sostanzialmente al buon senso, poiché è noto che in definitiva ognuno rischia di chiamare ragionevole ciò che corrisponde ai suoi costumi e al suo pensiero, a dimostrare che il Lancia non può essere l'autore dell'*Ottimo* è necessario trovare almeno un fraintendimento certo da parte del notaio che renda escludibile la possibilità che egli sia l'autore di un commento di cui almeno in un punto in modo evidente non ha capito il senso. Ebbene, pur con la difficoltà di lavorare in assenza di un testo critico, è possibile rinvenire alcune chiose che il Lancia deriva dall'*Ottimo* che presentano *lectiones faciliores* (talvolta condivise con la cosiddetta terza redazione), fraintendimenti o errori tali per cui pare davvero che si possa escludere che egli sia l'autore dell'*Ottimo*. Il Lancia infatti si troverebbe, pochi anni dopo averlo steso, a non intendere più la lezione del suo precedente commento, oppure, ove si volesse ipotizzare che copiasse da un manoscritto già corrotto non avendo più a disposizione il suo primo lavoro, a non avvedersi delle incongruenze, anche palesi, introdotte nel suo testo dai copisti. Se ne propone qualche esempio.

Spiegando chi siano le anime che compongono la seconda corona degli spiriti sapienti (*Par.*, XII 127-45), giunto al nome di Giovanni Crisostomo (v. 137) l'*Ottimo* offre un breve ritratto biografico che, per sua esplicita dichiarazione, ha come fonte

l'Historia tripartita, da lui citata anche in altre occasioni. Narrando del rigore e dello zelo che animarono l'opera riformatrice di Crisostomo, l'*Ottimo* scrive:

Regnanti imperadori Arcadio e Onorio, e Damaso papa, fu fatto vescovo [*scil.* Crisostomo]; il quale volendo di subito correggere la vita de' cherici, tutti li volse contra sé. Il popolo per li sermoni che faceva nella chiesa molto l'amava.⁵⁵

Ora, la frase relativa allo sforzo di riforma del clero, «volendo di subito correggere la vita *de' cherici*», che traduce in modo adeguato la fonte latina, «*clericorum suorum corrigere vitam volens*» (*Historia tripartita*, X 3 19), subì presto un processo di banalizzazione ampiamente attestato dalla tradizione dell'*Ottimo*. Se infatti alcuni autorevoli testimoni garantiscono la bontà originaria della traduzione del testo latino (vd. per es. Firenze, BNC, Conv. Sopp., J 1 30 e Vaticano, Vat. lat. 4776, cioè i due mss. che presentano la sottoscrizione «A.L.N.F.»), altri testimoni documentano la diffusione della *lectio facilior*, «volendo di subito correggere la vita *degli heretici*» (vd. Firenze, BR, Ricc. 1004, c. 223v; Firenze, BML, Ashb. 840, c. 49v, e Strozzi 160, c. 132r; Sevilla, Bibl. Capitular y Colombina, 5 4 34, c. 113v). Proprio un manoscritto dell'*Ottimo* latore di questo errore, evidentemente difficile da riconoscere per chi non ne fosse l'autore, giacché esso non compromette in modo evidente il senso del passo, venne utilizzato dal compilatore dell'*Ottimo*³, che lo ripropose infatti nella sua chiosa. Infine anche il Lancia riprese la lunga chiosa dell'*Ottimo*, selezionandola debitamente e riducendola come suo solito, e non si avvide della corruzione presente nel ms. dell'*Ottimo* da lui compulsato, che dunque ripropose in modo inconsapevole:

E regnando Arcadio e Honorio nello imperio, e Damaso nel papato, fu fatto vescovo [*scil.* Crisostomo]. Lo quale, volendo di subito correggere la vita *delli heretici*, tutti li volse contra sé. Il popolo molto l'amava.

Nella lunga chiosa proemiale al *Paradiso* Lancia si mostra in tutto dipendente dall'*Ottimo commento*, il cui dettato è modificato con poche chiose esplicative, con la sostituzione sistematica del termine «canto» al termine «capitolo» e con pochi altri interventi migliorativi. Giunto tuttavia a trascrivere la divisione specifica della terza cantica, dopo aver scritto «Nel xx° canto introduce spiriti ioviali in forma d'una aquila, che palesano la perfectione de la iustitia mundana» evidentemente il Lancia pensò di trovarsi di fronte a un errore e sostituì «la perfectione» con il suo contrario, aggiunto in interlinea: «la imperfectione». Ora questa correzione rappresenta un fraintendimento banalizzante di tono un po' moralistico, dunque una *lectio facilior* rispetto alla lezione dell'*Ottimo*. Essa infatti non trova alcuna corrispondenza nella materia trattata in *Par.*, XX; al contrario lì non solo non si parla affatto della imperfezione della giustizia umana, ma anzi si tratta proprio della giustizia perfetta, singolare e miracolosa, dei pagani Traiano e Rifeo. L'*Ottimo* del resto, dopo aver scritto giustamente «la perfectione» nel proemio al *Paradiso*, frainteso dal Lancia, riprese esattamente questo termine nella chiosa a *Par.*, XX 67, in cui del giusto Rifeo dice che «era così perfetto» (*Ottimo*, III p. 459).

Giunto a commentare *Inf.*, IV 91-93, il Lancia propose la seguente parafrasi: «Et soggiugne: *però che ciascuno meco si conviene nel nome*, cioè poeta, del quale nome i'ho solo la boce non il fatto, *fannomi honore* etc.». Ora, l'espressione posta quale parafrasi del v. 92 è evidentemente paradossale, Virgilio infatti vi afferma di avere solo il nome di poeta, ma di non esserlo nei fatti. Si tratta di una interpretazione che si

⁵⁵ *Ottimo*, III pp. 305-06.

ritrova, con una significativa differenza, sia nell'*Ottimo*, sia nell'*Ottimo3*, cioè in tutta l'antica esegesi fiorentina che si esprime al riguardo, e che ha la sua origine nel testo dantesco, da loro letto e inteso probabilmente in questa forma: «Però che ciascun meco si conviene / nel nome che sono la voce sola, / fannom'onore, e di ciò fanno bene» (laddove è invece evidente che «sono» non è presente del verbo *essere*, ma passato remoto del verbo *sentire*: «sonò»). Tuttavia, mentre la chiosa del Lancia incorre in una inaccettabile contraddizione, al contrario nelle diverse redazioni dell'*Ottimo* emerge sempre la ragione dell'interpretazione data, che è esplicitata con chiarezza nell'umiltà di Virgilio: «Qui soggiugne la cagione per ch'egli si levarono a fargli honore, però che poeti erano; per cagione d'umiltade dice di sé [*ms. si*] che solo per nome è poeta» (*Ottimo*, Ricc. 1004, c. 11r).⁵⁶ Si tratta dunque di uno di quei casi già ricordati in cui il Lancia e l'*Ottimo* manifestano la solidarietà di interpretazioni rare in chiose indipendenti quanto a formulazione; tuttavia è difficile immaginare che il Lancia, dopo aver vergato correttamente la chiosa nell'*Ottimo*, sia incorso in un fraintendimento grave, non riducibile a nessun tipo di errore meccanico, dando vita a una manifesta incongruenza.

A questi esempi altri se ne potrebbero aggiungere: sia di fraintendimenti di chiose dell'*Ottimo*, sia di incomprensioni del testo dantesco da parte del Lancia a fronte di chiose limpide dell'*Ottimo*, sia di variazioni peggiorative nell'interpretazione dei versi del poema (vd. per es., con valore tra loro diverso, *Par.*, X 61-63, XVIII 43, XXIV 124-29, XXX 43-45, etc.). Giova invece considerare il commento ai versi finali di *Purg.*, VI. Infatti nella lunga chiosa a *Purg.*, VI 127-51, il Lancia dipende chiaramente dall'*Ottimo*, secondo la lezione tradita esclusivamente da due codici quattrocenteschi: Firenze, BR, Ricc. 1004 e BNC, II I 31.⁵⁷ Ora la ripresa letterale, ampia e isomorfa realizzata dal Lancia rispetto alla fonte, su cui il notaio operò solo in parte il consueto processo di riduzione sintetica, permette alcune considerazioni rilevanti. Innanzitutto la sicura dipendenza del Lancia dall'*Ottimo* certifica l'antichità del testo tradito da due soli testimoni quattrocenteschi; soprattutto però è significativo osservare che la riduzione operata sull'*exemplar* investe i due riferimenti biografici propri dell'autore dell'*Ottimo* che, evidentemente, non potevano essere accolti da una persona diversa, quale appunto è il Lancia. Il primo riguarda un'esperienza pistoiese databile a un momento successivo al maggio 1329 (Ricc. 1004, c. 109v):⁵⁸

E io che chioso ne posso portare testimonianza di veduta, ch'io vidi ad uno Priorato ordinare che niuno de' grandi potesse essere Capitano di Guardia nella città di Pistoia, e quello medesimo Priorato, dopo il detto sprovvedimento, uno de' Grandi chiamò a quello ufficio;

il secondo relativo ai ricordi fiorentini che l'autore dell'*Ottimo* lega a *Par.*, XV:

Cioè dall'ora in qua che tu rinascesti sopra il cennere che d'Atila rimase, ch'almeno da questo tempo in qua che visse il mio antico Cacciaguida, capitolo XV *Paradisi*: «Fiorenza dentro», o se non ti ricorda di tanto, di' di meno e di' pur del tempo ch'io auctore mi ricordo.

⁵⁶ La chiosa si presenta rielaborata nel ms. Laur. 40. 19, ma sempre chiarissima per il particolare che qui importa: «Parole sono di Virgilio umili: dice che quelli quattro poeti si convengono con lui nella poesia, della quale dice sè avere il nome solo; e qui si nota una moralità, che ciascuno dee onorare quelli della sua professione, e ciascuno si dee umiliare parlando di sé» (*Ottimo*, I p. 42); quindi nell'*Ottimo3*: «Qui humilia sé Virgilio e exalta quelli IIII poeti: io sono per voce poeta, quasi dica non in fatto. E dice: fanno bene d'onorarmi, però che l'onore rimane a l'onorante» (NY, c. 9r).

⁵⁷ Il rapporto che lega questa chiosa del Lancia all'*Ottimo*, già segnalato in AZZETTA, *Le chiose*, p. 21, è approfondito in CORRADO, Rec., pp. 237-39; sulla tradizione dell'*Ottimo* relativamente alla seconda cantica vd. CORRADO, *Uno stemma* pp. 253-316.

⁵⁸ Vd. VILLANI, *Cronica*, XCXXIX; ipotizza che il fatto debba risalire al 1331 CORRADO, *Nuovi sondaggi*, pp. 157-60.

A questi due tagli se ne aggiunge solo un terzo, relativo alle ultime righe della chiosa, in cui il Lancia, sintetizzando la fonte, rimuove un richiamo dell'*Ottimo* a Sallustio.⁵⁹ Infine un ultimo particolare mostra una trascuratezza del Lancia nell'armonizzare il testo dell'*exemplar* al proprio commento. Dalla chiosa dell'*Ottimo* infatti il notaio fiorentino trasse anche un rinvio a *Par.*, VI: «Di questi Atheniesi e Lacedemoniesi e loro leggi salutevoli e utilissime tocca la chiosa sopra il VI° capitolo *Paradisi*» (Ricc. 1004, c. 109v), che appena modificò nella forma: «Delle costoro leggi tocca la chiosa sopra il VI canto di *Paradiso*». Ora un controllo nei rispettivi commenti mostra tutta la coerenza dell'*Ottimo*, che nella chiosa proemiale a *Par.*, VI, non solo richiama l'antica legislazione ateniese e spartana, ma anche esplicita il rinvio al canto purgatoriale: «delle quali leggi tocca sopra, capitolo sesto *Purgatorii*» (*Ottimo*, III p. 114); al contrario il rinvio resta incongruo nel commento del Lancia, giacché a *Par.*, VI, manca qualsiasi accenno alla legislazione delle città greche.

Quanto al rapporto che il Lancia intrattiene con l'*Ottimo*³, la riconosciuta autografia del ms. New York, Pierpont Morgan Libr., M 676 certifica che il notaio fiorentino svolse un ruolo importante in qualità di copista (certo non di autore) nella tradizione di questo rifacimento, che godette di una circolazione assai limitata e che oggi si compone di soli quattro testimoni, di cui quello del Lancia è il più antico e autorevole: New York, Pierpont Morgan Library, M 676, Vaticano, Barb. lat. 4103, Vaticano lat. 3201 (*descriptus* del precedente), Paris, Bibl. Nat., Fonds italien 70 (frammentario, limitato alle chiose a *Inf.*, I 91 – X 48). Tuttavia la copia che il Lancia eseguì probabilmente tra gli anni 1345-'55 è posteriore alla stesura delle chiose nel ms. II I 39, databili come detto al 1341-'43, per le quali evidentemente si avvalese di un diverso testimone dell'*Ottimo*³: oggi perduto e che è probabile debba essere identificato con l'antigrafo di NY, come è possibile che possa confermare anche la condivisione di un fraintendimento nella chiosa a *Par.*, XVIII 94-96. La conoscenza e l'impiego dell'*Ottimo*³ nell'elaborazione del commento del Lancia presenta caratteristiche prossime a quelle già indicate a proposito dell'*Ottimo commento*. Si riscontrano infatti: riprese puntuali ora di ampi periodi, ora di brevi espressioni (vd. per es. *Par.*, XIII 52-75, 76-85, 118-29, XVIII 94-96, 97-99, 100-05, XXVII 64-66, ma anche *Inf.*, XXII 22, 55, XXXI 40-42; *Par.*, I 1-2 etc.); il ricorso alle stesse fonti a commento dei medesimi luoghi danteschi, in chiose differenti da quelle dell'*Ottimo commento* (vd. per es. *Inf.*, I 112; *Purg.*, VII 22-36, XXVI 43-48; *Par.*, VI 40-42, X 1-27, 131, etc.); la comunanza di atteggiamento nella strutturazione dei prologhi ai canti paradisiaci (vd. *Par.*, III, IV, VII, VIII, XII, XIII, XIV, XVII, XIX-XXV, XXVII, XXIX, XXXI); il riferimento a particolari biografici della vita di Dante o alle sue opere (vd. per es. *Purg.*, XI 46-72, XXXI 49-60; *Par.*, VIII 13-15); la solidarietà in interpretazioni, sia erronee sia corrette, in chiose indipendenti quanto a formulazione e non riconducibili (ovvero opposte) all'*Ottimo commento* (vd. per es. *Inf.*, XV 74, XVIII 6, XXIII 94-99; *Purg.*, VII 22-36, XXII 130, XXVI 115-26; *Par.*, XVII 61-69, 76-81, XXIII 22-33, etc.).

⁵⁹ CORRADO, Rec., p. 239, osserva che l'assenza dei due inserti biografici conduce «a due distinte interpretazioni parimenti ammissibili»: la prima che il Lancia provvide a eliminare un rinvio biografico dell'autore dell'*Ottimo* (evidentemente persona diversa dal notaio fiorentino); la seconda che il Lancia «si limitò a riutilizzare una chiosa da lui stesso vergata in passato, da cui espunse aspetti forse giudicati poco adatti agli intenti esegetici del suo nuovo commento dantesco». Ora, posto che alla luce di quanto si è detto la seconda ipotesi risulta improbabile, andrà inoltre osservato che il Lancia non è alieno dall'inserzione tra le proprie chiose di riferimenti autobiografici (vd. chiosa a *Purg.*, IV 97) e che il ms. II I 39, copia d'uso non destinata alla pubblicazione, non sembra offrire elementi tali per cui un cenno biografico come quello in questione possa essere giudicato poco adatto.

Da quanto illustrato e da una lettura completa del commento del Lancia credo dunque che sia da escludere che il notaio fiorentino possa essere considerato l'autore dell'*Ottimo commento*. D'altra parte, poiché è vero che non tutto al momento risulta chiaro o spiegabile, data la natura specifica dell'*Ottimo*, commento composito e deliberatamente realizzato con materiali di varia provenienza, e riconosciuto che almeno nella storia della tradizione dell'*Ottimo* il Lancia occupò un posto (per noi fondamentale) in qualità di copista, si dovrà probabilmente confermare l'ipotesi di una vicinanza e di una collaborazione tra intellettuali e cultori danteschi a cui più volte si è fatto riferimento. Con l'avvertenza che il ruolo del Lancia, anche nella sua molteplice attività di copia, non andrà affatto inteso in senso professionale: egli di mestiere fu notaio, e nella scrittura e nella confezione dei suoi codici mostra pienamente tutto il suo *status* professionale e intellettuale, che non può essere confuso con quello di un copista di professione legato in qualche misura a una bottega scrittoria o, peggio, con quello di un dilettante copista o lettore per passione. In questo modo sarà possibile cogliere altri indizi e interpretarli come segnali di una vicinanza culturale e spirituale intensa, che poté realizzarsi solo a Firenze e che si consumò nel volgere di qualche decennio. Essi non solo aiuteranno a capire un po' di più che cosa sia davvero l'*Ottimo* nelle sue molteplici redazioni e rielaborazioni, ma anche consentiranno di ricostruire un momento tra i più significativi della ricezione di Dante, negli anni precedenti e poi subito successivi l'arrivo in città di Boccaccio.

6. Accanto alla tradizione esegetica a lui precedente e alle opere dantesche, Lancia ebbe buona familiarità anche con le opere classiche normalmente note nella Firenze di metà Trecento; si tratta di una conoscenza non episodica, che si giova sia dell'originale latino, sia dei volgarizzamenti prodotti dalla nuova civiltà comunale, che si alternano alle sue traduzioni personali, spesso realizzate nella forma della riduzione o della parafrasi. Tra gli autori più frequentemente richiamati vi sono Virgilio (*Eneide*), Ovidio (le *Metamorfosi*, citate anche attraverso il volgarizzamento di Simintendi, ma almeno anche le *Heroides*), Lucano, Boezio, Aristotele (soprattutto l'*Etica* e la *Metaura*, note anche nei volgarizzamenti trecenteschi), Seneca, Cicerone (soprattutto le opere retoriche), Stazio (la *Tebaide*, invece riguardo all'*Achilleide* la conoscenza da parte del Lancia è più problematica: vd. chiose a *Inf.*, xxvi 61-62, e *Purg.*, ix 34-39) e, in misura minore, Terenzio. A questi si affiancano altri testi classici e medievali, prevalentemente di carattere storico ed enciclopedico, latini, volgari e francesi, che delineano bene gli interessi del chiosatore: si segnalano Sallustio, Valerio Massimo, Macrobio, Orosio (noto anche attraverso il volgarizzamento di Bono Giamboni), Giuseppe Flavio, i *Mythologiarum libri* di Fulgenzio, le *Institutiones* di Giustiniano, le *Etymologiae* di Isidoro, Papia, le *Decretali*, Uguccione, la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, Martino Polono, Goffredo da Trani, la *Summa memorialis* di Orico di Cavriana, il *Manipulus florum* di Tommaso d'Irlanda, Alano da Lilla, il *De miseria condicionis humane* di Lotario de' Segni (futuro papa Innocenzo III), il *Tractatus de Sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco, il *De amore* di Andrea Cappellano, la *Summa de vitiis et virtutibus* di Guglielmo Peraldo, il *Libro dei sette savi*, l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, l'*Historia destructionis Troie* di Guido dalle Colonne, il *Tresor* di Brunetto Latini (verso cui mostra particolare deferenza e che gli fu noto sia attraverso l'originale francese, sia nel volgarizzamento), la *Tavola ritonda*, il *Lancelot*, la *Fiorita* di Guido da Pisa, la *Cronica* di Giovanni Villani, quest'ultima, come già si è detto, assiduamente compulsata e spesso citata letteralmente, ma solo entro il libro IX, poiché la parte rimanente del testo, fornito al Lancia in via amicale dallo stesso Villani prima della sua

pubblicazione, non era probabilmente ancora disponibile.⁶⁰ Per quanto tra le fonti storiche compaiano anche i nomi di Livio (prima e terza Deca), Floro e Svetonio si tratta di presenze cursorie ed è difficile dire se il Lancia ne conoscesse direttamente le opere o ne ricavasse i nomi attraverso Orosio e Martino Polono che, con Villani, sono le fonti storiche più utilizzate; la stessa cautela dovrà essere riservata agli accenni generici alle tragedie di Seneca. Attingono soprattutto al repertorio offerto dal *Comentum* di Pietro o dall'*Ottimo Commento* le citazioni patristiche; prevalentemente mediate da altre fonti sono quelle che rinviano a filosofi medievali. Frequenti e articolate citazioni mostrano una profonda conoscenza del testo biblico, di cui Lancia legge anche la *Glossa ordinaria*; buona familiarità mostra nella conoscenza di inni e antifone liturgiche, di cui talvolta è colta con finezza la presenza allusiva nei versi danteschi (vd. per es. *Par.*, xxxiii 10-12).

Scarse ma non banali si rivelano le conoscenze relative alla lirica provenzale. Il Lancia infatti parlando di Bertran de Born (*Inf.*, xxviii 118-135) fornisce particolari che non si ritrovano né in altri antichi esegeti, né nelle novelle dedicate al Re Giovane, e che probabilmente attinse direttamente a una *vida* del trovatore di Altaforte. Al contrario, giunto a commentare *Purg.*, xxvi 115-126, pur disponendo del *Comentum* di Pietro che bene identifica Arnaut Daniel e Giraut de Bornelh, Lancia rimase incerto e confuse dubitativamente Arnaut con Bernart de Ventadorn (forse su suggestione dell'*Ottimo*3), quindi lasciò uno spazio bianco dove avrebbe dovuto identificare il personaggio a cui allude l'espressione dantesca «quel di Lemosì».

Significativi, se pure quantitativamente limitati, i riferimenti alla lirica volgare italiana. Così, se troppo generico è il possibile accenno al sonetto di Folgore da San Gimignano, *Alla brigata nobile e cortese* (*Inf.*, xxix 124-32), in un altro caso, a proposito della morte di Umberto Aldobrandeschi, Lancia citò alcuni versi non altrimenti cognitivi (*Purg.*, xi 46-72). Ancora, commentando il «disdegno» di Guido Cavalcanti lo legò in modo acuto, unico tra gli antichi commentatori, alla canzone dottrinale *Donna me prega* (*Inf.*, x 61-63); mentre presentando l'anima di Guido Guinizzelli, Lancia si rifà piuttosto al *Convivio* (iv xx 7) che alla produzione del rimatore bolognese (*Purg.*, xxvi 97-102). Più volte tuttavia mostra di essere ben conscio di quale sia la portata innovativa dello Stilnovo rispetto alla precedente lirica guittoniana; infatti, unico tra i primi esegeti, esplicita i nomi dei poeti da cui Guittone è stato superato, indicando nel rinnovamento stilistico le caratteristiche della nuova poesia: «La quale fama vulgare levò e tenne in alto in Toscana frate Guittone d'Arezo infino che più eccellenti dicitore abassorono quella fama. [...] Abassòe la fama di frate Guittone per li rimati artificiali e rettorichi detti del detto messer Guido e di Guido Cavalcanti e di Dante e di molti altri» (*Purg.*, xxvi 115-26). Del resto, l'attenzione del Lancia agli elementi stilistici del nuovo modo di poetare era già emersa nella chiosa a *Purg.*, xxiv 55-57, «Qui Bonagiunta dice sé avere compreso nella presente risposta de l'autore la innovatione dello antico stile de' dicitore in rima, li quali antichi, notaio Iacomo e Guittone d'Arezo, non sappiendo rettorica, se n'andaro con loro stile grossamente»; sicché lascia un po' delusi la scelta di non dilungarsi in spiegazioni non pertinenti all'esegesi della *Commedia*: «Qui acaderebbe mostrare praticamente e theoricamente la differenza ch'è tra lo stile antico de' dicitore in rima al novello, ma ciò si trapasseràe per abbreviare» (*Purg.*, xxiv 58).

⁶⁰ La conoscenza di testi in francese da parte del Lancia è al momento limitata al *Tresor*, ma dovrà probabilmente essere estesa almeno all'*Histoire ancienne jusqu'à César* e al *Lancelot*. Del resto è più che probabile che la conoscenza della lingua francese da parte del Lancia risalga alla sua giovinezza, poiché già dagli anni Venti è attestato che si recò più volte in qualità di procuratore di alcuni mercanti «in romana curia et partibus ultramontanis», cioè presso la curia pontificia ad Avignone (vd. *supra*).

Proprio questa attenzione competente agli elementi stilistici della nuova lirica d'amore rende più suggestive altre osservazioni che riguardano direttamente la poesia dantesca e che acquistano un più profondo valore ermeneutico. Così, per es., chiudendo il lemma «morta poesì» di *Purg.*, I 7, Lancia è il solo tra gli antichi commentatori a evidenziare il rapporto tra l'invocazione alla Musa nel *Purgatorio* e quella ad Apollo nei versi proemiali del *Paradiso*, giacché in entrambi coglie il riferimento (topico) alla decadenza della poesia moderna (ripreso ancora nella chiosa a *Purg.*, I 8-12); quindi, commentando *Par.*, I 13-15, non ha dubbi nell'identificare «l'amato alloro» (v. 15) con l'incoronazione poetica evocata e desiderata da Dante a *Par.*, XXV 1-12. Accanto ai meccanismi dell'intertestualità dantesca, le letture dei manuali di retorica e di grammatica su cui il Lancia si formò, in gran parte ancora da scoprire, gli consentono di dare risalto a espedienti stilistici e retorici di cui riconosce la presenza nei versi del poema: non solo dunque registra un gran numero di similitudini (ne annovera oltre duecento), ma anche le *captationes benevolentiae*, le antifrasi, le metonimie, le metafore, le sapienti costruzioni retoriche (vd. per es. *Inf.*, III 94-99, XXII 31-36, XXVI 1; *Purg.*, VI 127-51, XX 34-39, XXVI 16-24, 61, 73-81, 82-93, XXX 71; *Par.*, II 10-15, XXIV 52-60, XXVI 91-96, etc.), che gli permettono di affermare la superiorità di Dante tra tutti i poeti: «Alcuni stimano che di sé parlasse l'autore, et veramente la sua eloquentia in rima trapassa quella di coloro due [*scil.* Cavalcanti e Guinizzelli]; ma etiamdio di chiunque parlò rimato in lingua latina, per lo giudicio de' più, sono li suoi diri ornati di ragioni naturali, d'autoritadi di filosofi e di santi, sono dipinti di tutta retorica, puliti, sententiosi» (vd. *Purg.*, XI 97-99).

Ma sulla biblioteca del Lancia quasi tutto resta ancora da fare: elencate le fonti esegetiche o d'altra natura, recuperato qualche codice da lui posseduto o copiato, si impongono cogenti molte domande: dove poté leggere o procurarsi tutti quei libri? Furono tutti di sua proprietà o almeno in parte li condivise con amici, altri intellettuali e lettori fiorentini? Alcuni forse poté ritrovare nelle biblioteche conventuali della sua città, di cui è possibile (data la committenza religiosa di certe sue opere) che gli fossero aperte le porte? Quanto fu fitto lo scambio con altri scrittori con cui fu certo in rapporto, mercanti come Giovanni Villani o notai come Arrigo Simintendi, che pure di libri dovettero nutrirsi? Quanto fu numerosa la cerchia di cultori di Dante, che ebbe il suo nerbo proprio in alcuni notai letterati, tra i quali fu anche Alberto della Piagentina, ma dei quali ignoriamo anche i nomi? In che modo, cioè quanto profondamente, Boccaccio, rientrato a Firenze, ne raccolse l'eredità, mentre ormai all'orizzonte si annunciava l'incipiente umanesimo? Ogni edizione critica è nello stesso tempo un punto di arrivo e un punto di partenza; essa addita, spesso proprio dove è più vulnerabile, nuove piste di ricerca. È quanto accade anche per una edizione com'è questa delle chiose del Lancia, che mentre rende disponibile un testo inedito e dunque difficilmente raggiungibile, avvia la possibilità di nuove indagini e di nuovi percorsi di lettura, introducendo in territori incogniti. Poiché questo è un lavoro ancora da fare, bastino al momento due esempi.

Tra i classici più ampiamente letti e citati dal Lancia Ovidio occupa senza dubbio un posto d'eccellenza. Esso fu interrogato assiduamente dal notaio fiorentino, alla cui sensibilità piacque illustrare i molti miti ripresi e rielaborati nella *Commedia*. Se ridotti e non perspicui sono i richiami all'*Ars amandi* e ai *Remedia amoris* (*Inf.*, V 67, *Par.*, XV 109-11), più significativi sono quelli alle *Heroides*, benché in questo caso il Lancia sembri avere in mente più i prologhi anteposti da Filippo Ceffi al proprio recente volgarizzamento (1325ca.), che il testo in versi del poeta sulmonese (vd. *Inf.* XVIII 82-99, XXVI 88-102, *Purg.* XXVIII 73-75, *Par.* IX 100-02, XVII 46-48). Sono invece le *Metamorfosi*, com'è prevedibile, ad essere frequentemente citate: spesso con

riferimento preciso al testo latino (solitamente il rinvio è al libro e al numero della favola), almeno in un caso anche attraverso il volgarizzamento di Arrigo Simintendi (vd. *Purg.*, xxviii 139-44), messo ben più a frutto dall'autore dell'*Ottimo*. Soprattutto però colpisce l'impiego da parte del Lancia di una *lectura Ovidii* oggi non altrimenti attestata. Si tratta di una *lectura* databile con buona probabilità tra l'ultimo quarto del sec. XIII e i primi tre decenni del sec. XIV; essa infatti risente dell'influenza del commento di Arnolfo d'Orléans e di quello anonimo denominato *Vulgato*, prodotto nel nord della Francia intorno alla metà del sec. XIII, ma che fu noto anche in Italia. Il manoscritto di cui il notaio poté servirsi non solo era corredato dalla *Summa memorialis* di Orico di Cavriana, dal Lancia ampiamente citata (*Inf.*, xii 43; *Purg.*, xxiii 25-27, xxv 22-24, xxviii 37-51, 61-66, 121-38), ma anche da un *accessus* e da un corredo esegetico che distingueva nettamente tra *expositio* e interpretazione allegorica. L'*accessus*, ripreso dal Lancia nella chiosa a *Inf.*, xxv 50, in cui il notaio pare sul punto di rivelare il nome dell'estensore (ammesso che davvero lo sapesse), presenta significativi punti di contatto con l'*accessus* al commento alle *Metamorfosi* attribuito a Guglielmo de Thiegiis, e quindi con quello tradito nell'Ovidio di Zanobi da Strada, Vat. lat. 5895, in cui si trovano anche i versi mnemonici di Orico.⁶¹ Il commento invece dovette fornire al Lancia (e in qualche caso anche all'*Ottimo*) informazioni e indicazioni di lettura per le *Metamorfosi* oggi irreperite, che non trovano giustificazione né nel poema ovidiano, né nei corredi esegetici più noti (Arnolfo d'Orléans, Giovanni di Garlandia, il commento *Vulgato*, Giovanni del Virgilio): lì probabilmente lesse di come Ercole affumicò Caco costringendolo ad uscire dal suoantro (*Inf.*, xxv 16-33), dei particolari estravaganti relativi a Giasone e alla conquista del vello d'oro (*Inf.*, xviii 82-89; *Par.*, ii 16-18), della pelle di Marsia impagliata e appesa come inquietante spaventapasseri nel tempio di Apollo (*Par.*, i 16-21), forse anche dell'interpretazione del mito di Glauco in relazione al lago di Tivoli (*Par.*, i 64-69), etc. Fare luce sulle letture e sulla biblioteca del Lancia, e quindi dei più antichi esegeti fiorentini, potrà aiutare a capire come si accostarono e come intesero la *Commedia* i suoi primi lettori, cioè le persone per cui essa innanzitutto fu scritta; ciò probabilmente suggerirà qualche nuova riflessione e un rinnovato approccio interpretativo anche per qualche luogo del poema, di cui forse sarà possibile capire di più (vd. per es. *Inf.*, xx 100-14; *Purg.*, xxiii, 115-33; *Par.*, x 131).

Quanto a Boccaccio, al momento non esistono indizi significativi per ipotizzare che egli abbia conosciuto le chiose del Lancia. Tuttavia alcuni elementi biografici realtivi al certaldese invitano a qualche considerazione supplementare. Rientrato nel capoluogo fiorentino nell'inverno 1340-'41, Boccaccio negli anni successivi portò a maturazione la sua riflessione sulla poesia dantesca, i cui risultati, distesi nell'arco di oltre un ventennio, alternano riflessione filologica e sforzo interpretativo, anche nella variante umile della attività di copia. In seguito all'incontro padovano del marzo 1351, Boccaccio inviava a Petrarca, tra l'estate 1351 e il maggio 1353, una copia della *Commedia* (Vat. lat. 3199) insieme al carme *Ytalie iam certus honos*; quindi si dedicava alla stesura della prima redazione del *Trattatello in laude di Dante*, compiuta tra la seconda metà del 1351 e l'estate 1355. Proprio in questi anni, gli stessi in cui anche il Lancia, terminata la sua fatica esegetica, provvedeva a copiare più volte la *Commedia*, il grande narratore certaldese e il notaio fiorentino si trovarono a lavorare fianco a fianco per conto del Comune di Firenze, tra l'agosto 1352 e il febbraio 1353.⁶² Risale inoltre a questo decennio la copia del *corpus* dantesco approntata da Boccaccio nel ms. Toledano

⁶¹ Sul commento di Arnolfo e sul commento *Vulgato* alle *Metamorfosi* vd. ARNOLFO D'ORLÉANS, e *The 'Vulgate'*; sull'*accessus* di Guglielmo de Thiegiis vd. GHISALBERTI, *Medieval*; per l'Ovidio di Zanobi vd. MANFREDI, *Un altro codice*, pp. 361-95.

⁶² *Ordinamenti*, pp. 34-35.

104. 6, a cui seguirono alcuni anni dopo il Riccardiano 1035 (datato 1360-63, o 1363-66), e i mss. Chigiano L VI 213 e L V 176 (inizialmente un unico codice, esemplato tra il 1363 e il 1368), che uniscono in una sola silloge Dante, Cavalcanti e Petrarca; infine risalgono agli ultimi anni di vita di Boccaccio le *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* (1373-'74). È dunque assai probabile che nella cerchia dei cultori fiorentini del poeta, in cui l'autore (o gli autori) dell'*Ottimo* e Andrea Lancia occupano il ruolo di vessilliferi, Boccaccio abbia potuto coltivare con soddisfazione quella «ricerca entusiastica e non episodica» che lo spinse «ad avvicinare persone che avevano conosciuto (o dichiaravano di aver conosciuto) il poeta». ⁶³ È noto infatti che Boccaccio accordò credito alla «fededegna persona» che conobbe direttamente Beatrice e gliene rivelò l'identità storica (tra gli antichi esegeti, come si è visto, sono l'*Ottimo* e il Lancia a sottolineare questo dato e a dare l'identificazione); ⁶⁴ al nipote di Dante, Andrea Poggi, dal quale udì «più volte de' costumi e de' modi di Dante»; ancora a ser Dino Perini «nostro cittadino e intendente uomo, e, secondo che esso diceva, stato quanto più esser si potesse familiare e amico di Dante». ⁶⁵ Fece inoltre ricorso all'autorità di «persone degne di fede», che gli attestavano il ripensamento di Dante riguardo al *libello* della sua giovinezza, per scorporare con qualche giustificazione, nei manoscritti da lui copiati, le «divisioni» dal testo vero e proprio della *Vita nuova*. ⁶⁶ Nel Lancia e tra le persone che gravitarono intorno a quello che oggi chiamiamo *Ottimo commento* Boccaccio ritrovava dunque elementi cari e preziosi: la familiarità con Dante, conosciuto e consultato personalmente; l'impiego di gran parte delle opere dantesche; la conoscenza diretta di classici, sia in latino sia volgarizzati; ma anche l'intesa con comuni amici, quali Giovanni Villani e Coppo Domenichi; quindi l'attenzione al valore storico dei testi del poeta. Alla luce di questi dati andranno valutate attentamente alcune coincidenze singolari rinvenibili tra le chiose del Lancia e le più tarde *Esposizioni* di Boccaccio. Di tutte la più eclatante e ineludibile è quella che lega il racconto di Boccaccio riguardo la vicenda di Paolo e Francesca a quanto attestato nel ms. II I 39 (vd. chiosa a *Inf.*, v 100-06): essa certifica senza ombra di dubbio la ricezione e l'assimilazione da parte del certaldese di tradizioni e racconti di esclusiva tradizione fiorentina inerenti fatti danteschi (*Esposizioni*, v (I) 147-55). ⁶⁷ Ma si dovranno considerare anche quei casi in cui Boccaccio dichiara di derivare alcuni aneddoti dalla voce di Coppo Domenichi, «uomo di grande e di reverenda auttorità», che «spesse volte delle cose passate co' suoi vicini e con altri si diletta di ragionare» (*Decameron*, v 9 4): da questo mercante, ben noto anche al Lancia, egli apprese sia l'abitudine di Filippo Argenti di far ferrare d'argento i suoi cavalli (*Esposizioni*, VIII (I) 68), sia le modalità con cui «la buona Gualdrada» conobbe il suo futuro marito (*Esposizioni*, XVI 16-20): chiose in cui si ritrova quello che è stato individuato come «uno degli aspetti più tipici ed anche più

⁶³ PADOAN, *Il Boccaccio*, p. 232.

⁶⁴ BOCCACCIO, *Esposizioni*, II (I) 83. Difficilmente la «fededegna persona» poté essere monna Lipa de' Mardoli, madre della matrigna di Boccaccio e biscugina di Beatrice, secondo quanto proposto da BARBI, *Sulla «fededegna persona»*, pp. 415-20, morta al più tardi nel giugno 1340, quando Boccaccio si trovava ancora a Napoli.

⁶⁵ BOCCACCIO, *Esposizioni*, VIII (I) 3-14.

⁶⁶ Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vatic., Chigi L V 176, c. 13r: «[...] la seconda ragione che, secondo che io ho già udito più volte ragionare ad persone degne di fede, avendo Dante nella sua giovanezza composto questo libello, e poi essendo col tempo nella scienza e nelle operationi cresciuto, si vergognava aver facto questo, parendogli opera troppo puerile, e tra l'altre cose di che si dolea d'aver facto, si ramaricava d'aver inchiuso le divisioni nel testo».

⁶⁷ AZZETTA, *Vicende d'amanti*.

sconcertanti» del Boccaccio, cioè il rifarsi contemporaneamente a fonti orali e a testi letterari, e che presentano singolari punti di vicinanza con le chiose del Lancia.⁶⁸

7. Le chiose del Lancia non rimasero del tutto ignorate: all'inizio del Quattrocento qualcuno ne ricavò una copia parziale che oggi si conserva nel ms. Firenze, BNC, II I 45 (vd. *Nota al testo*). Più rilevante tuttavia è notare come esse furono largamente compulsate tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento dall'Anonimo Fiorentino in occasione della stesura del proprio commento al *Purgatorio*. Questi infatti, pur strutturando il commento alla seconda cantica, soprattutto a partire da *Purg.*, XI, in modo sempre più aderente all'esegesi di Iacomo della Lana, attinse in abbondanza al serbatoio offertogli dal Lancia, che forse conobbe quando ormai aveva già ultimato il commento all'*Inferno* (così si potrebbe spiegare l'assenza del Lancia nella glossa dell'Anonimo alla prima cantica), e ne saccheggiò non solo le chiose originali, ma anche citazioni di testi ora rari e probabilmente a lui ignoti, come la prosa del *Convivio*, ora già compulsati o comunque facilmente accessibili, quali la *Cronica* di Giovanni Villani, il *Comentum* di Pietro Alighieri, la Bibbia, il *Tresor* di Brunetto Latini, il volgarizzamento della *Metaura* di Aristotele, la *Fiorita* di Guido da Pisa, il *Libro dei sette savi*, la *Summa memorialis* di Orico di Cavriana. Allo stato attuale delle ricerche, cioè in assenza di una edizione affidabile del commento dell'Anonimo Fiorentino, non è possibile stabilire se questo compilatore abbia frequentato direttamente l'autografo del Lancia (su cui restano alcune postille di una mano di fine Trecento compatibili con il suo commento) o se lo raggiunse attraverso una copia poi perduta, certamente non identificabile con il lacunoso ms. II I 45.⁶⁹ Giova dunque indicare alcuni tra i molti luoghi significativi, utili non solo per comprendere e confermare il *modus operandi* fondamentalmente centonistico con cui l'Anonimo realizzò il suo commento, ma anche per valutare la possibilità di una eventuale conoscenza diretta dell'autografo del Lancia.

La *Cronica* di Giovanni Villani fu senz'altro nota all'Anonimo, che a essa ricorse in molteplici occasioni. Spesso tuttavia preferì citarla attraverso la mediazione del Lancia, in cui essa gli si offriva già debitamente sintetizzata e resa funzionale all'esegesi dantesca. Così nella chiosa relativa a Ugo Capeto il Lancia aveva lavorato col cesello sul recentissimo testo della *Cronica*, che risulta impiegato sì alla lettera, ma con tagli e ricuciture profonde (*Purg.*, XX 40-45; *Cronica*, v IV 24-30, 35-36, 40-69 (sintesi), 72-73, 77-80, 82-84, 87-91); ora la medesima selezione si ritrova nel commento dell'Anonimo, in cui, in aggiunta, ricorre una lacuna per *saut du même au même* che si ritrova anche nel Lancia, di cui pure è recepita la lezione «Ruberto» in luogo di «Uberto», che si legge invece nella *Cronica*. Un secondo esempio è dato dalla descrizione del «nasuto» Carlo d'Angiò (chiosa a *Purg.*, VII 124-26), che il notaio fiorentino derivò dal ritratto offerto da Villani (*Cronica*, VIII I 21-33). Agendo sul testo della *Cronica*, il Lancia operò secondo il suo costume: omise alcune frasi (introducendo così diverse sfumature rispetto all'originale di Villani), altre ne modificò o scorciò, qualcosa fraintese; ora nella chiosa dell'Anonimo si ritrovano le modifiche introdotte

⁶⁸ PADOAN, *Note*, in BOCCACCIO, *Esposizioni*, p. 971; vd. anche BRUNI, *La proiezione*, pp. 204-34.

⁶⁹ L'ed. curata da Fanfani sulla base del ms. Ricc. 1016 (*Inf.* e *Purg.*; il *Par.* corrisponde di fatto al commento del Lana) è tra le più inaffidabili; in particolare, Fanfani eliminò dal commento senza darne conto una serie di citazioni di *auctores* latini che hanno indotto a tracciare un profilo dell'Anonimo assai differente da quello reale. Su questo commento vd. GEYMONAT, *L'Anonimo*; EAD., *Fonti*; EAD., *Il 'Tresor'*, con bibliografia pregressa; per un profilo sintetico vd. anche BELLOMO, *Dizionario*, pp. 97-101. Per le citazioni dall'Anonimo mi giovò della trascrizione resami disponibile da Francesca Geymonat, che ringrazio.

dal Lancia, con poche altre varianti ben indicative del progressivo processo di corruzione del testo.⁷⁰

Anche il *Tresor* di Brunetto Latini giunse all'Anonimo talvolta mediato dal Lancia, del quale tuttavia non recepì sempre adeguatamente la chiosa. Trattando della torre di Babele a commento di *Purg.*, XII 34-36, Lancia, con atteggiamento a lui consueto, esplicitò la fonte («Ser Burnetto Latino nel suo *Tesoro*»), che in quella circostanza lesse nell'originale francese: lo prova il duro francesismo mantenuto a indicare la larghezza del muro della torre: «il muro avea di largo L coude [*franc.* «coudes»]», in luogo del più perspicuo “cubiti” o “gomiti”. Ora, non solo l'Anonimo omise la dichiarazione della fonte (nelle sue chiose mai compare il nome di Brunetto), ma anche non capì il termine usato dal Lancia, che storpiò in un improbabile «coltre»: «il muro avea di largo L coltre». Anche nel caso della chiosa a *Purg.*, XXXIII 103, riconoscere la dipendenza dell'Anonimo dal Lancia consente di comprenderne la lezione; infatti i due testimoni che qui ne conservano il testo presentano una sigla di non perspicua intellegibilità: il Ricc. 1016 legge «M. V.», il Ricc. 1013 legge forse «M. b.», ma la seconda lettera, piuttosto ambigua, potrebbe confondersi con una *v* maiuscola. Si tratta in realtà di una lezione che ha il suo punto di partenza nella scrittura senza equivoci del Lancia, «Maestro Burnetto» (*Purg.*, XXXIII 103-14), poi divenuta «M. B.» in qualche stadio intermedio della tradizione (forse anzi già nell'autografo dell'Anonimo Fiorentino), quindi corrotta nei due testimoni che oggi conservano la glossa.

La dipendenza dell'Anonimo dal Lancia è verificabile anche in alcune chiose che il notaio lascia incompiute. È questo il caso della spiegazione del termine «imaginativa» a *Purg.*, XVII 13-18, che il Lancia interrompe bruscamente: «avegna che la ymaginativa fosse mossa dal senso comune in ricevimento d'alcuna ***». Ora l'Anonimo, secondo quanto attestato dal ms. Ricc. 1016 (unico testimone per le chiose a *Purg.*, I-XXV), dopo aver ripreso alla lettera la lunga chiosa del Lancia, giunto alle ultime parole e accortosi dell'incompiutezza, non avendo la possibilità di procedere oltre in modo autonomo su un terreno così impegnativo terminò la chiosa con un serafico «etc.»: «avegna che lla ymaginativa fosse mossa dal senso comune in ricevimento d'alcuna etc.».⁷¹

La passività dell'Anonimo del resto emerge in molte occasioni; così a *Purg.*, XXIV 115-17, a fronte di un rinvio erroneo del Lancia alle *Metamorfosi* di Ovidio e di una citazione dal biblico *Libro dei Giudici*, in cui essa in realtà non si ritrova, l'Anonimo recepì i dati senza avvertire alcuna contraddizione. Ancora l'Anonimo non avvertì l'incongruenza del Lancia e dunque l'accolse passivamente nella chiosa alla celebre apostrofe: «Crasso, dilci, che 'l sai: di che sapore è l'oro?» (*Purg.*, XX 116-17); qui il notaio, evidentemente ignaro del testo di Floro, pensò di rifarsi a un racconto del *Libro dei sette savi*, in cui la morte causata dall'oro colato in bocca è inflitta a un «Grassus inperadore» in un racconto che nulla c'entra con l'episodio evocato da

⁷⁰ Vd. AZZETTA, *Le chiose*, pp. 66-67; la dipendenza dell'Anonimo dal Lancia, sempre in relazione alla *Cronica* di Villani, è ben verificabile anche nella chiosa a *Purg.*, VII 97-102, in cui in luogo del gallicismo «ridottato» proprio del Villani, Lancia e l'Anonimo concordano nell'uso dell'aggettivo «temuto»: vd. GEYMONAT, *L'Anonimo*, pp. 128-29.

⁷¹ L'ed. FANFANI, p. 275, omette tutta l'ultima frase. Un caso analogo a questo è fornito dalla chiosa a *Purg.*, v 37-40: qui il Lancia costruisce la sua glossa a partire dal volgarizzamento della *Metaura* di Aristotele, ma essa resta interrotta («li vapori fummosi attratti etc.»); lo stesso accade nell'Anonimo, che solo aggiunge una parola prima di «etc.» («li vapori fummosi attratti et la materia etc.»): essa non deriva dal volgarizzamento della *Metaura*, ma dalla chiosa del Lancia in cui è ripetuta più volte nelle righe subito precedenti, e potrà forse indicare il tentativo messo in atto dall'Anonimo, e subito declinato, di completare in modo autonomo il periodo.

Dante.⁷² In altri casi invece l'Anonimo mise a frutto le sue letture e intervenne integrando e arricchendo il testo del Lancia. È questo il caso della chiosa a *Purg.*, XVII 34-39, in cui, pur affidandosi al notaio per il racconto relativo ad Amata, madre di Lavinia, l'Anonimo sostituì l'iniziale citazione latina derivata dagli *Argumenta Aeneidos* con la più nobile citazione di *Aen.*, XII 595-603.⁷³ Quindi, nella chiosa relativa a Federico Barbarossa, dopo aver ripreso il Lancia, che lì ancora dipende dalla *Cronica* di Villani al solito debitamente scorciata (vd. chiosa a *Purg.*, XVIII 118-126), ne integrò il dettato con un elenco in facili versi latini mnemonici degli elettori tedeschi, che ricavò dal *Chronicon* di Martino Polono.⁷⁴

Tra i molti errori commessi dall'Anonimo a partire dalle chiose del Lancia meritano di essere segnalati alcuni che potrebbero aiutare a verificare l'ipotesi di una eventuale conoscenza diretta dell'autografo. Nella chiosa a *Purg.*, XVII 19-30, Lancia ricorre a una lunga citazione biblica dal libro di Ester (*Est.*, III-IX) introdotta per illustrare la vicenda di Aman, esempio d'ira punita. Riprendendo la chiosa del notaio fiorentino l'Anonimo ne omise una parte: essa, non riconducibile a un banale *saut du même au même*, coincide esattamente con una riga di scrittura del ms. II I 39; che si tratti di un errore e non di una omissione volontaria mostra la successiva, improvvisa menzione delle lettere pubblicate da Aman, riferimento che resta inintelligibile a causa della precedente lacuna:

| Lancia, <i>Purg.</i> , XVII 19-30 | ANON FIORENTINO, <i>Purg.</i> , XVII 25 |
|--|--|
| [...] Perché dinanzi a tutti gl'altri non osservi tu li comandamenti del re? E non rispondendo, rinuntiarlo ad Aman; e volendo sapere se elli in ciò perseverasse, che dicea ch'era Iudeo, per sperienza trovò così. Et però non volle solo lui punire, ma uccidere tutti ' Iudei <i>ch'erano nel regno d'Assuero. Et impetròe sopra ciò lettere regali e scritte per tutto il regno che dovessero esser morti</i> l'anno XII del regno d'Assuero, l'ultimo mese a dì XIII. Et publicate le lettere, Mardoceo le nuntidè alla reina [...]. | [...] perché dinançi da tutti gli altri non observi tu i comandamenti del re? Et non rispondendo, il rinumptiorono ad Aman; et volendo colui sapere s'egli in ciò perseverasse, che dicea ch'era Giudeo, per experientia trovò così. Et però non volle solo lui punire, ma volle uccidere tutti i Giudei <...>, l'anno XII ^o del regno d'Assuero, l'ultimo mese, a ddi XIII. Et publicate le lectere, Mardoceo il rinumptiò alla reina [...]. |

A *Purg.*, XXIII 28-30, una lacuna dovuta a un guasto meccanico di origine molto antica sfregia la chiosa e coinvolge l'ultimo rigo di scrittura, vergato sull'estremo margine inferiore della carta. Si tratta di una chiosa che denuncia le sue fonti: Orosio per la prima parte, Giuseppe Flavio per un celebre e tragico episodio relativo all'assedio di Gerusalemme, con cui essa si conclude. Ora l'Anonimo, dopo aver ripreso alla lettera tutta la chiosa del Lancia, giunto in prossimità dell'ultimo rigo e trovando il testo corrotto si interruppe nel punto in cui, oggi come allora, il testo diviene irrecuperabile.

⁷² Un esempio lampante della dipendenza dell'Anonimo dalla chiosa del Lancia, rispetto alla quale introduce molti fraintendimenti, è quella relativa all'abate di San Zeno (*Purg.*, XVIII 118-126), vd. al riguardo AZZETTA, *Le chiose*, pp. 65-67.

⁷³ I vv. sono omessi nell'ed. FANFANI, p. 277. Insieme all'introduzione dei vv. virgiliani l'Anonimo peggiora in due punti la lezione della chiosa del Lancia: «Enea [...] *pervenne* in Ytalia» diviene «Enea [...] *pervenire* in Ytalia»; «Enea con li suoi, venuto infino *alle porte* di Laurentia» diviene «Enea colli suoi venuti infino *al porto* di Laurentia».

⁷⁴ I vv. sono omessi nell'ed. FANFANI, p. 295; vd. GEYMONAT, *L'Anonimo*, pp. 125-26, che nota come l'impiego di Martino Polono a integrazione della *Cronica* del Villani (ovvero del Lancia, a sua volta dipendente dallo storico fiorentino) si verifichi più volte nel corso del commento.

Infine nella chiosa a *Purg.*, xxxii 130-47, il Lancia traduce il *Comentum* di Pietro, da cui deriva sia la citazione di *Purg.*, xxxiii 34, sia la successiva dall'*Apocalisse* (13 3). Qui l'Anonimo, riprendendo la chiosa del Lancia, commise due errori: dapprima nella citazione biblica lesse «propter» in luogo del corretto «post» (che nel Lancia compare nella forma abbreviata «pt⁹»), quindi inglobò nella citazione dall'*Apocalisse* il lemma successivo della chiosa del Lancia, «Trasformato etc.», errore che bene è reso possibile proprio dall'autografo II I 39 in cui, diversamente dal solito, il lemma «Trasformato», che subito segue la citazione biblica, non solo non è sottolineato e dunque non presenta il consueto segnale che addita l'inizio di una chiosa, ma anche nella *T* iniziale non sporge con chiarezza fuori dalla colonna di scrittura, come invece normalmente accade per le lettere iniziali di una nuova chiosa.⁷⁵

L'ipotesi che l'Anonimo possa aver avuto tra le mani il ms. II I 39 almeno in via preliminare resta dunque plausibile. Se così fu, certo lo sfogliò con discrezione giacché i margini del codice non riportano che poche postille annotate da una mano di fine Trecento. Tra queste va segnalata la nota a *Purg.*, xxvi 73-81, relativa alla sodomia di Cesare. Alla fine della chiosa del Lancia infatti questa mano tardotrecentesca aggiunse proprio la precisazione dell'*auctoritas* che distingue la chiosa dell'Anonimo da quella del Lancia, «cioè Svetonio Tranquillo». Piace pensare, sia pure in via ipotetica, che questa aggiunta possa essere un appunto di lettura di chi, proprio in quegli anni, anche a partire dalle chiose del notaio fiorentino veniva compiendo il suo commento alla *Commedia*.⁷⁶

⁷⁵ Quest'ultimo errore, evidentemente connesso alla *mise en page* del ms. compulsato dall'Anonimo, non risulta dall'ed. FANFANI, p. 520.

⁷⁶ Un caso analogo si riscontra in occasione della chiosa a *Inf.*, xix 106-17, in cui questo lettore di fine secolo pose una annotazione relativa al fatto che tutti i papi precedenti Silvestro I morirono martiri, rivelando un'attenzione condivisa solo dall'Anonimo Fiorentino.

SOMMARIO

| | |
|--|------|
| <i>INTRODUZIONE</i> | 1 |
| <i>PROSPETTO DELLE SIGLE E BIBLIOGRAFIA</i> | 42 |
| <i>NOTA AL TESTO</i> | 61 |
| <i>CHIOSE DI ANDREA LANCIA (MS. FIRENZE, BIBL. NAZ. CENTRALE, II I 39)</i> | |
| <i>INFERNO</i> | 89 |
| <i>PURGATORIO</i> | 396 |
| <i>PARADISO</i> | 710 |
| <i>APPENDICE</i> | |
| <i>CHIOSE DI ANDREA LANCIA (MS. FIRENZE, RICC. 1033)</i> | 1037 |